

CCCXXXVII.

TORNATA DI DOMENICA 2 MARZO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	18331
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	18331-75
Ringraziamenti per commemorazioni	18332
Commemorazioni:	
del deputato Goglio	18332
PRESIDENTE	18332
COTTAFAVI	18333
DE NAVA, <i>ministro</i>	18333
degli ex deputati Elia, Alfredo Micheli, Galeazzi, Bossi, Testa, Riola, Verzillo; dei senatori Guj, Colleoni, e del tenente Paulucci de' Calboli	18333
PACETTI	18333
CASSUTO	18334
ORLANDO SALVATORE	18334
SANDRINI	18335
ROTA	18336
GIRARDINI, <i>ministro</i>	18335-36-40
PAVIA	18336
DE NAVA, <i>ministro</i>	18336-37-38
TOSTI	18337
BIANCHI LEONARDO	18337
VISOCCHI	18337
ZEGRETTI	18338
MOSCA TOMMASO	18338
CIMORELLI	18339
GUGLIELMI	18339
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	18339
PRESIDENTE	18335-36-37-40
ROI	18340
COTTAFAVI	18340
LIARUSSA	18341
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18342
Uffici (Sorteggio)	18342
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione)	18343
MOLINA	18344
MEDA, <i>ministro</i>	18348

BELOTTI	<i>Pag.</i> 18348
PEANO	18358
MARAZZI	18363
THEODOLI	18369
Disegni di legge (Presentazione):	
RICCIO, <i>ministro</i>	18358

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, l'onorevole Romanin-Jacur, di giorni 5; per motivi di salute gli onorevoli: Teodori, di giorni 3; Parodi, di 3; De Vargas, di 8; Arrigoni degli Oddi, di 3.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro; guerra; assistenza militare e pensioni di guerra; trasporti marittimi e ferroviari; agricoltura; industria, commercio e lavoro; approvvigionamenti delle materie prime hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Abozzi, Bouvier, Canepa, Cappa, Casolini, Cassin, Cavazza, Chiaradia, Ciccotti, Cimati, Ciriani, Colonna di Cesard, De Capitani, De Ruggieri, Dore, Falletti, Faranda, Federzoni, Gasparotto, Giordano, Girardi, Giretti, La Pegna, Larizza, Larussa,

Loero, Lombardi, Mango, Miccichè, Nasi, Pansini, Parlapiano, Porcella, Restivo, Rispoli, Rota, Rubilli, Sanarelli, Sandulli, Sciacca-Giardina, Toscano, Vicini, Zegretti, Abisso, Pavia, Montemartini, Caporali, Perone, Valvassori-Peroni, Ruspoli, Micheli, Colajanni.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« La preghiamo di accogliere le manifestazioni della nostra più viva riconoscenza per le nobili e commoventi parole con le quali l'Eccellenza Vostra ha voluto parteciparci la commemorazione fatta dalla Camera dei deputati al povero padre nostro, e per le espressioni di cordoglio alla nostra famiglia.

« ANTONIO DE CESARE,
« GIULIO DE CESARE ».

Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Prego l'Eccellenza Vostra di porgere i vivi ringraziamenti di questa rappresentanza comunale all'Assemblea nazionale che con gentile pensiero ha commemorato il compianto senatore Raffaele De Cesare figlio prediletto di questa città.

« Il sindaco di Spinazzola
« LIUZZI ».

« Con animo commosso e grato ringrazio Vostra Eccellenza per il tributo di onore e d'affetto reso alla memoria del nostro benamato deputato avvocato Scipione Ronchetti che sempre nel Parlamento e nel Governo fu esempio ammirevole di nobiltà di sentimenti e di lealtà nella esplicazione dell'alto suo mandato, ed onore e vanto di questo collegio che per molte legislature fu da lui degnamente rappresentato. Ossequi.

« Il sindaco di Gallarate
« OLINTO PASTA ».

« A nome di questa cittadinanza porgo vivissimi ringraziamenti a Vostra Eccellenza, all'onorevole Rappresentanza nazionale, all'onorevole Saraceni ed a Sua Eccel-

lenza Fera, per le affettuose onoranze rese alla memoria del nostro benamato deputato Chidichimo. Ossequi devoti.

« Il sindaco di Cassano al Jonio
« TOSCANO ».

« Ringrazio a nome di questa Amministrazione comunale la Camera dei deputati per la comunicazione dell'affettuosa commemorazione fatta in occasione della morte del senatore De Cesare, figura eletta di gentiluomo, che ha lasciato indimenticabile ricordo in questo suo collegio.

« Il sindaco di Manduria
« MAGGI ».

« A nome della famiglia ringrazio Lei come amico personale e come Presidente della Camera per le condoglianze per il povero Scipione. Ossequi.

« TERESA RONCHETTI ».

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

7216. Il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Ancona fa voti perchè gli avvocati tuttora in servizio militare vengano congedati con la maggiore sollecitudine e si adottino taluni provvedimenti a loro favore.

7217. Il deputato Alessio presenta una petizione dell'avvocato Squarcina Ferruccio e di molti altri cittadini di Padova con la quale si fanno voti perchè lo Stato assuma il pagamento degli indennizzi per i danneggiamenti arrecati dagli aeroplani nemici nei centri abitati al di qua del Piave.

7218. I comuni di Postalesio e di Novate Mezzola fanno voti perchè il Governo emani dei provvedimenti che valgano a restituire nella loro efficienza le coltivazioni montane.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! È mio obbligo di commemorare un nostro collega, spentosi il 22 dello scorso dicembre, in età di appena sessantadue anni; l'onorevole Giuseppe Goglio, deputato da tre Legislature pel collegio di Cuorgnè.

Egli non ebbe nemmeno il conforto di vedere il ritorno del proprio figlio, prigio-

(1) V. in fine.

niero di guerra. Animo buono, semplice e schietto, rifuggì sempre da tutto ciò che non rispondesse a sincerità e lealtà.

I problemi tecnici lo interessavano particolarmente. La Camera rammenta il suo discorso sull'esercizio ferroviario, nel quale dimostrò senso pratico raro, squisita conoscenza di problemi, spesso affrontati da chi non conosce o non approfondisce gli elementi importanti della questione.

Son certo di esprimere il sentimento della Camera mandando un saluto alla memoria di lui e manifestando le nostre condoglianze alla famiglia ed alla città che gli diede i natali. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj. (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Mi associo alle parole dell'onorevole Presidente, proponendo che alla famiglia ed alla città che diede i natali all'onorevole Goglio siano inviate le nostre condoglianze.

Le virtù dell'uomo che fu benefico e generoso, che presiedette nobili istituti di beneficenza in Torino, che condusse vita operosa e integra, che predispose in molti infelici dignitoso lavoro ed altri soccorse con aiuto fraterno ed illuminato: che fu membro di Commissioni fra cui quella importantissima dei trattati, alla quale attese con quella accortezza che portava nell'esercizio della sua professione, meritano che la Camera esprima le sue condoglianze alla desolata famiglia ed al figlio che non poté riabbracciare reduce dalla prigionia in Germania.

Con Giuseppe Goglio è scomparso un uomo che sdegnò brillare per fasto e per ricchezza ma che fu nella sua modestia autore della sua fortuna, esempio incorrotto d'onesto lavoro e di rettitudine operosa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.

DE NAVA, ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. L'onorevole Goglio che ha onorato il collegio di Cuorgnè, ha preso parte assidua e diligente ai lavori della nostra Assemblea per ben quattro legislature. La sua veramente notevole e grande modestia rendeva meno appariscenti le sue splendide qualità di ingegnere illustre e valoroso, dotato di profondi studi. Tutte le volte che egli ebbe occasione di trattare e

di svolgere questioni tecniche, specialmente in materia di strade ferrate, mostrò la sua rara perizia. Mi associo, a nome del Governo, alle manifestazioni di cordoglio fatte dalla Camera per la perdita immatura e dolorosa del compianto collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta della Presidenza di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia ed al collegio del compianto onorevole Goglio.

(*È approvata*).

Dichiaro vacante il collegio di Cuorgnè.

PRESIDENTE. In memoria del nostro ex-collega Augusto Elia ha chiesto di parlare l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

PACETTI. Il giorno 8 febbraio moriva in Roma nella età di quasi novant'anni il colonnello Augusto Elia, che rappresentò per 22 anni il collegio di Ancona in questa Camera.

Venne qui nel 1876, dopo che il suo nome si era reso onorato, particolarmente per un fatto eroico, nel quale egli ebbe la fortuna di salvare, col suo sangue, la vita di Giuseppe Garibaldi. Ricordo il fatto, già nella storia accolto che, a Calatafimi, Augusto Elia fece scudo del suo corpo al generale Garibaldi, ricevendo una gravissima ferita ma salvando la vita dell'eroe dei due mondi.

Augusto Elia era nato da poveri genitori: suo padre, Antonio, era amatissimo dai nostri popolani. Marinaio di razza, capitano di barca, aveva perduto la vita per iniqua condanna degli austriaci i quali, dopo i moti del 1849, lo fucilarono. Il figlio Augusto, da quel giorno, dedicò i suoi anni alla Patria.

Dapprima, esule, percorse i mari, dirigendo i velieri che a lui erano affidati. Dipoi egli si trovò con Garibaldi a preparare la spedizione dei Mille: condusse a terra uno dei piroscafi, il *Lombardo*, i quali recavano la famosa e nobile spedizione. Da allora, e dopo che la ferita lo ebbe reso più caro al Generale, egli fu sempre fra gli amici stimati di lui. Nè egli lo lasciò; perchè anche nel 1867 noi lo troviamo al suo fianco nelle giornate di Mentana.

Il nome pertanto del colonnello Augusto Elia va ricordato anche in quest'Aula, dove egli ha seduto, come dissi, per 22 anni, rappresentando il collegio di Ancona, e curandone con amore i legittimi interessi. Onde io, che ho l'onore di rappresentare in questa Camera il collegio di Ancona, mi permetto di pregare la Camera stessa di volere man-

dare alla famiglia ed alla città natale le sue condoglianze per la perdita di quest'uomo, che nei fasti della storia italiana lascia un nome, che non rimane senza ricordo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cassuto.

Ne ha facoltà.

CASSUTO. Onorevoli colleghi, nel rievocare la maschia e simpatica figura di Alfredo Micheli e nel rendere omaggio alla sua venerata memoria io non soltanto compio un duplice dovere, quello di suo successore nella rappresentanza del primo collegio di Livorno, che mi procurò l'alto onore di trovarmi fra voi, e quello di suo concittadino; ma seguo anche l'impulso del mio cuore, perchè alle doti preclari che gli permisero di rendere eminenti servizi alla patria, egli unì la virtù della bontà e il delicato sentimento del suo cuore, che lo fecero amare da quanti lo conobbero.

Alfredo Micheli, nato in Livorno il 4 novembre 1847 da Giuseppe Micheli, esimio costruttore navale, sostenne ed allargò la reputazione paterna. Fu deputato per due legislature, la ventesima e la ventiquattresima, dal 1897 al 1904, mentre con studi speciali che egli fece nelle materie attinenti alla marina, coi quali fortificò l'ingegno naturale, aveva già raggiunto il grado elevato di tenente generale del Genio navale. Direttore del cantiere di Castellammare, costruì ivi ben tredici navi da battaglia, che hanno segnato un progresso nella nostra marina; a Genova insegnò l'arte della costruzione; in Francia compì con risultato una importante missione nello stabilimento Creusot; alla Spezia ed in altri cantieri e poscia al Ministero, poté dar prova delle sue brillanti qualità, della serietà della sua dottrina, e poté assistere anche il compianto ministro onorevole Bettolo, che lo chiamò al Ministero. Compilò i progetti delle due grandi navi *Benedetto Brin* e *Regina Margherita*; sventuratamente entrambe perdute, l'una fatta esplodere, l'altra silurata.

Allo schianto del suo cuore, per la perdita delle due navi predilette, si unì almeno il conforto di aver potuto vivere tanto da vedere il trionfo delle armi italiane, da vedere le fulgide glorie della marina che egli aveva tanto amato ed il trionfo di quella civiltà che oggi è destinata a spargere i suoi benefici nel mondo, per assicurare ai popoli nelle prossime età future le rivendicazioni che le riforme pacifiche del secolo XVIII e i bagliori sanguigni della rivoluzione

francese avevano già assicurato agli individui. Egli ha diritto alla gratitudine del Paese. Ed in vita ebbe molti segni di essa nelle alte onorificenze di cui fu insignito, prima fra esse quella di aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

Cosicchè io propongo che un telegramma di condoglianze sia a nome della Camera inviato alla famiglia del compianto Alfredo Micheli e alla città in cui nacque. Egli fece risuonare più volte come deputato la sua voce, per propugnare sapienti e feconde riforme della marina da guerra, in discorsi che non possono essere dimenticati, nei quali sostenne la rimodernazione della flotta combattente, la migliore organizzazione dei cantieri e degli arsenali militari, si occupò delle condizioni del personale e contribuì quindi al progresso, al trionfo e alla gloria di quella marina alla quale egli aveva dedicato tutto il suo ingegno e tutta la sua attività. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Permetta la Camera che io aggiunga poche parole alla commemorazione del compianto Alfredo Micheli fatta dall'onorevole Cassuto, non solo come rappresentante del secondo collegio di Livorno, ma più ancora in nome del collegio degli ingegneri navali e meccanici che l'onorevole Micheli onorò grandemente in vita.

Alfredo Micheli fu un tecnico di grande valore e un uomo di carattere incoercibile e di provata onestà. Come tecnico egli non ebbe fortuna; qui dentro come uomo di carattere egli dovette abbandonare la propria carriera nel Genio navale e perdere il collegio, e forse la salute, per aver voluto apertamente sostenere in Parlamento le sue profonde convinzioni contrarie agli avviamenti della marina da guerra di allora.

Ma la giustizia, che giunge sempre, ma spesso in ritardo coi limiti della vita di un uomo, obbliga noi a rilevare qualcuna delle sue idee proclamate qua dentro e che oggi l'esperienza ha dimostrato essere visioni esatte dell'avvenire.

Egli si opponeva alla costruzione di navi carbonifere a rimorchio per la marina da guerra dimostrando come esse fossero inutili per noi; ed infatti l'esperienza ci ha dimostrato che quel costoso tentativo si è ridotto in un inutile spreco del denaro dei contribuenti.

Egli perorò la costruzione soprattutto di sommergibili e di torpediniere di alto mare

e la guerra attuale ci ha dimostrato quanto egli fosse nel vero e quanto meglio sarebbe stato per noi seguire il suo consiglio. Anche nei suoi discorsi criticò vivamente il ministro di allora per i lavori fatti intraprendere sulla corazzata *Italia*, che furono poco dopo riconosciuti inutili.

Egli costruì (e questo fu il fatto culminante della sua vita professionale) le due navi da battaglia *Benedetto Brin* e *Regina Margherita*, con le quali si chiude quel ciclo luminoso della marina italiana nel quale per un breve periodo tenne il primato, se non della potenza, certo della ideazione fra tutte le marine europee.

Quelle navi che hanno servito fino ai nostri giorni, sono perite per fatto del nemico; e forse fu la perdita di quelle due navi, che erano state l'estrinsecazione di tutto il suo ingegno e del suo animo, che procurò a lui che le seguiva giorno per giorno nella loro vita sul mare, un atroce dolore quale cagiona solo la perdita dei figli, e ne affrettò la morte.

A questo uomo dunque, ingegno elevato e professionista insigne, ma soprattutto uomo onesto e di carattere, il Parlamento deve tributare, in quest'ora di dolore per noi, che lo conoscevamo e ne fummo amici, una parola di onore.

Mi associo quindi alla proposta dell'onorevole Cassuto perchè la Camera invii alla città ed alla famiglia di Alfredo Micheli un telegramma che sia l'espressione della nostra profonda condoglianza. (*Vive approvazioni*).

GIRARDINI, *ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRARDINI, *ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. La figura di Elia è di quelle, che scompaiono dalla vita, non dalla storia. Le sue gloriose benemeritenze sono state nobilmente esposte dalla parola dell'onorevole nostro collega Pacetti ed io, a nome del Governo, mi associo alle espressioni del suo cordoglio.

Mi associo del pari alle parole nobilissime, dette dall'onorevole Cassuto e dall'onorevole Orlando, i quali hanno celebrato le benemeritenze dell'ex-deputato Micheli, che prestò così efficace collaborazione alla nostra marina e alla nostra legislazione.

A nome del Governo mi associo alle condoglianze ed alle proposte fatte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Credo di interpretare i sentimenti della Camera unendomi alle espressioni di rimpianto pronunciate dai colleghi per la morte dell'ex-deputato Elia e dell'ex-deputato Micheli.

Metto a partito le proposte, che siano mandate condoglianze alla famiglia e alla città di Ancona per l'ex-deputato Elia ed alla famiglia e alla città di Livorno per l'ex-deputato Micheli.

(*Sono approvate*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Prego la Camera di rivolgere un mesto sentimento di compianto alla memoria dell'onorevole Luigi Domenico Galeazzi, che rappresentò il collegio di San Vito al Tagliamento nella 18ª Legislatura.

Fu uomo di antica fede liberale, che militò nei campi della Sinistra radicale, che fece della devozione per Francesco Crispi il culto della sua vita. Fu uomo, che, maturata la gioventù nelle lotte di precursione nella capitale piemontese, seguì poi le vicende della fortunata riunione d'Italia nel trasporto della capitale a Firenze e quindi a Roma, dove diede saggio della sua cultura eletta dettando lezioni, che non morranno, sulla storia del diritto pubblico nell'Ateneo romano. Carattere diritto, cuore squisito, adorato dalle popolazioni, come sindaco di Pordenone potè dimostrare quanta fruttuosità di opere coltivassero il suo cuore e la sua mente elettissima, ispirata alle più nobili idealità.

Luigi Domenico Galeazzi fu sorpreso dalla invasione nemica. Vecchio più che ottantenne, e malato tentò fuggire, ma non vi riuscì. Fu respinto dalla marea e il 25 novembre 1917 con la truce visione della invasione nemica angosciato moriva di crepacuore senza avere la gioia suprema di constatare il riscatto vittorioso della sua terra. I profughi, che rientrano nel Friuli vanno alla sua tomba come in un mesto pellegrinaggio di amore e di patriottismo.

Egli è degno di essere rappresentato come un simbolo del puro patriottismo della fiera terra del Friuli.

In questo momento, in cui siamo tutti pervasi dalla gioia per il trionfo dell'Italia, per la riunione delle terre nostre, che furono calpestate dal nemico, in questo momento, in cui ci prepariamo alla riscossa di tutte le nostre energie per fare una Italia degna del suo domani, credo che non sia vano il ricordare di Luigi Domenico Galeazzi e di

inviare un pensiero di commosso rimpianto alla terra, che gli diede i natali.

Prego la Camera di associarsi a queste mie modeste, ma sincere parole di rimpianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rota.

ROTA. Mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Sandrini. Luigi Domenico Galeazzi rappresentò il collegio di San Vito al Tagliamento nella diciottesima Legislatura. Fu patriotta puro e la sua morte avvenuta mentre le nostre terre del Friuli erano occupate dal nemico accresce il nostro rimpianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ha facoltà di parlare.

GIRARDINI, *ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Mi ricordo di avere più volte pensato a Luigi Domenico Galeazzi il quale era rimasto nelle terre invase. La sua morte, di cui si ebbe l'annuncio, mi colpì di vivo dolore. Egli era un animo nobilissimo, uno spirito attivo, un caldo patriotta. Egli, e come pubblico amministratore, e come scrittore di cose giuridiche, e come deputato rese al suo paese eminenti servizi.

Qui alla Camera rappresentò, come ha già ricordato l'onorevole Rota, il collegio di San Vito al Tagliamento. Intemerato e saldo nella sua fede, egli è morto nel dolore il più acerbo, ed è veramente una delle note più tristi il pensare che egli sia morto col pensiero che il suo paese natio fosse ricaduto nella servitù. Ma credo che il suo animo fervente abbia sorretto il suo spirito nella speranza e nella fede, nella quale aveva passato i giovani anni, attendendo la liberazione della sua patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle parole di condoglianze dette in memoria di Luigi Domenico Galeazzi.

Metto a partito la proposta dell'onorevole Sandrini di mandare condoglianze alla famiglia ed alla città natale del compianto nostro ex-collega.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Nonostante la vivacità della divisione di parti di questa Camera, una cortese abitudine suggerisce a ognuno di noi la commemorazione di chi fu, anche se nostro avversario, qui in questa Assemblea nostro collega, nell'ora ferale in cui scompare dalla scena umana.

E ciò è giusto perchè i contrasti politici devono avere i loro limiti fissi nella tensione e nel tempo, il non insistervi è e deve essere sentimento di coloro che partecipano alla vita pubblica come a scuola di civile educazione.

Io poi per natura alieno dai rancori di parte, che sempre considerai i miei oppositori quali persone con cui discutere non come nemici da abbattere per volgare vanità, con vera sincerità adempio questo dovere di fronte alla tragedia che ebbe così larga eco in Italia e portò alla morte dell'onorevole professore Luigi Maria Bossi.

Questo poderoso lottatore che per sforzo personale aveva acquistato il suo posto nella scienza e nella politica, perchè di fronte a ogni difficoltà, ad ogni ostacolo, ad ogni avversario sapeva usare tutta la scherma necessaria all'offesa e alla difesa, dovette rimanere inerte dinanzi alla morte che lo colpì a tradimento.

Passò da questa Camera quale deputato di Varese nella 21ª legislatura, e certo qualche collega lo ricorda soldato allora nelle fila socialiste, prendere la parola volendo, con nota sempre marcata, che il suo pensiero avesse eco qui dentro.

In questi ultimi tempi, abbandonati i suoi antichi compagni di fede, la sua fattività aveva trovato campo d'azione martellando con impeti pieni di sdegno tutto ciò ch'egli poteva credere contrario alla divina fiamma di italianità che tutti e sempre ci deve riscaldare.

A quest'uomo che fu nella sua regione nativa, che io ora qui rappresento, fra le personalità che diedero alla vita politica varesina ondate di moto, di pensiero, di discussioni, utili sempre anche se esuberanti di forma ed eccessive di critica, mando un *vale*, e alla sua desolata famiglia, interprete la Presidenza, le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per i trasporti ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. A nome del Governo mi associo alle parole pronunziate dall'onorevole Pavia ed alla proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'ex-deputato Luigi Maria Bossi.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Pavia di inviare condoglianze alla famiglia dell'ex-deputato Luigi Maria Bossi.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosti di Valminuta.

TOSTI DI VALMINUTA. Onorevoli colleghi! Pochi giorni or sono moriva in Napoli, in tardissima età, l'onorevole avvocato Tommaso Testa, che per ben quattro Legislature fece parte di questo ramo del Parlamento rappresentando prima, con lo scrutinio di lista, il terzo collegio di Caserta; e poi quello di Gaeta col collegio uninominale.

Consenta la Camera che io invii da questi banchi, che furono i suoi, un mesto, commosso e reverente saluto alla memoria dell'illustre e probò cittadino, che nel Parlamento, nelle pubbliche amministrazioni, nel foro, diede esempio luminoso di indefessa operosità, di sereno equilibrio, di costante ed operoso patriottismo ed amore al pubblico bene.

Copri importanti cariche nell'Amministrazione provinciale, fu vice-presidente dell'Associazione costituzionale di Napoli; e, grande avvocato, civilista esimio, per oltre un ventennio ebbe a presiedere, con alto decoro, il Consiglio di disciplina dei procuratori; e più tardi, assunto all'onore di componente del Consiglio dell'ordine degli avvocati del foro napoletano, ne fece parte fino alla morte.

Di proverbiale rettitudine, di profonda dottrina e di un disinteresse davvero esemplare, lascia incancellabile ricordo nella regione che ebbe la ventura di averlo a rappresentante politico, nella Curia napoletana di cui fu ornamento e vanto, nel Parlamento ove contava innumerevoli amici ed estimatori.

Anche a nome degli altri rappresentanti politici di Terra di Lavoro prego il nostro illustre Presidente di voler esprimere alla desolata famiglia, ai figli dell'estinto, che in campi diversi nobilmente ne seguono la luminosa traccia, alla patriottica città di Formia, che si onora di aver dati i natali a Tommaso Testa, le vive condoglianze della Camera italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.

DE NAVA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Tosti di Valminuta.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Tosti di Valminuta di inviare le condoglianze della Camera alla

famiglia dell'ex-deputato Testa e alla città di Formia che gli diede i natali.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardo Bianchi.

BIANCHI LEONARDO. Si è spento ieri nel suo paese natio, Vitulano, l'avvocato Enrico Riola.

Egli fu per ben sei Legislature rappresentante politico della provincia di Benevento e del collegio che io ho l'onore di rappresentare. Militò sempre nel partito della Sinistra storica, e fu fedelissimo alle idee che quel partito allora rappresentava. Servì devotamente la provincia e il collegio. Ebbe cuore nobilissimo ed è morto povero, che è uno dei suoi titoli di onore.

Prego la Camera di voler consentire l'invio delle condoglianze alla sua famiglia ed a Vitulano, la città che gli diede i natali, e che egli amò. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.

DE NAVA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* Mi associo, in nome del Governo, alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Leonardo Bianchi.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Leonardo Bianchi di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Riola ed alla città che ebbe l'onore di dargli i natali.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

VISOCCHI. Permettete, onorevoli colleghi, che io ricordi e renda l'ultimo tributo di amicizia alla memoria dell'onorevole Michele Verzillo.

L'onorevole Verzillo fece parte di questa Assemblea, rappresentando il collegio di Capua, e per tre Legislature sedette in quest'Aula, prendendo parte ai nostri lavori, quante volte doveva difendere un legittimo interesse del collegio che rappresentava,

Avvocato insigne e tra i più distinti del foro meridionale, fu anche consigliere provinciale di Terra di Lavoro e vice presidente del detto Consesso. Sia in quest'ufficio, sia in tutti quelli che gli furono affidati, portò sempre l'operosità di sagace amministratore, e lo zelo costante e patriottico che lo resero meritevole della pub-

blica stima, degnamente tributata al cittadino operoso ed intelligente.

Consentite quindi che alla di lui memoria io m'inchini reverente, ed anche a nome degli altri deputati della provincia di Caserta, proponga che s'inviino le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto ed alla città di Capua. (*Approvazioni*).

DE NAVA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. A nome del Governo mi associo alle parole di rimpianto dell'onorevole Visocchi in memoria dell'onorevole Verzillo e alla sua proposta di invio di condoglianze.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Visocchi di inviare condoglianze alla famiglia del defunto onorevole Verzilli ed alla città di Capua.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zegretti.

ZEGRETTI. Poche settimane or sono, cessava di vivere in Terracina, dove si era recato per domandare ristoro alle sue forze depresse, il senatore Antonio Gui, già deputato per due Legislature e primo presidente onorario di Corte di cassazione.

La tipica figura di Antonio Gui, schiettamente romana, era così nota nella complessa personalità di cittadino, magistrato e uomo politico, ed era così generalmente amata, che io credo sia debito nostro il ricordarla ed onorarla in quest'Assemblea.

Chi visse nella intimità dell'uomo, ha potuto conoscere la infinita bontà del suo animo, e apprezzarne la intemerata coscienza, doti queste che andavano armonicamente congiunte ad una profonda cultura giuridica per la quale egli era giustamente ritenuto uno delle menti più forti ed illuminate della patria magistratura.

Antonio Gui raggiunse i gradi più eminenti nella gerarchia giudiziaria, alla quale prodigò tutto sè stesso, con spirito di vero sacerdozio, sempre con decoro, sempre con dignità squisita. Ed il suo fervore per il bene era così radicato e profondo nel suo animo, che non esitò a cedere alle lusinghe della politica quando il collegio di Anagni, che io ho l'onore di rappresentare, con ripetute manifestazioni volle elevarlo alla dignità di suo rappresentante in questa Assemblea nazionale. Antonio Gui rispose obbedendo come risponde il soldato disciplinato ad una onorevole consegna, e l'opera

rappresentativa da lui prestata in svariate Commissioni presso le quali fu richiesto il suo contributo illuminato, fu notevole e apprezzata.

Ma alle prime amarezze che la politica gli riservava e che a nessuno condona, lo spirito eletto e sereno di Antonio Gui si ritrasse, risospinto da nostalgico amore verso quell'ambiente fatto di serenità e di calma, dal quale si era dipartito e, quasi a farsi perdonare il temporaneo abbandono, vi ritornò con rinnovata lena e giovanile vigore, riprendendo gli studi prediletti del giure per la ricerca del vero a vantaggio della giustizia, di quella giustizia che fu l'ambizione prevalente della sua vita, il culto più sentito e sincero della sua bell'anima.

La scomparsa di una così nobile e cara esistenza consiglia a noi di rendere il meritato omaggio alla sua memoria, che resterà, certo, luminoso esempio di civili virtù nell'ordine giudiziario e nel Paese; onde io spero di avere consenziente la Camera, proponendo che il nostro sincero tributo di rimpianto sia reso manifesto alla famiglia di lui e alla città di Roma che gli dette i natali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommaso Mosca.

MOSCA TOMMASO. Sento il dovere di associarmi come deputato e come magistrato, alla commemorazione che del senatore Antonio Gui, già deputato di Anagni e presidente di sezione della Corte di cassazione di Roma, ha fatto con parole così nobili ed elevate l'onorevole Zegretti.

Di Antonio Gui, che accoppiò ad una mente equilibrata e lucida nutrita di solida cultura giuridica, un cuore d'oro, due furono le doti principali che lo fecero emergere come magistrato.

Innanzitutto un fine criterio giuridico, derivante dal suo grande buon senso, per cui sapeva subito orizzontarsi in ogni controversia, anche la più complessa ed intricata, a indicare il vero punto della questione e la soluzione più conforme a giustizia ed equità.

In secondo luogo una grande serenità ed obiettività di giudizio, un'equanimità straordinaria per cui non avevano la menoma presa sull'animo suo, nè preconcetti o pregiudizi, nè simpatie o antipatie personali, nè influenze partigiane dell'alto o del basso. Innanzi a lui scompariva assolutamente qualsiasi differenza di partito o di classe, qualsiasi disuguaglianza di grado e di fortuna o di potere.

Egli, come giudice, non aveva altra guida che la legge e la propria coscienza, e non si proponeva altro fine che la giustizia. E fu sempre suo vivo desiderio, sua aspirazione amministrare la giustizia umanamente, benevolmente, con cuore paterno, senza debolezze, ma senza rigori. Perciò egli fu amato e venerato dai colleghi e dal foro, e il suo collocamento a riposo per limiti d'età, avvenuto lo scorso anno, suscitò vivo rammarico nella magistratura, e diede luogo a larghe ed eccezionali manifestazioni di simpatia e di stima a suo riguardo da parte della curia di Roma.

Al magistrato insigne, al gentiluomo perfetto, che fu in quest'Assemblea fra i rappresentanti della Nazione e tenne sempre alto il prestigio e il decoro dell'ordine giudiziario, vada il saluto memore e reverente della Camera dei deputati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

CIMORELLI. Consentite anche a me di aggiungere poche parole in omaggio alla memoria dell'onorevole Gui che fu il presidente della Sezione penale della Cassazione, cui lungamente io appartenni.

Nessuno più di me ebbe agio di poter conoscere la larga cultura di Antonio Gui, la sua profonda dottrina nel giure penale.

Egli ebbe due passioni nella sua vita, quella della famiglia e quella dell'ufficio. Quella della famiglia per cui raccolse tutto il suo affetto sopra la sua nobile figliuola, la virtuosa Adelaide, per la quale egli travedeva, e con cui lo si vedeva di continuo andare insieme.

Ma un altro nobilissimo affetto egli ebbe e fu appunto per l'amministrazione della giustizia. Egli non era mai pago di quel che faceva. Pretendeva che le questioni fossero studiate sotto tutti gli aspetti, imponeva una larghissima discussione anche in Camera di consiglio, e desiderava che non soltanto vi avessero preso parte coloro che avevano formato la sezione all'udienza, ma anche quelli che non avevano fatto parte del Collegio. Non si sentiva mai soddisfatto di quello che faceva e desiderava che la decisione fosse sempre presa ad unanimità, faceva ogni sforzo per riuscire a questo intento e non lasciava d'insistere se non allora che aveva persuaso tutti coloro che prendevano parte alla discussione che la soluzione data al quesito era la migliore. Ed anche agli avvocati concedeva di discu-

tere largamente, e delle loro osservazioni teneva gran conto.

Perciò era ben visto ed amato anche dal Foro; e questo anche per tradizione di famiglia perchè Antonio Gui era figlio di un distintissimo avvocato romano, l'avvocato concistoriale Pietro Gui, e dimostrò questo grande affetto pel Foro, questa grande stima per l'Ordine degli avvocati, presiedendo la Commissione Reale per lo studio della legge professionale degli avvocati; ed egli ebbe ad elaborare un disegno di legge che è pronto, e che io auguro che il ministro guardasigilli voglia portare alla discussione di questa Camera. Insomma con Antonio Gui è una bella figura di uomo e di magistrato che si è spenta, una figura che rappresenta specialmente l'unione tra la Magistratura e il Foro, ed è per questo che giustamente ricordava pocanzi l'onorevole Mosca che furono tributate al Gui, quando andò a riposo, onoranze specialissime, ed eccezionali dimostrazioni di affetto. Credo che la Camera debba mandare alla famiglia dell'onorevole Gui la espressione del suo cordoglio; e perciò mi associo alle proposte fatte dai colleghi Zegretti e Mosca. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmi.

GUGLIELMI. Gli onorevoli Zegretti, Mosca e Cimorelli hanno detto nobili parole di cordoglio per la dipartita di Antonio Gui.

Io non posso che associarmi alle parole di compianto da essi pronunziate, inviando alla sua memoria un mesto ed affettuoso saluto.

Bene si è detto che sparisce con lui una delle più belle figure della magistratura italiana. La sua memoria rimarrà impressa nel nostro cuore, suscitando compianto ed ammirazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate in elogio di Antonio Gui dagli onorevoli colleghi Zegretti, Mosca, Cimorelli e Guglielmi.

Antonio Gui accoppiò all'alto intelletto una grande probità. La sua morte è una grande perdita per l'ordine giudiziario del quale fu ornamento.

Mi associo, a nome del Governo, alle proposte di onoranze che sono state fatte-

PRESIDENTE. La Camera rivolge il suo omaggio a chi onorò la patria e la magistratura con l'ossequio alla giustizia, con l'esercizio più puro della funzione giudiziaria.

Pongo a partito le proposte di presentare condoglianze alla famiglia e alla città di Roma per la morte dell'insigne senatore Antonio Gui.

(Sono approvate).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roi.

ROI. Onorevoli colleghi, consenta la Camera ch'io dica una parola di cordoglio per la morte - avvenuta recentemente - del senatore conte Guardino Colleoni. Scompare con lui una nobile figura di gentiluomo che dalle tradizioni antiche seppe attingere tutte le onorate e onorande virtù necessarie a chi si prefigge di servire con fedele costanza la Patria. Ed è gran ventura che agli ultimi giorni di simile figlio devoto, la gran Madre abbia ancor dato - estremo sorriso - il glorioso spettacolo della piena sua unificazione.

Natò a Vicenza il 28 febbraio 1843, Guardino Colleoni iniziava i lunghi servizi resi poi alla sua città nativa, diventando assessore del comune e, in appresso, con più volte riconfermata elezione, facente funzioni di sindaco e sindaco, mentre poi, dopo esser stato consigliere e deputato, veniva chiamato nel 1906 alla Presidenza del suo Consiglio provinciale, carica che egli tenne per otto anni sino a che la malferma salute non lo costrinse, con grande suo rammarico, ad abbandonarla.

Di questa Camera egli fece parte durante la XIV e la XIX legislatura, rappresentandovi quel collegio di Thiene-Asiago, che, fin d'allora sentinella avanzata d'italianità, doveva poi nella gran guerra, attraverso sacrifici durissimi con forte animo consentiti, veder cadere per sempre le inique barriere.

Cosicchè non ci stupisce il ricordare che nel 1908, quando si agitava al Parlamento la questione dell'usurato possesso di Cima Dodici, era Guardino Colleoni, allora da poco accolto al patrio Senato, colui che con virile animo raccoglieva le venete proteste.

Onorevoli colleghi, in questi giorni di radiose vittorie, nell'alba di nuovissime giustizie, più che mai sembran misere e lontane le piccole arroganze di quella che fu l'Austria di ieri.

Ma pure assorti nell'odierno nostro de-

bito immenso di gratitudine verso coloro che riuscirono a debellarle, non dobbiamo porre in oblio l'antico, verso i cittadini tutti che, come il Colleoni, seppero anche nei giorni della tregua tener alta la bandiera d'Italia.

Onorevoli colleghi, troppo poco e troppo pavidamente si osava allora agitarla ai confini insidiatici da una infingitrice alleata, che con le subdole arti amichevoli bensapeva preparare le violente. E se, onorevoli colleghi, nelle considerazioni del tranquillo pensiero, gli atti d'una generazione ci appaiono varia ma ineluttabile conseguenza della vita e delle opere di altre infinite, se invero i figli dan così fiore e frutto ai mille semi educati segretamente dai padri - lasciate ch'io vi additi anche una volta il nome di Guardino Colleoni.

Lo ponga con me la Camera - reverente ricordo - tra la schiera ininterrotta dei pacifici soldati che nella modesta Italia di ieri prepararono, attesero, vollero la gloriosa Italia di oggi. Silenziosa avanguardia, essi, dell'esercito di forti, che di tanti sogni ferventi seppero fare - inchiniamoci o colleghi - la più fervente realtà.

Credo di interpretare il sentimento della Camera pregando il nostro illustre Presidente di inviare alla famiglia ed alla città natale le nostre più vive condoglianze. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

GIRARDINI, ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. A nome del Governo mi associo alle condoglianze così nobilmente espresse dall'onorevole deputato Roi per la morte del senatore conte Guardino Colleoni.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Roi d'inviare condoglianze alla famiglia Colleoni.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Permetta la Camera che io ricordi con brevi ma commosse parole la dolorosa perdita onde è stato colpito il Paese colla morte del tenente Paulucci de' Calboli, figlio del ministro d'Italia a Berna.

Ufficiale del glorioso reggimento di Savoia Cavalleria, egli chiese con insistenza di essere destinato a servire temporaneamente in fanteria, quando ancora non era giunta l'ora dell'impiego dell'arma sua.

Volle quindi essere a fianco dei fanti eroici che trascinavano la vita in trincea e che combattevano in prima linea proprio allorchè si trattava di dividerne i cimenti, partecipare alle più aspre fatiche, sfidare tutta intera la sorte delle battaglie.

Ferito una prima volta, attese con ansia la guarigione per riprendere appena ristabilito l'ardua via della primissima fronte. Chiese e ottenne di essere destinato a un reggimento di artiglieria per potere dare tutto quello che avanzava di lui all'esercito, pel quale aveva il culto dei forti, e alla Patria.

Fu quindi inviato in qualità di osservatore in un reggimento di artiglieria da campagna. Esponendosi col solito ardimento in una più fiera azione riportò una frattura al ginocchio, per la quale rimase immobilizzato e che gli procurò la permanente rigidità dell'arto offeso. Non per questo egli si rassegnò a rinunciare alla febbre eroica che lo agitava a pro della Patria.

La sua fibra, fino allora forte e resistente come lo spirito suo, non si fiacò nè fu spezzata, ma trionfò della gravissima ferita.

Eccolo nuovamente chiedere e pregare, con la calma insistente e persuasiva dei prodi, di essere ancora una terza volta inviato in prima linea, dove portando ordini delicatissimi, durante l'infuriare della mitraglia, fu gravemente colpito alla spina dorsale.

Il giovane ufficiale rimase tutta la notte inerte ma vigile, sofferente per atroci strazi ma senza dare un lamento, immerso nel proprio sangue, attendendo stoicamente la morte come supremo premio di gloria, come il coronamento di una vita tutta intessuta di nobilissime, straordinarie prove di audacia, di forza, di invito patriottismo sui campi della più atroce guerra che sia mai stata combattuta e nella quale egli sentiva e sapeva che si decidevano le sorti supreme della patria adorata.

Così giacente egli ebbe la forza di scrivere il rapporto che doveva al suo superiore, chiudendolo con le parole indimenticabili: « Sono lieto di morire e di aver compiuto il mio dovere ».

Raccolto al mattino, sopravvisse, ma privo affatto dell'uso di entrambi gli arti inferiori fu immobilizzato nel triste suo letto, giacendo nel quale ebbe l'onore ed il conforto di vedersi decorato da S. A. il Duca d'Aosta, che volle consegnargli personal-

mente la suprema onorificenza militare, la medaglia d'oro al valore!

Sopraggiunsero le tristi giornate di Caporetto!

Inutile esprimere l'anima angosciata, la sofferenza morale di quello spirito eletto. Pure non disperò! Il valoroso ufficiale, il brioso sottotenente di cavalleria, colui che, passato da un'arma all'altra pur di combattere sempre contro il nemico, era caduto per tre volte sul campo di battaglia, sentì che ancora non era spenta così in lui la energia vitale da togliergli di destinare alla patria un ultimo aiuto.

Volle pertanto essere inviato in trincea, e con l'apostolato della parola di fuoco, dalla sua barella di dolore, incitò indefesso i soldati a compiere il loro dovere e riparare la grande sventura, facendosi portare ovunque, alle stazioni di partenza, nei comizi, nei teatri, nelle piazze per ivi arrecare, con l'esempio di sè, e con accenti di persuasione, novello ardore e ardenti entusiasmi per le truppe partenti pel campo.

Ora egli è morto, ma il suo animo vive in mezzo a noi. Accogliamolo con affetto e riverenza, perchè è lo spirito dell'esercito, è lo spirito di sacrificio, che, in faccia al Paese, mostra come l'Italia sia sempre alta e grande di fronte a qualsiasi nemico! (*Applausi*).

Il suo nome rimanga caro e venerato fra noi e nelle nostre scuole, che debbono essere alta e prima palestra di educazione patriottica e di culto indefettibile per la Gran Madre Italia; sia citato ad esempio, a modello di gentilezza e di valore, di fede e di eroismo, tali da far convinti, con la virtù di simili campioni, che la fierezza della stirpe non si è affievolita, ma che pur sempre vive rigogliosa e vivrà indomita nei secoli a presidio della libertà e della grandezza della Patria. (*Applausi*).

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Consentirà la Camera ch'io mi associ alle nobili parole del collega Cottafavi per ricordare anch'io uno dei più puri eroi della nostra guerra: il tenente marchese Fulceri Paulucci de' Calboli, figlio unico del nostro ministro a Berna, spentosi, ieri l'altro, dopo lungo martirio.

La Camera ha udito dal collega Cottafavi come il giovine ufficiale sia stato di esempio in un'arditissima operazione sul Carso, al principio della guerra, combattendo fra le file di un corpo più esposto ai pericoli, e nel quale aveva insistentemente

chiesto di essere arruolato. Meritò egli la medaglia d'oro al valore militare.

Rimasto orrendamente mutilato, paralizzato di metà della persona, andò, malgrado le sofferenze, per il paese, insieme ai suoi compagni di dolore e di fede, facendo quell'efficace propaganda di resistenza, che ci valse la vittoria.

Grande parte di noi ricorda il giovane ufficiale nei vari comizi, per tutta Italia, specialmente al teatro Carlo Felice di Genova, dove, portato a braccia, parlò con voce ispirata dal sacro amore di Patria, commovendo e trascinando fino al delirio l'immenso uditorio.

« Parla (egli diceva, e mi rimasero impresse le sue parole) la parte di me che ancora vive » . . . Ora anche quella parte è cosa morta!

Il tenente Fulcieri Paulucci de' Calboli, che rivendicò a sè l'onore di rendersi « reda del valore antico » di un'illustre famiglia ricordata da Dante, si è reso ben degno della manifestazione di compianto del Parlamento italiano.

Questa manifestazione, ch'è l'attestato della riconoscenza nazionale, sarà di conforto all'afflitto padre, e di omaggio alla gloriosa falange dei mutilati della nostra guerra. (*Applausi*).

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. In nome del Governo e dell'esercito mi associo alle nobili parole pronunziate dagli onorevoli Cottafavi e Larussa in memoria del valoroso tenente Paulucci de' Calboli.

Egli fu una delle fulgide gemme che più scintillano sulla meravigliosa tela tessuta dalle gesta dell'esercito nella nostra sacra guerra. Aveva portato (ed è giusto che oggi sia stato rammentato nella solennità dell'Aula parlamentare) con la gagliardia fisica una singolare gagliardia dell'animo che gli aveva nobilmente consigliato, dopo aver dato alla Patria l'integrità delle giovani membra, di dare anche l'incitamento purissimo della fervida e convinta parola.

Onore a lui! Ed io ringrazio gli onorevoli colleghi di averlo voluto qui ricordare. Onore a lui, che è simbolo sacro di quanto la nostra guerra ha insegnato a noi stessi, cioè che il popolo italiano, diventato esercito, e con le gesta di guerra e con gli incrollabili propositi, era fuso in una sola volontà: della salvezza e della grandezza d'I-

talia a costo di qualunque sacrificio. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Consenta la Camera che io mi renda interprete del suo pensiero, unendomi alle nobili parole testè pronunziate dagli onorevoli Cottafavi e Larussa, in onore del tenente Paulucci de' Calboli.

In lui onoriamo l'eroico nostro esercito; in lui onoriamo la gloria del nome italiano e tutti coloro che diedero esempio di grande valore e si sacrificarono per la nostra Patria. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Metto a partito la proposta d'inviare le condoglianze della Camera alla famiglia Paulucci de' Calboli.

(*È approvata*).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego gli onorevoli segretari di procedere al sorteggio.

AMICI GIOVANNI e LIBERTINI GESUALDO, *segretari*, fanno il sorteggio.

Ufficio I.

Agnini, Alessio, Angiolini, Basile, Benini, Berti, Bertolini, Bonardi, Brizzolesi, Canepa, Capece-Minutolo, Caroti, Caso, Casolini Antonio, Chiaradia, Ciacci Gaspero, Ciccotti, Colajanni, Curreno, Degli Occhi, De Marinis, De Viti de Marco, Di Giorgio, Facta, Ferri Giacomo, Finocchiaro-Aprile, Gambarotta, Gaudenzi, Grabau, Lo Piano, Maffioli, Mango, Mauro, Maury, Miliani, Morando, Morgari, Nofri, Pansini, Pennisi, Pescetti, Pipitone, Raimondo, Rava, Restivo, Riccio Vincenzo, Romeo, Salomone, Sandrini, Saudino, Sciorati, Soldati-Tiburzi, Tassara.

Ufficio II.

Abisso, Abozzi, Albertelli, Baccelli, Badaloni, Belotti, Bertarelli, Bertesi, Bertini, Bevione, Bussi, Cabrini, Caccialanza, Callisse, Callaini, Cermenati, Chiaraviglio, Ciappi Anselmo, Cicarelli, Cimati, De Amicis, Di Caporiaeco, Faelli, Falcioni, Fera, Fiamberti, Gallini, Giordano, Giovanelli Alberto, Gortani, Larussa, Longinotti, Maffi, Malcangi, Manzoni, Marchesano, Marzotto, Micciché, Pallastrelli, Pantano, Perrone, Pizzini, Quarta, Rampoldi, Ricci Paolo, Rindone, Rizzone, Serra, Spetrino, Venino, Vigna, Vignolo.

Ufficio III.

Adinolfi, Ancona, Appiani, Arrivabene, Auteri-Berretta, Balsano, Barbera, Barnabei, Baslini, Beghi, Beltrami, Brunelli, Bruno, Buonini Icilio, Cavallari, Cioffrese, Cucca Della Pietra, De Vito, Di Campolattaro, Falletti, Faranda, Ferri Enrico, Fornari, Foscari, Galli, Gazelli, Ginori-Conti, Graziadei, Joele, Lucci, Macchi, Manfredi, Marciano, Martini, Materi, Molina, Montresor, Nasi, Orlando Salvatore, Pastore, Pistoja, Renda, Rossi Luigi, Ruini, Sighieri, Teso, Torlonia, Toscanelli, Toscano, Venzi.

Ufficio IV.

Aguglia, Amato, Amici Giovanni, Amici Venceslao, Arcà, Barzilai, Bentini, Bianchini, Bonino Lorenzo, Bonomi Paolo, Buccelli, Canevari, Cao-Pinna, Cappelli, Carboni, Caron, Cavazza, Ciccarone, Daneo, De Ambri, Dello Sbarba, Di Bagno, Falconi Gaetano, Gargiulo, Giacobone, Giampietro, Giovanelli Edoardo, Girardini, Giuliani, Grosso-Campana, Loero, Mazzoni, Miari, Morelli-Gualtierotti, Morpurgo, Nava Cesare, Nitti, Pasqualino-Vassallo, Peano, Pezzullo, Rizza, Rondani, Rossi Cesare, Sacchi, Sanjust, Scialoja, Tasca, Taverna, Tovini, Valvassori-Peroni, Zaccagnino.

Ufficio V.

Agnelli, Arrigoni, Bignami, Camerini, Cartia, Casalegno, Casalini Giulio, Ceci, Chiesa, Ciancio, Cimorelli, Ciriani, Cirmeni, Corniani, Cotugno, Crespi, De Vargas, Faustini, Gallenga, Giolitti, Grassi, Grippo, Guglielmi, Labriola, La Via, Leone, Marazzi, Masini, Mazzarella, Nuvoloni, Parodi, Patrizi, Pavia, Petrillo, Piccirilli, Pietravalle, Quaglino, Queirolo, Reggio, Riseti, Saldra, Sandulli, Sarrocchi, Schanzer, Sichel, Soglia, Soleri, Tamborino, Vaccaro, Veroni, Zegretti.

Ufficio VI.

Abbruzzese, Agnesi, Albanese, Bianchi Leonardo, Bonicelli, Bouvier, Capaldo, Casciani, Cavallera, Centurione, Cicogna, Cocco-Ortu, Credaro, Delle Piane, De Nicola, De Ruggieri, Drago, Federzoni, Giarracà, Landucci, Lembo, Lucchini, Malliani Giuseppe, Mancini, Merloni, Miglioli, Milano, Mondello, Monti-Guarnieri, Mosca Gaetano, Orlando Vittorio Emanuele, Paccetti, Paparo, Paratore, Parlapiano, Pellegrino, Rattone, Rispoli, Ruspoli, Salterio, Salvagnini, Sanarelli, Schiavon, Sitta, So-

maini, Speranza, Theodoli, Torre, Tosti, Treves, Turati.

Ufficio VII.

Amicarelli, Artom, Astengo, Basaglia, Bellati, Bocconi, Buonvino, Cagnoni, Camerini, Cannavina, Castellino, Celli, Codacci-Pisanelli, Compans, Corsi, De Felice-Giuffrida, De Giovanni, Di Francia, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Fraccacreta, Frugoni, Innamorati, Lo Presti, Luciani, Luzzatti, Marangoni, Masciantonio, Mazzolani, Mosca Tommaso, Nava Ottorino, Padulli, Pala, Piroli, Prampolini, Raineri, Roberti, Rodinò, Romanin-Jacur, Rosadi, Rossi Gaetano, Rota, Roth, Rubilli, Santoliquido, Stoppato, Suardi, Tedesco, Vicini, Visocchi.

Ufficio VIII.

Arlotta, Benaglio, Berlingieri, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Brezzi, Camagna, Capitano, Cappa, Cassin, Cassuto, Chimienti, Colonna di Cesarò, Comandini, Congiu, De Bellis, De Capitani, Dentice, Dugoni, Fachinetti, Fradeletto, Frisoni, Fumarola, Gasparotto, Girardi, Giretti, La Pegna, Lombardi, Lucifero, Marcello, Meda, Micheli, Mirabelli, Montauti, Murialdi, Musatti, Ollandini, Pais-Serra, Porcella, Rellini, Saraceni, Savio, Scano, Sciacca-Giardina, Sioli-Legnani, Sipari, Storoni, Teodori, Venditti, Vinaj.

Ufficio IX.

Battaglieri, Bernardini, Bettoni, Bianchi Vincenzo, Bissolati, Bonomi Ivano, Bovetti, Camera, Caporali, Caputi, Cavina, Cesia, Ciuffelli, Colosimo, Cottafavi, Da Como, Dari, De Nava Giuseppe, Di Mirafiori, Di Saluzzo, Di Scalea, Di Stefano, Dore, Gerini, Hierschel, Indri, La Lumia, Larizza, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Manna, Medici del Vascello, Mendaja, Modigliani, Montemartini, Morisani, Negrotto, Nunziante, Pietriboni, Porzio, Roi, Rossi Eugenio, Scalori, Soderini, Sonnino, Tinozzi, Todeschini, Tortorici, Valenzani, Varzi, Zibordi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Onorevoli colleghi, non vi sembri temerità la mia se parlo sulle comunicazioni del Governo senza avere quella autorità che sola può conferire il mandato di svolgere il pensiero di un intero gruppo o di uno dei partiti politici che costituiscono la nostra Assemblea.

Non sarà per questo la mia, la voce di un isolato, di un solitario, perchè si ispira con tutta serenità alla vita del Paese, alle preoccupazioni, ai disagi, ai bisogni che agitano tutte le classi dei cittadini, alle necessità imperiose che si impongono, e che esigono una politica di sana, di energica, di rapida restaurazione.

Mi dolgo che non sia presente l'onorevole presidente del Consiglio, ma d'altro canto vedo abbastanza popolato il banco del Governo e spero quindi che i ministri presenti potranno raccogliere le mie modeste ma convinte considerazioni.

Prima però di sviscerare le miserie della politica interna, rilevo con plauso sincero la parte presa dall'Italia per opera degli onorevoli Orlando e Sonnino nello studio e nella compilazione dello Statuto per la Società delle Nazioni. Ciò che sembrava utopia sta forse per tradursi in realtà e, fatta pure larga parte alle difficoltà che si opporranno alla sua immediata applicazione, alle complicate difficoltà che sorgeranno a limitarne, a ritardarne la piena efficienza, non v'ha dubbio che il sogno ideale sfolgorato volta a volta con diverse, ma ognora nobilissime forme attraverso i secoli ed oggi concretato dall'azione positiva del signor Wilson, diventerà in giorno non lontano la norma delle genti affratellate, concordi, fatte migliori dal senso della solidarietà umana.

Lungo cammino si dovrà ancora percorrere prima che la Società delle Nazioni abbracci tutti i maggiori popoli della terra e si eriga arbitra inappellabile nelle loro contese.

E perciò il Paese attende trepidante le decisioni del Congresso di Parigi, perchè, dopo gli enormi sacrifici fatti di sangue e di averi, dopo tre anni e mezzo di lotte, di sofferenze, di privazioni sopportate dal popolo nostro con meravigliosa e costante resistenza, nessuna rinuncia vuol fare alle sue sacrosante rivendicazioni e al suo diritto indiscutibile della sicurezza nei suoi confini verso terra e verso mare, come ebbe un giorno a proclamare solennemente l'onorevole presidente del Consiglio da codesto banco.

Ed in questo momento appunto è tanto più necessaria una simile affermazione, perchè le comunicazioni fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio hanno dei punti oscuri che fanno dubitare sulla completa realizzazione delle nostre legittime aspirazioni.

Trascuro di leggere i giornali stranieri che a questo riguardo accentuano pur troppo il dubbio sorto nell'animo nostro; nè intendo ora dimostrare le ragioni etniche storiche, politiche e geologiche del nostro buon diritto sulla Dalmazia.

Sarebbe superfluo. Sono nella coscienza di tutti, anche di coloro che, per una perverzione del sentimento di nazionalità, sacrificano la propria alle inconcepibili pretese dei nostri nemici di ieri e non certo amici dell'oggi.

Nè vale l'argomento che la maggioranza della popolazione dalmata sia slava.

Pur prescindendo dal fatto che questa si è formata soprattutto per infiltrazioni volute dall'Austria a scopo politico, sta tuttavia che quegli slavi sono per nove decimi gente di campagna a coltura inferiore, mentre la grande maggioranza della popolazione delle città e di tutta la costa è esclusivamente italiana, ne forma la parte intellettuale, colta, civile, che sente italianamente e vuol essere ricongiunta alla madre-patria.

Spalato, in questi giorni ha creato una sezione della « Dante Alighieri » con oltre ottomila soci. A Spalato esiste inoltre una società operaia italiana che conta più di duemila soci. Dove volete trovare manifestazioni più palesi ed eloquenti dell'italianità di quelle popolazioni? (*Approvazioni*).

Somma ingiustizia e, direi anche, delitto sarebbe lo abbandonare Spalato all'arbitrio di quel qualsiasi Governo, o serbo, o jugoslavo, che si è già dimostrato tirannico con i nostri infelici connazionali. L'unione all'Italia invece di quelle terre è una giusta rivendicazione del nostro buon diritto, mentre assicurerà a quella parte di popolazione slava tutte le libertà di cui noi godiamo, e in breve volgere di anni si fonderà perfettamente con la nostra gente, come avvenne per gli Schiavoni nel Friuli, per gli Albanesi nella Calabria, i Greci nella Sicilia.

Nessuna rinuncia adunque, e si dica chiaramente al Congresso che Spalato deve essere italiana.

Questo l'Italia attende dai suoi plenipotenziari!

Ed ora passo alla politica interna. Il

Paese domanda molte cose. Esso chiede di essere liberato da quella tutela statale che per necessità di guerra si è imposta a tutta la nostra vita economica e produttiva che oggi non solo non ha più ragioni di essere, ma è di ostacolo alle migliori iniziative dell'attività nazionale.

La vittoria, come disse ieri l'onorevole Presidente del Consiglio, ci ha trovati impreparati. È vero, e mi si consenta aggiungere che il più impreparato di tutti era forse il Governo, tanto che dopo quattro mesi non sa ancora trovare il bandolo per la soluzione dei cosiddetti problemi del dopo guerra.

L'onorevole Sipari ci ha ieri ricordato l'esistenza di numerose, laboriose, studiose Commissioni che avrebbero dovuto consigliarlo, illuminarlo.

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, lasciate che le Commissioni studino o scioglietele se lo credete opportuno, ma seguite senz'altro il consiglio più semplice che il signor Wilson, l'uomo più autorevole del giorno, ha dato nel suo ultimo messaggio al Congresso. Consentite che rilegga le sue parole:

« Non presumiamo di dettare noi, uomini di Governo, al popolo le regole di condotta da osservarsi per passare dall'economia di guerra a quella di pace. Il nostro popolo non aspetta di essere guidato; esso conosce il fatto suo, sa superare rapidamente le difficoltà derivanti da qualsiasi nuovo stato di cose, va diritto allo scopo, conta su se stesso al momento dell'azione.

« Tutto ciò che noi possiamo fare è facilitare qua e là, come noi possiamo, la sua evoluzione.

« Togliamo al più presto la bardatura che avevamo imposto alle industrie, ai rifornimenti, alle distribuzioni al solo scopo di concentrarne gli sforzi a pro della guerra e diamo a chi arrischia lavoro e capitali, sicurezza e tranquillità rispetto all'avvenire. Invito perciò il Congresso a fissare un programma tributario, che dica con precisione quali sacrifici si chiederanno al paese, alle industrie, all'agricoltura e quale è la somma di contributo che sarà loro richiesta negli anni venturi.

« Occorre assolutamente evitare ogni incertezza in proposito, perchè è vano parlare di una felice ripresa degli affari e della produzione prima che ogni incertezza sia eliminata.

« Una legislazione tributaria chiaramente determinata o semplicemente formulata è

indispensabile alla ripresa economica e ad un rapido sviluppo industriale. Su questa ripresa e su questo sviluppo noi potremo fare assegnamento solo se faremo scomparire ogni punto interrogativo ».

Programma chiaro, esplicito, pratico.

Orbene, che cosa si è fatto da noi? Perfettamente il contrario. Anzichè togliere le bardature ai commerci, all'industria, alla produzione agricola, se ne applicano delle nuove; invece di lasciare ampia libertà alle migliori iniziative, alla ripresa dello sviluppo economico nazionale, si mantiene tutto sotto la tutela di una burocrazia incapace ed irresponsabile; si crea infine uno stato di incertezza nella incertezza appunto di un sistema tributario che non è un sistema e sotto la minaccia dei monopoli isterilisce le industrie esistenti ed impedisce il sorgere di nuove.

Dal banco del Governo si è tentato di giustificare i progettati monopoli con le necessità fiscali del nostro bilancio e non si volle riconoscere l'errore economico che si sta commettendo.

Uomini di specifica competenza nei due rami del Parlamento e nel paese lo hanno dimostrato, ma si è risposto con l'ostinazione del partito preso che non ammette replica.

Al voto unanime contrario delle Camere di commercio è stata opposta l'ingiuria gratuita di « interessati », senza ricordare che si tratta di corpi elettivi i quali emanano dal commercio, dall'agricoltura e dalla industria e rappresentano quindi quanto c'è di meglio nel campo della produzione e della attività economica nazionale.

Non mi occupo dei singoli monopoli annunciati, perchè io faccio solo una questione di principio, ed affermo che assai maggior vantaggio ritrarrebbe lo Stato, facendo nello stesso tempo l'interesse dei consumatori - badate, non dei produttori - con aumenti congrui nelle tasse di fabbricazione, nei dazi di entrata e nei dazi di consumo, lasciando libero campo alla produzione e alla concorrenza, unico ed efficace freno ai rincari.

Lo Stato per suo istituto e per nostro incorreggibile sistema burocratico non può essere che un cattivo industriale e commerciante.

Nella gestione dello Stato tutto costa almeno il triplo di quanto costa ai privati. Da ciò minore utile nelle gestioni statali. A dimostrarlo non occorre parlare delle ferrovie, dei telefoni, dei laboratori di preci-

sione, delle fabbriche d'armi, ecc. Basterà il semplice esame del risultato finanziario di uno dei più modesti monopoli applicati recentemente dallo Stato, quello di vendita dei fiammiferi.

Fino al 31 dicembre 1916 ha imperato il sistema della tassa di fabbricazione. Il monopolio è stato applicato col 1° gennaio 1917. La tassa di fabbricazione dei fiammiferi dall'epoca della sua applicazione, che risale al 1894, in poi ha sempre avuto un incremento progressivo. Nell'ultimo semestre, dal 1° luglio al 31 dicembre 1916, ha dato un gettito netto di 8,200,000 lire, vale a dire che, anche nella più modesta ipotesi, senza tener conto di un presumibile successivo incremento, il gettito dell'anno finanziario 1916-17 sarebbe ammontato a 16,400,000 lire.

Con l'impero della tassa di fabbricazione si pagava un centesimo ogni venticinque cerini, e la scatola da cento cerini costava dieci centesimi. Venne il monopolio e la scatola di cento cerini è stata messa in vendita a trenta centesimi, vale a dire si è triplicato il prezzo per il consumatore.

MEDA, *ministro delle finanze*. È triplicato il costo!

MOLINA. Scusi, onorevole Meda, il costo dei fiammiferi al 1° gennaio del 1917 non era superiore al costo dei fiammiferi al 31 dicembre 1916. Per carità non esageriamo! Ad ogni modo, anche ammesso che il costo di produzione fosse triplicato, essendo altresì triplicato il costo della scatola dei cerini, significa che ne è pure triplicata la tassa posta che è triplicato il costo totale.

PERRONE. I fabbricanti guadagnavano il 44 per cento!

MOLINA. Io non mi occupo dei fabbricanti, che vorrei pagassero anche dieci volte tanto. Io mi occupo invece del consumatore.

Adunque su dieci centesimi di costo della scatola quattro erano d'imposta, sei rappresentavano il costo della materia, dato pure che su questo costo i fabbricanti guadagnassero il 44 per cento! Il sei è stato moltiplicato per tre e diventa diciotto: dodici è divenuta la tassa e così si ha un totale di trenta centesimi, ciò che dimostra che la tassa è almeno triplicata.

Abbiamo constatato che il prodotto della tassa primitiva ammontava a lire 16,400,000. Questa cifra moltiplicata per tre dà un prodotto di 49,200,000 lire.

Ora esaminiamo il prodotto dell'esercizio monopolistico.

Nel primo esercizio finanziario 1917-18 ha dato un incasso lordo di 64,500,000 lire, con una spesa di 20,000,000. Restano 44,500,000 lire, alle quali si dovrebbero sottrarre le spese generali per impiegati, corrispondenza, affitto di locali, ecc. che vanno invece nel bilancio dello Stato, per cui i 44,500,000 diminuirebbero ancora.

Concludendo: se si fosse triplicata la tassa, anziché esercitare il monopolio, lo Stato avrebbe avuto, nella più modesta ipotesi, un maggior utile di circa cinque milioni di lire, senza sottrarre a una infinita schiera di indigenti venditori ambulanti di fiammiferi un pane onesto e sicuro, senza togliere al consumatore la comodità di trovarne dovunque a prezzo inferiore e forse migliori.

Io ho troppo elevato concetto del valore del ministro Meda e della sua serenità di giudizio per supporre che non si sia reso conto di questo stato reale di cose e perciò mi riescono inconcepibili le illusioni che si è fatte sul presunto reddito degli ideati monopoli.

Le sue rosee speranze però cominciano ad essere scosse, e da un comunicato ufficiale sappiamo della rinuncia già fatta ad uno dei monopoli più promettenti, quello del carbone. Purtroppo però lo stesso comunicato ci fa intravedere il proposito di non so quali e quanti altri monopoli che dovrebbero sostituirlo, perturbando così tutte le industrie, che, nell'incertezza dell'avvenire né si trasformano, né osano svilupparsi. Da ciò stasi od arresto nella produzione, disoccupazione, danno materiale e morale al Paese.

Malgrado ciò l'Amministrazione finanziaria segue imperturbabile nell'errata sua via e strappa al Consiglio dei ministri il decreto luogotenenziale n. 83, del febbraio scorso, col quale si crea una nuova Direzione generale con un direttore, due vice-direttori, sei capi di divisione, otto capi sezione, ed una schiera numerosa di ispettori generali, ispettori superiori, segretari, ragionieri, archivisti, applicati, insomma un mezzo Ministero.

Tutto ciò alla vigilia di una riforma burocratica che dovrebbe ridurre in larga misura il numero degli impiegati, semplificare i servizi, decentrare, rendere agile e piana la pubblica amministrazione; tutto ciò nel momento in cui ogni categoria di impiegati insorge per ottenere condizioni di vita e di carriera tollerabili per strappare quasi a forza allo Stato quei miglioramenti che ceccità di capi ha loro sempre negati.

La recente insurrezione postelegrafica informi. Una numerosissima categoria di impiegati mal retribuiti, oppressi da un lavoro asfissiante, pieno di responsabilità, attendeva giustizia da anni. Promesse molte e frequenti; miglioramenti nulli o irrisonori. La pazienza ha un limite, soprattutto quando è assillata dal bisogno. La classe insorge e ricorre all'ostruzionismo ed anche al sabotaggio.

Solo allora i poteri dello Stato, più che commuoversi, si spaventano e concedono ciò che con maggiore dignità ed efficacia avrebbero dovuto elargire spontaneamente assai tempo prima. (*Commenti*).

Ma anche qui « il mal si fece bene e il ben si fece male », e i miglioramenti giustamente dovuti al personale si attuano con provvedimenti a danno di un servizio pubblico di primissima necessità.

L'attività postelegrafica si arresta un giorno alla settimana e in tutte le numerose feste riconosciute dallo Stato. Le tariffe sono inasprite in modo inverosimile. I servizi procedono come Dio vuole.

Dei danni che ne derivano si direbbe che l'onorevole ministro non se ne preoccupi. Si direbbe (scusi il mio giudizio temerario che non vuole offendere la persona) che gli basti non aver noie dal personale dipendente. Concezione curiosa di un pubblico servizio che mi ricorda la concezione assai diversa che ondrò un grande ministro delle poste e telegrafi inglesi, il Fawcett, chiamato a quel posto da Gladstone nel suo secondo Ministero.

Il Fawcett era cieco, ma « considerava il servizio delle poste con un criterio eminentemente educativo e come strumento di economia pubblica e domestica. Una lettera, diceva, o rappresenta un affare e significa dunque operosità e incremento di ricchezza e perciò il benessere di ciascuno e di tutti, o è una cortesia, e allora vuol dire maggior gentilezza di costumi. La posta è il primo segno tangibile della civiltà, e quindi bisogna favorirne il perfezionamento, la celerità e soprattutto il buon mercato ».

Da noi si fa perfettamente il contrario. Ma il ministro Fawcett era cieco!

Ho ricordato che tutte indistintamente le categorie degli impiegati dello Stato si agitano per ottenere miglioramenti sensibili. Riconosco che tutti hanno ragione e che urge provvedere con larghezza di criteri, con sufficienza di mezzi. Sarebbe ozioso e superfluo soffermarsi qui su tutte le rivendicazioni ora in ballo. Consentano però

il Governo e la Camera che io accenni di volo alla urgente e imperiosa necessità di un nuovo e radicale ordinamento della Pubblica sicurezza e del Corpo dei Reali carabinieri.

È fin dal 1910 che io insisto in tutti i modi e in ogni occasione su tale argomento, sia con discorsi sul bilancio dell'interno, sia con la presentazione di interrogazioni e interpellanze.

Purtroppo la mia voce ha suonato fin qui al deserto. Ma, badate, la questione si fa minacciosa. Agenti, carabinieri, ufficiali, funzionari e alti e bassi, tutti sono turbati dal più grave malcontento, da uno scoraggiamento profondo.

Solo un saldo sentimento del dovere li anima ancora, ma i migliori se ne vanno, e i vuoti non si riempiono o sono occupati dagli elementi i più scadenti. Una sorda indignazione agita i rimasti, e non manca che, come altre categorie di impiegati che vi hanno ricorso con fortuna, si abbandonino a delle manifestazioni collettive. Sarebbe una cosa dolorosa e oltremodo pericolosa.

Ho visto con piacere che in questi giorni appunto si sarebbero decretati dei sensibili miglioramenti a favore dei militari di truppa dell'arma dei Reali carabinieri. Non so ancora in che consistano, ma plaudo al nuovo indirizzo che deve estendersi agli ufficiali e a tutta l'Amministrazione della pubblica sicurezza. Non voglio ora ripetermi nell'indicare i criteri cui dovrebbe ispirarsi questa nuova riforma, ma affermo che non può né deve in alcun modo confondersi con l'ideata riforma generale della burocrazia, perchè la prima deve essere fine a se stessa per maggiori stipendi iniziali che involino i migliori ad aspirarvi, per un'agile e soddisfacente rapidità di carriera, per la possibilità, oggi quasi completamente esclusa, di raggiungere i gradi i più elevati della gerarchia, o burocratica, o militare, secondo i casi.

Pensi l'onorevole presidente del Consiglio che la elevazione materiale e morale dei tutori dell'ordine pubblico ne eleva altresì la funzione alla dovuta dignità, al maggiore prestigio e costituisce il miglior Palladio dei nostri ordinamenti sociali. Che questo sia oggi più che mai necessario l'ha dimostrato l'onorevole presidente del Consiglio, quando ha constatato lo stato di orgasma e di malcontento che turba il Paese. Ed io, permettete la franchezza, aggiungerò che in parte questo stato penoso è

determinato, più che dall'azione positiva, da quella negativa del Governo.

Non che a questo manchino le buone intenzioni, ma la indecisione domina tutti i suoi atti saltuari, slegati, contraddittori.

Manca la sensazione di una volontà risoluta, di un programma, e in tale incertezza i bisogni aumentano, gli appetiti si acuiscono, il malcontento dilaga, le iniziative singole si spengono, l'economia generale ne soffre.

Il momento è difficile, lo comprendo, e le difficoltà da superare sono gravissime. Ma queste si complicano e accrescono nella indecisione. La lunga e formidabile guerra da cui siamo ora vittoriosamente usciti equivale nei suoi effetti alla più grande rivoluzione che giammai abbia sconvolto il mondo. La nostra vecchia mentalità deve trasformarsi e adattarsi a quei nuovi ordinamenti che stanno maturando, ma che dai più sono ancora incompresi.

A voi che avete l'onore e l'onere di governare, il dubbio non è lecito su ciò che necessita fare. Ogni titubanza è pericolo se non una colpa e la grave responsabilità ricadrebbe su di voi.

Io ho fede nell'altissimo ingegno e nel gran cuore dell'onorevole Orlando. Se fosse presente gli vorrei dire: ascoltate le vive voci che vi vengono dal Paese, da chi lavora, da chi produce, da chi soffre: avrete largo conforto e norma sicura per condurre l'Italia al compimento dei suoi alti destini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per fatto personale.

MEDA, *ministro delle finanze*. Se ho inteso bene, l'onorevole Molina (non faccio una questione generale, la farò a suo tempo, se sarà opportuno) parlando di un decreto del febbraio scorso con cui si è organizzata la Direzione dei monopoli commerciali, ha detto che l'ho strappato al Consiglio dei ministri...

MOLINA. Non lei, l'Amministrazione.

MEDA, *ministro delle finanze*. È lo stesso, l'Amministrazione è il Ministero, e ne assumo tutta la responsabilità.

Ora mi preme di avvertire l'onorevole Molina che è in errore. Il decreto a cui si riferisce non è un decreto che sia stato deliberato dal Consiglio dei ministri, bensì è un atto dei ministri del tesoro e delle finanze, i quali lo hanno emesso in virtù dei poteri loro conferiti col decreto-legge del

18 novembre 1918, che istituiva i monopoli. Quindi niente Consiglio dei ministri, niente decreto strappato. I ministri del tesoro e delle finanze hanno esercitato un potere di cui erano investiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Belotti che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad affrettare il ritorno della pace interna soprattutto con provvedimenti che soddisfino le legittime aspettative delle classi e degli individui, che rendano meno costosa l'alimentazione e che restituiscano la libertà al movimento commerciale e industriale ».

BELOTTI. Onorevoli colleghi, il prendere la parola in questa tornata della Camera costringe ineluttabilmente a portare fra noi l'espressione della situazione disagiata, scontenta, spesse volte irritata, in cui si trova il paese ed alla quale non poteva non far cenno anche il presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni di ieri.

Ma bisogna avere il coraggio della verità.

Noi siamo tra quelli che hanno sempre avuta la più sicura — e non mal riposta — fede nei nostri destini e nella virtù del nostro popolo; e siamo tra quelli che guardano pur sempre il nostro avvenire colla più serena speranza. Ma saremmo cattivi interpreti del sentimento dei cittadini, se non richiamassimo vivacemente il Governo a considerare la situazione, e se ci perdesimo in altri vani discorsi, mentre fuori di qui ogni persona che ci scrive, scrive per segnalarci un danno, ogni conoscente che ci sofferma per via ha un disordine da denunciare, ogni giornale che si legge contiene le critiche più violente ai congegni dello Stato ritenuti pigri, incompetenti e fatali per l'economia pubblica e privata, e pressochè ogni giorno, dal convegno di Bergamo a quelli di Genova e di Milano, si levano le voci degli uomini dell'industria e del commercio e sembrano appelli disperati di gente che subisca la tortura.

Soffrono i cittadini che si vedono ancora costretti dalle più penose limitazioni per gli alimenti e per i bisogni della vita. Soffrono i piccoli agricoltori, angariati ancora da misure, che qualche volta raggiungono il grado ed il carattere di una vera depredazione, come nel recente esempio dei contadini di montagna perseguitati ancora dalle requisizioni delle ultime scorte di fieno, mentre tutti sanno che il fieno marcisce nei depositi della zona di guerra.

Soffrono i commercianti e gli industriali, che vedono paralizzata in gran parte l'attività loro, distrutto spesso il patrimonio di rapporti, che avevano faticosamente creati coll'estero e talora consumate, a poco a poco e senza vantaggio di nessuno, le riserve messe da parte per affrontare il problema delle trasformazioni del dopo guerra. Soffrono i disgraziati abitanti delle terre invase, che, a distanza di quattro mesi dalla espulsione del nemico, in gran parte sono ancora di fronte allo spettacolo della più desolata devastazione. Soffrono i soldati che tornano, che non trovano lavoro e devono rimanere colle braccia inutili e incrociate perchè nè lo Stato, nè gli enti pubblici hanno preparate le opere promesse, e le industrie private sono nelle condizioni di sofferenza che si son dette or ora, non già - mi perdoni la franchezza l'onorevole Orlando - in quelle floride attività ieri da lui indicate!

E ai lamenti di tutti costoro che si trovano incéppati, contrastati, danneggiati per opera dello Stato, si aggiungono poi tutti gli altri - e sono moltitudine - che avevano sin qui coltivata qualche onesta speranza, qualche legittima aspettativa, la illusione di un avvenire migliore, e che pure urgono alle porte dello Stato, perchè finalmente si aprano con maggior agio anche per loro.

Dai più umili funzionari ai magistrati, tutti quanti reclamano dallo Stato un trattamento di giustizia, sia in proporzione delle difficoltà attuali e sia per le prospettive dell'avvenire.

Un momento di gravissima crisi, dunque; un momento inevitabile fin che si vuole per sè medesimo, ma ad avviso di molti perfettamente evitabile nelle sue proporzioni attuali; e d'altra parte reso più angustiante e più penoso dall'ambiente di agitazione, di contrasti, di dubbi, nei quali, a distanza di parecchi mesi dalla vittoria, si matura lentamente anche la sistemazione dei rapporti internazionali.

Non sarebbe onesto tacere che in parte questo stato di cose, se non giustificato, è certamente spiegato da uno stato d'animo, che è umano, tanto che, si può dire, è mondiale, come è mondiale il disagio, che nei paesi dei vinti assume le forme della più inaudita violenza.

E cioè, dopo quattro anni di lutto e di sacrificio, era umano che le moltitudini volessero vedere, sentire, toccare «immediatamente» il frutto della guerra e della vit-

toria. E questa era stata così lungamente sospirata e così festosamente dipinta, da lasciar supporre, se non alla ragione, all'istinto, che essa avrebbe avuto subito la funzione di un grande sollievo.

Cosicchè il mancare di questo sollievo, il continuare delle privazioni, delle limitazioni, dello stato di pena che abbiamo tutti conosciuto, funziona sull'anima collettiva come una grande delusione, che dà luogo alle reazioni e ai contrasti. Questa è la ragione di psicologia collettiva che domina il momento attuale, forse più vera - oso credere - di quella che ieri l'onorevole Orlando accennava, ricordando il corridore di Maratona e paragonando ad esso il paese che si accascia dopo la cessazione dell'eroico sforzo sostenuto.

Noi ben sappiamo che nessun seme può dare immediatamente il suo frutto e che la più grande guerra della storia umana non poteva concludersi con semplicistica facilità, come non si può ricostruire magicamente, e in un attimo, sulle rovine degli organismi statali distrutti dalla guerra e agitati poi da convulsioni di natura sociale e politica, sulle quali non è dato ancora di pronunciare l'ultima parola.

Ma tuttavia il fenomeno di psicologia collettiva non poteva e non può essere dimenticato da chi ha la responsabilità del governo in questi momenti. E deve al contrario esser tenuto presente, come altro stimolo a provvedere, e cioè a riparare e togliere tutte le altre ragioni di lamento e di danno che purtroppo sono realtà.

Provvedere e riparare! L'onorevole Ciuffelli, in un recente convegno di industriali e di commercianti a Milano, diceva che non voleva solamente sentire lamenti e proteste, ma dalla esperienza di quei cittadini voleva anche avere suggerimenti e consigli.

Ed aveva ragione!

Come mancheremmo al nostro dovere se non ci rendessimo interpreti della voce del Paese, così mancheremmo, se non tentassimo di richiamare il Governo a quelle direttive e a quei provvedimenti, che, anche secondo noi, possono giovare nei frangenti di questo dopo guerra immediato.

E il dovere non è neppure difficile, perchè il programma che si sente di suggerire da tutti, è uno solo ed è questo: il Governo, deve assolutamente affrettare la pace, la vera pace, quella promessa ed aspettata, quella che rappresenterà la giustizia internazionale e, nell'interno del nostro paese vittorioso, rappresenterà lo sfrut-

tamento operoso e soddisfatto di così lunghi sacrifici e il ritorno di una economia, che non costringa ogni giorno, specialmente gli umili, a domandarsi quale sarà la privazione a cui l'indomani dovranno sottoporsi ancora per vivere!

Non è nostra intenzione di soffermarci a lungo sul rapporto internazionale che si sta rivedendo e rielaborando a Parigi.

A tale riguardo noi diciamo soltanto che attendiamo con fiducia i risultati dell'opera del presidente del Consiglio onorevole Orlando e del nostro ministro degli esteri onorevole Sonnino, del quale il Paese intuisce ed apprezza l'opera antiveggente e la salda resistenza contro tutti gli attacchi, anche contro quelli più inaspettati.

Il patto di Londra non fu la manifestazione da parte nostra di una politica avida ed ingiusta; ma fu invece il riconoscimento concreto dei confini assolutamente indiscutibili delle nostre ragioni nazionali e dei bisogni della nostra difesa. Che, se i nostri nemici di ieri, se i devastatori del mondo, se coloro i quali, a traverso il secolo travagliato del nostro risorgimento, portarono il nome più maledetto fra noi, perchè espressione di barbarie e di crudeltà, tentano con travestimenti balcanici di avanzar pretese e di suscitare querele, ciò vale soltanto per farci formulare il voto che anche tutti gli altri italiani della costa adriatica siano rivendicati alla patria e non siano abbandonati alla balia dei popoli che hanno una civiltà evidentemente inferiore. (*Vive approvazioni*). L'onorevole Orlando ieri ci ha — si può dire — rassicurati per Fiume: ma lungo la sponda della Dalmazia ardono altre fiamme di italianità che non possiamo permettere vengano spente!

Se la Lega delle Nazioni, col suo statuto, spesse volte astrattamente teorico, deve iniziare la sospirata età in cui tutti i popoli collaborino per una umanità pacifica e felice, è necessario che ogni nazione partecipi ad essa con una coscienza di giustizia, quale non potrebbe evidentemente avere chi rappresentasse ancora e comunque la limitazione, la sopraffazione, la persecuzione di un diritto altrui.

Ma, prescindendo da ciò, io intendo soffermare l'attenzione degli onorevoli colleghi soprattutto sulle nostre condizioni interne e sul bisogno di vera pace che abbiamo fra noi ed al quale il Governo deve dedicare l'opera sua più che non abbia fatto sinora, se non vuole passare alla storia come il Governo che, dopo aver

vinta la guerra, lasciò tuttavia che il popolo corresse alla rovina, come se l'avesse perduta!

Durante la guerra un uomo di governo ebbe a dire che il periodo immediatamente successivo lo preoccupava più che la guerra medesima: e durante la guerra, non una volta sola abbiamo sentito in questa stessa Camera dipingere a colori impressionanti la situazione che si sarebbe creata dopo, se lo Stato non avesse preveduto e provveduto in tempo! Io stesso, per quanto modestamente, con un discorso della primavera del 1917, tentavo qui di rappresentare i bisogni del dopo guerra e i provvedimenti che avrebbero dovuto essere pronti nell'interesse di tutti.

Nè la realtà può dirsi migliore delle previsioni!

Come dicevamo testè, tutte le classi, tutte le categorie dei cittadini, gli stessi individui sono come in uno stato di pena.

Ora, le domande che si presentano spontaneamente agli uomini che hanno comunque la responsabilità delle cose pubbliche, sono evidenti. Perchè tutto ciò? A chi può risalire la colpa di simile stato di cose? Vi sono rimedi per ripararvi e quali? E se veramente vale il programma di affrettare la pace giusta ed aspettata, nell'interno del nostro paese come si può e si deve attuare tale programma?

Certo una ragione obbiettiva della situazione attuale, una ragione, cioè, che non risale a colpa di nessuno, ma che rappresenta l'ineluttabile, deriva dalle ragioni medesime per le quali la guerra fu combattuta e difesa.

La guerra e la vittoria che hanno consacrato le rivendicazioni dei popoli hanno naturalmente aperta la via a tutte le altre rivendicazioni. Di più ancora, noi stessi abbiamo detto agli umili che si preparava loro una patria più forte e più prospera, e per essi una vita migliore. A coloro che si sacrificavano abbiamo predicato di aver pazienza e di aver fede, chè poi avrebbero ricevuto il compenso ai loro dolori: abbiamo promesso il rinnovamento; abbiamo quindi dato l'alimento più ardente alla fiamma della speranza, dei desideri, delle aspettative...

E ora l'incendio comincia!

Il paese è percorso da brividi immensi. Tutto è in fermento. I partiti estremi si passano in rivista, come nella recente domenica di Milano, e invadono con turbe innumerevoli le vie, esaltando le loro ri-

vendicazioni e tendendo le braccia alla visione di un nuovo mondo.

Orbene: di fronte a questo vasto movimento di moltitudini, che invocano la nostra parola data, noi non possiamo rispondere negando. Si potrà dire che le domande sono spesse volte esagerate e sproporzionate alle possibilità del Paese e della sua compagine economica; si potrà dire che, fra coloro che si agitano, non pochi hanno già tratto profitto pecuniario dalla guerra, mentre la grande maggioranza ne traeva perdite e danni; si potrà dire che le masse sono eccessivamente impazienti e non hanno la virtù di attendere i necessari assestamenti.

Ma ciò non risolve la questione. Essa rimane come questione di realtà obiettiva. E con la realtà non si discute, nè si ragiona, e solamente si tratta di sapere come provvedere ai bisogni.

Ma è a questo punto che si affaccia la seconda causa dello stato attuale, che — come dobbiamo francamente riconoscere — consiste nella imprevidenza e nella insufficienza di taluni organi statali.

Ed è qui che dobbiamo esporre alcune colpe del Governo, colla speranza che la critica serena e leale non sia male intesa ma lo induca a battere decisamente altre vie: le sole che possono portare il nostro paese alla salvezza.

Il primo fondamentale errore del Governo consiste nel non avere preordinata una sicura politica economica del dopoguerra, cosicchè per lunghi mesi esso è apparso come un cieco che procedesse tentoni in mezzo alle più grandi incertezze.

Non nascondiamo che il Governo ha l'attenuante della improvvisa fine vittoriosa della guerra; nè sottaciamo che quanto noi lamentiamo si è verificato anche in altri paesi, come in Francia e in Inghilterra; e che negli stessi paesi neutrali sorsero assai gravi difficoltà che talora tradirono le previsioni.

Il più curioso caso al riguardo si è avuto in Svizzera, dove si era stabilito di far sonare le campane di tutta la Confederazione per il giorno dell'armistizio e dove invece, quel giorno, furono tratti i cannoni e le mitragliatrici per le vie di Zurigo!

Però in Italia il fenomeno si è manifestato, bisogna dirlo, con una singolare accentuazione, la quale naturalmente si è risolta in un maggior danno per il nostro Paese.

I francesi e gli inglesi hanno saputo ben altrimenti profittare del momento per entrare colla loro attività, dovunque fosse possibile, anche nei campi che un tempo erano nostri e come fino dal 1917 io denunciavo alla Camera, a proposito dei futuri rapporti commerciali, specialmente coi Balcani.

Non solo; ma se una direttiva è rimasta al Governo, essa è stata nel senso di continuare quella tenace tendenza verso quella specie di socialismo di Stato, che se anche durante la guerra diede luogo a critiche e a discussioni in questa stessa Camera, a maggior ragione doveva venir meno a guerra finita, e cioè quando si doveva presentare in tutta la sua grandiosa evidenza il fallimento di una tale forma di politica economica. E questo fu il secondo errore del Governo.

È mancata questa intuizione che, cessando la guerra, si doveva necessariamente dimettere il suo pesante paludamento e si doveva tornare alla libertà di movimento delle energie individuali prima compresse e violentate dalla prevalenza statale.

Terzo errore: in relazione alla insufficiente visione della situazione, continuarono poi tutti gli organismi burocratici e tutti i Comitati e gli enti fatti crescere sul dorso della guerra come fungaie.

Noi comprendiamo che questi organismi non potessero essere distrutti di un colpo: ma un breve tempo doveva bastare almeno per attenuarne il funzionamento.

E gli organismi burocratici continuano ancora!

La importazione dei mezzi e dei macchinari occorrenti per gli impianti industriali, come ognuno comprende, è la prima condizione perchè questi impianti possano esistere e perchè si possano trasformare quelli già esistenti.

Eppure voi vedete che continua a funzionare quel Comitato delle importazioni, che oppone spesso i più ingiusti divieti e si ispira a criteri teoricamente appariscenti, ma praticamente spesso inaccettabili. Recentemente, per esempio, un industriale mi esponeva che non gli era stato concesso di importare dall'America alcune macchine necessarie alla sua industria del ferro, per il motivo che queste macchine avrebbero potuto essere prodotte anche nell'interno del nostro Paese. E così, nell'attesa di cercare chi eventualmente accettasse di produrgli chissà come e quando le macchine in Italia, quel disgraziato, che pur deve

pagare tasse e sovrapprofitti, poteva essere costretto a rinunciare alle trasformazioni ed a lasciare la propria azienda nell'attrezzamento di guerra, il che vuol dire inoperosa, con danno sicuro del suo capitale e degli operai senza lavoro.

Ma poi, ciò che talora si è visto durante la guerra, ed è un altro argomento contro il funzionamento di certi Comitati, investiti del più ampio e insindacabile potere di giudicare e mandare come il dantesco giudice dell'Inferno, si è che i Comitati stessi forse devono talvolta subire influenze che non dovrebbero esistere.

Per esempio, è accaduto pure di vedere che l'importazione di determinate merci, vietata assolutamente a nostri concittadini italiani, veniva poi consentita facilmente, appena domandata da bene appoggiati cittadini stranieri-alleati, si capisce!

Inconvenienti questi ai quali, come ognuno vede, si deve riparare e si può riparare, soltanto quando tutti gli interessati in un commercio o in un'industria vengano messi sul piede dell'uguaglianza e della parità di trattamento. (*Interruzioni*).

Vi è un Comitato di esportazione che, lo riconosco, si è generalmente comportato bene ed ha provveduto con tutta la diligenza che gli era possibile. Della quale del resto, e sempre nei limiti della possibilità, era garante la presenza dell'operoso sottosegretario alle finanze, onorevole Indri. Ma la questione è sulla « possibilità » in quanto io ritengo che non sia possibile dal punto di vista economico e politico che l'industria, anche a proposito dell'esportazione, debba passare attraverso al *licet* dello Stato...

MEDA, *ministro delle finanze*. Ma c'è ancora il blocco!

BELOTTI. È vero. Anche ieri l'onorevole presidente del Consiglio diceva che ci sono delle ragioni internazionali. Ma allora, domando io, perchè, se c'è il blocco, gli inglesi ed i francesi hanno riempito delle loro merci i paesi esteri? (*Approvazioni*). E perchè soltanto ai cittadini italiani è proibito di esportare? In fondo il blocco si riduce, così, ad una vera vendita della nostra energia di espansione... (*Interruzioni* — *Approvazioni*).

DENTICE. Il Ministero dell'industria ha comunicato agli industriali di provvedere ai loro interessi perchè i mercati internazionali sono già invasi dalle merci degli altri Stati. (*Vivi commenti*).

BELOTTI. Ma io mi permetto di dire qualche cosa di più. In Oriente avevamo un punto centrale per le nostre esportazioni: Salonico, donde le nostre merci si spargevano in tutto l'Oriente.

Ora a Salonico non può più arrivare nulla, perchè non c'è più posto. (*Interruzioni*).

A questo proposito uno degli industriali più seri della Lombardia mi diceva che la sua merce non poteva più essere venduta perchè egli avrebbe dovuto venderla a prezzi così alti che non potevano vincere la concorrenza degli inglesi e francesi i quali hanno colà immagazzinato da molto tempo una grande quantità di merce loro. (*Commenti*).

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Non è esatto; e non è questa la vera ragione. Se la merce fosse a più buon mercato, la venderebbero certamente. Bisogna dunque essere precisi.

BELOTTI. Abbia pazienza, onorevole ministro; bisogna esaminare le cose con calma e serenità.

Non sono stati concessi a tempo i permessi di esportazione. Io ricordo quando qui alla Camera si disse: non vogliamo che si esporti, perchè vogliamo che i prezzi diminuiscano.

Era un provvedimento errato, perchè la proibizione colpiva l'industriale, che è quello che produce ed esporta. Onde è che vietare l'esportazione non raggiungeva lo scopo di diminuire i prezzi, ma soltanto di impedire lo svolgimento del lavoro e della industria. Le merci erano in mano dei « grossisti », che vendono nel paese e sui quali pertanto non poteva influire il divieto dell'esportazione. L'assicuro, onorevole Ciuffelli, che — a causa di questo divieto non tolto a tempo — non una volta soltanto sono stato chiamato per vedere che cosa si poteva fare perchè le masse non rimanessero senza lavoro.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Le esportazioni sono state permesse più che a tempo, appena finita la guerra. Non parliamo dei singoli permessi.

BELOTTI. Ella afferma — e autorevolmente — che a tempo furono concessi i permessi di esportazione. E allora come si spiega il generale rammarico perchè sono venuti tardi? Inoltre mi è stato detto che, anche con i permessi, le esportazioni non si potevano eseguire, perchè la merce non può essere mandata via sola, ma deve es-

sere accompagnata o dall'industriale stesso, o da un rappresentante suo che faccia le contrattazioni. Orbene, per poter avere i passaporti vi è stato un tale fastidio, per cui in realtà la merce andava, ma gli uomini restavano. (*Benissimo!*)

L'onorevole Ciuffelli disse a Milano, che erano state emanate disposizioni, per cui i passaporti potevano essere rilasciati anche dall'autorità politica locale. Orbene, non più tardi di ieri l'altro degli industriali ricevevano da Roma telegrammi dei loro agenti in cui si diceva che i passaporti non si potevano avere.

Contrario per sé stesso ed in via di massima al movimento di esportazione, il Comitato relativo anche col suo funzionamento costituisce l'ostacolo di ogni giorno anche alle esportazioni concesse. Chi non ne conosce gli inevitabili ritardi?

Un altro mio conoscente industriale mi narrava degli enormi sacrifici fatti per raccogliere a Genova, lungo tempo prima della partenza di un piroscafo per oltre mare, una quantità di merce della sua industria, per cui si era provveduto di noli e di cambi e che appunto intendeva esportare. Per venti giorni egli tempestò di telegrammi e di suppliche! E il permesso di esportazione per parte del Comitato arrivò infatti, ma il giorno dopo la partenza del piroscafo e cioè quando il povero esportatore aveva perduta l'occasione e sciupato inutilmente il proprio denaro per il nolo ormai inutile e per il cambio! Casi come questi si sono moltiplicati e ognuno di noi ne ha presente qualcuno.

Egli è che, nonostante la miglior sollecitudine di chi compone il Comitato, sollecitudine che è pur doveroso di pubblicamente riconoscere, il Comitato stesso non può evidentemente sostituire l'attività privata di cui il paese ha bisogno, nè equivalere alla diligenza delle parti mosse dall'interesse.

La questione è tutta qui! Non può un ente solo, anche diligentissimo, attendere a quanto normalmente è opera svelta e vivace di migliaia di interessati!

Anche l'Istituto dei cambi, che è una premessa di questo sistema di limitazioni e di inciampi e che al tempo stesso ne è un elemento costitutivo, deve essere riveduto e avviato rapidamente ad una liquidazione. Può anche darsi che questo istituto durante il periodo della guerra abbia avuto qualche benefica influenza; ma è però doveroso ripetere che il miglioramento del

nostro cambio sull'estero, e cioè il rialzo del nostro credito nei paesi del mondo, fu dovuto, più che altro, alla virtù del nostro paese, e più precisamente ancora alla gloriosa resistenza sul Piave del giugno 1918, con cui si iniziò la vittoria definitiva dell'Intesa.

Questo è un rilievo che non è mai stato fatto alla Camera, ma che è doveroso di fare, perchè il merito venga assegnato come si deve, e cioè essenzialmente a questa nostra Italia — esercito e popolo — che, più dei suoi istituti, ha saputo procurarsi credito nel mondo! (*Approvazioni*).

Certo — nonostante le sue eventuali benemeritenze — anche l'Istituto dei cambi non poche volte è diventato uno strumento di speculazione dello Stato a carico dei privati e quindi un contributo ulteriore a formare la loro condizione disagiata.

E sa l'onorevole Perrone, che mi guarda, che cosa si è visto?

PERRONE. Si è visto che uno dei vostri industriali ha avuto i cambi ad un prezzo inferiore a quello a cui li hanno avuti gli altri! (*Commenti animati*).

BELOTTI. Io invece le dirò, onorevole Perrone, che si è visto che l'Istituto dei cambi di Stato, tre o quattro mesi prima del giorno in cui i cambi sarebbero stati richiesti, fissava il prezzo dei cambi medesimi, in altre parole fissava nel mese di luglio i prezzi del cambio che si sarebbe adoperato nel mese di ottobre successivo. Così, per ricordare un caso concreto, si fissava a 45 un prezzo che poi era effettivamente di 30, di modo che lo Stato faceva pagare il 15 per cento di più ai nostri industriali e se lo metteva in cassa. (*Interruzione del deputato Perrone*).

PRESIDENTE. Onorevole Perrone non interrompa. Ella è iscritto a parlare e a suo tempo potrà dire tutto quello che vuole.

BELOTTI. E questo spirito, col quale si colpiva in questo modo l'economia nazionale, ha animato spesso l'azione del Governo. Perchè, se è vero che volete ormai aiutare la esportazione, perchè in tutto il mondo soltanto l'Italia fa pagare ancora quella tassa di esportazione corrispondente al due per cento del valore calcolato sul peso, così che diventa in taluni casi il cinque e il sei per cento del valore reale? Si tratta di un vero e proprio pedaggio: toglietelo e dimostrate anche con questo provvedimento la vostra buona volontà.

Infine un altro errore che io credo di potere indicare è stato la sospensione dei pagamenti. Ho visto delle grosse industrie che erano creditrici di parecchi milioni nei confronti dello Stato e che erano obbligate a mendicare presso le Banche i danari necessari per pagare le quindicine degli operai. Ed ho visto anche le Banche essere esitanti a fare le operazioni, non perchè diffidassero di coloro che le domandavano, ma perchè diffidavano del debitore principale e cioè dello Stato, il quale, rimandando i suoi creditori da ufficio a ufficio, da mese a mese, da luogo a luogo, in definitiva infondeva nell'intimo di tutti un senso di abbandono, di sfiducia, un qualche cosa di disastroso, che temo debba restare nel profondo dell'animo nostro. (*Interruzioni del deputato Perrone*).

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, le ripeto ancora una volta di non interrompere! Parlerà a suo tempo. (*Benissimo!*)

BELOTTI. Nè si dica che mancavano i fondi!

A questo riguardo, abbiamo un ultimo appunto da muovere alla politica economica del Governo. E cioè perchè il Governo non si è procurate le somme che gli occorrevano per far fronte ai suoi impegni? Perchè non ha provveduto, subito dopo la vittoria, a lanciare un grande prestito per le opere di ricostruzione; prestito, a cui, indubbiamente, in quel periodo di entusiasmo e di fede, avrebbe cordialmente risposto il Paese?

E si noti che il prestito sarebbe stato facilmente collocato, anche perchè gli industriali creditori del Governo avrebbero allora potuto essere pagati in larga misura appunto con titoli, che essi stessi sarebbero stati lieti di accettare. In altre parole, questo sarebbe stato un argomento ulteriore di un grande successo per l'erario, e quindi anche di tranquillità e di pace.

Ora, noi non sappiamo quali accordi possa avere preso all'estero, il nuovo ministro del tesoro: certo dobbiamo constatare che attualmente l'impresa di un prestito non si presenterebbe più così facile, di fronte a uno Stato che ha sciupato l'attimo fuggente e che anzi ha allontanata spesse volte da sé la confidenza dei cittadini.

Duole, veramente duole di dover fare queste constatazioni, ma esse corrispondono alla verità. Tantochè nelle nostre parole è il più fervido augurio che anch'esse, per quanto modeste, possano contribuire a far dare finalmente allo Stato quello che si è

constatato mancargli e cioè una direttiva generale, ferma, coraggiosa, sicura, un nuovo criterio ispiratore, rivolto ai riconosciuti interessi di tutti. La politica empirica e dei puntelli provvisori non va! Essa è la politica di chi segue affannosamente, non di chi previene sapientemente il bisogno!

Veniamo così a dire dei rimedi che a nostro avviso devono attuarsi nella condizione di cose universalmente lamentata: rimedi, i quali fanno capo rispettivamente a tre concetti, che verremo brevemente illustrando:

a) anzitutto lo Stato deve rispondere con equa larghezza alle legittime richieste di chi gli domanda giustizia;

b) in secondo luogo lo Stato deve liberare il Paese e cioè deve metterlo in tali condizioni, per cui esso possa lavorare e produrre e quindi fornire allo Stato medesimo gli aiuti di cui abbisogna;

c) infine lo Stato deve integrare lo sforzo che il Paese sarà per fare, raccogliendo aiuti e derivando risorse là dove gli deve essere possibile ed anzi doveroso per la ragione stessa della vittoria e dei sacrifici fatti per ottenerla.

Quelli che hanno sperato dalla guerra, quelli che durante gli anni testè decorsi hanno per essa sofferto in silenzio, devono avere ormai ciò che loro è dovuto.

Primi fra tutti i soldati che tornano dalla guerra devono essere messi in condizione di potere attendere a proficui lavori, coi quali le loro famiglie possano finalmente vivere, liberate dal sussidio elemosiniero che oggi è dato dallo Stato. Non uno solo di questi soldati tornati dalla fronte io ho sentito dire: « Noi non vogliamo sussidi, vogliamo lavorare! ». Ora, a questo riguardo il compito diventa veramente urgente, perchè, mentre nessun programma di lavoro si è preparato durante la guerra, viceversa i reggimenti che si sciogliono rimandano tra noi migliaia e migliaia di lavoratori. Il ministro dei lavori pubblici, onorevole Bonomi, ha già provveduto con recente decreto a sollecitare le istruttorie per talune opere pubbliche, progettate prima della guerra. Ma è evidente la insufficienza di simile provvedimento, del quale pure approviamo la buona volontà ispiratrice. Ciò che rappresentava il programma di lavoro di un periodo di pace, in cui le nostre maestranze si trovavano in gran parte all'estero, non può più essere il programma di lavoro di un mo-

mento in cui le frontiere sono chiuse e i cittadini domandano di lavorare per vivere nelle attuali penose condizioni generali.

Bisogna dunque che il ministro Bonomi, che ha valore e autorità per farlo, escogiti rapidamente - e come gli abbiamo suggerito anche con una interrogazione - anche le procedure rapide per i lavori nuovi, la necessità dei quali è venuta appunto maturando durante la guerra e dopo la guerra. Bisogna che in modo speciale si rifaccia la mentalità delle Ferrovie di Stato che sistematicamente si oppongono alle nuove opere, insistendo in pretese concorrenze! Altrimenti i lavori giungerebbero tardi!

Forse molti di noi hanno nel proprio collegio uno di questi lavori che urgono. E forse anche qualcuno di noi ha potuto - come è accaduto a me - approntare, colle risorse private e col concorso dei comuni, il fabbisogno per cominciar subito le opere aspettate.

Orbene, non può essere, non deve essere, che ciò nondimeno sia reso praticamente impossibile occupare le braccia dei soldati che ci hanno difeso, per il semplice fatto che dei pigri congegni amministrativi, concepiti in tempi lontani e senza il terribile assillo dell'urgenza, richiedono ancora lunghi mesi di esame e di studio!

Si ricordi il Governo che se non provvede in questi sensi e se al provvedimento non aggiunge (e noi osavamo sperarlo non necessario!) anche un ragionevole permesso di emigrazione per quelle regioni che sono assolutamente povere e che di emigrazione vivevano prima della guerra, dolorose potranno essere le conseguenze. Noi avremo la coscienza tranquilla di avere elevata la voce a tempo!

Dopo i soldati, lo Stato deve considerare quelle categorie dei suoi funzionari che da troppo lungo tempo attendono i dovuti miglioramenti e che, come dicevo, giungono fino alla magistratura, costretta ad offrire lo spettacolo di giudici valorosissimi, che devono abbandonare il posto e consacrarsi al lavoro privato, perchè le loro famiglie possano vivere degnamente.

E infine poi tutti i cittadini devono risentire, sia pure con sacrificio dello Stato, il vantaggio rappresentato dal minor costo della vita.

Nel recente convegno di Milano a cui partecipò il ministro Ciuffelli, un commerciante genovese poté dire che da cinque

mesi esso attende invano il permesso di potere importare delle acciughe che si trovano nel porto di Genova e che egli venderebbe a una lira, e che il Governo rifiuta l'autorizzazione, perchè vuole che quella merce si paghi tre lire! Tutto ciò è un ben grave indice!

Mi permetta il ministro degli approvvigionamenti di dirgli che, invece di emanare dei decreti che hanno fatto ridere, come quello che concede di fabbricare i dolci... senza zucchero, senza farina e senza burro, è necessario rivedere e regolare tutta la grande questione dell'alimentazione, secondo le legittime esigenze del Paese, che ormai non ammettono più nessun differimento, e come del resto l'onorevole Nunziante ha già sapientemente dimostrato di fare, con un ordine che riduce i prezzi dei prodotti alimentari di proprietà dello Stato e forniti ai Consorzi e agli altri enti. Bisogna continuare su questa via. E se si dovrà perdere, perchè i generi alimentari sono stati acquistati a prezzi rilevanti, ciò non ha nessuna importanza, perchè il sacrificio collettivo sostenuto dallo Stato colla perdita, sarà largamente compensato dal vantaggio collettivo di tutti i cittadini. Anche nei consumi bisogna ripristinare il sistema della libertà, permettere che il Paese si alimenti provvedendosi direttamente.

Lo Stato - dicevamo - deve liberare il Paese. Esso, cioè, deve abbandonare quella politica di una specie di socialismo di Stato, che il precedente ministro del tesoro, onorevole Nitti, dichiarava inevitabile in alcuni discorsi alla Camera, ma che poi esso medesimo sconfessò prima di lasciare il suo posto - autorevolissimo riconoscimento, se ve ne fosse bisogno, del fallimento di tale politica.

La guerra è realmente un caso, nel quale è possibile immaginare una politica economica come quella deplorata.

Ma, appena la guerra sia finita, appena lo stato di necessità sia venuto a risolversi, le improvvisate costruzioni nelle quali tutto dipende da persone senza loro colpa imparate alle norme dell'attività industriale e commerciale, devono essere decisamente abbattute. A proposito di esse, qualcuno ha parlato di bardatura di guerra. Ma le complicate costruzioni burocratiche della guerra a me piuttosto danno l'impressione di un teatro di cartone, sul quale agiscono dei diletanti, filodrammatici.

È questo che non bisogna dimenticare! Noi non ripetiamo allo Stato la frase in-

giuriosa: - fa il tuo mestiere! Ma diciamo però: lasci lo Stato che alle professioni, alle industrie e ai commerci attendano uomini che abbiano la preparazione e l'interesse occorrenti; sì, anche l'interesse, la grande molla per cui si raggiungono i maggiori successi.

Noi lo abbiamo visto lo Stato, nelle sue contrattazioni di guerra!

Esso non è capace di contrattare utilmente. Mille casi si affacciano alla mente di ognuno di noi, a sostegno di questa massima che si è rivelata un assioma.

Così è che abbiamo poi veduto lo Stato, fatto timoroso e preoccupato dall'eccessivo guadagno dei suoi contraenti, giungere a quella enormità giuridica ed economica, per cui negli ultimi tempi della guerra si facevano contratti obbligatori per i privati e non obbligatori per lo Stato; contratti, in forza dei quali il cittadino era tenuto a far lavorare, a produrre e a consegnare, e lo Stato non assumeva legalmente nessun obbligo verso di lui!

Abbiamo veduto, durante la guerra, come lo Stato commerciante non si è preoccupato del ricollocamento utile della merce acquistata.

Chi, per esempio, conosce un po' a fondo le cose del famoso Ufficio sbarchi del porto di Genova, si sente rabbrivire, pensando a quello che ha potuto avvenire laggiù.

Merci per miliardi provenienti dall'America sono state sbarcate, senza che vi fosse un serio controllo! Io non so se era il Ministero della guerra, se era il Ministero delle armi e munizioni, o se era qualche altro ente statale. Certo però, a traverso uno di questi enti suoi, lo Stato abbandonò così la roba acquistata a carissimo prezzo col denaro dei cittadini, col ricavo dei prestiti che noi siamo andati cercando, porta per porta, anche nelle più piccole cifre, persuadendo le famiglie a fare il sacrificio. E si è poi avuta la questione dei ricuperi, altro scandalo, da cui risulta che lo Stato non seppe neppure tenere la nota di coloro ai quali forniva la roba sua, o per dir meglio la roba dei contribuenti.

Egli è che allo Stato mancano i mezzi per sostituirsi all'attività privata e alla iniziativa privata. Gli mancano gli uomini capaci. Vi potranno essere indubbiamente degli egregi funzionari, i quali avranno cercato di fare del loro meglio, ma il Paese ha diritto di volere, di esigere la sua attività industriale e commerciale in altre mani.

Ed è appunto di fronte allo Stato in simili condizioni, che noi diciamo il rimedio consistere in un radicale cambiamento di sistema. Bisogna abbattere il teatro di cartone e licenziare i filodrammatici! Bisogna ridare la libertà all'industria e ai commerci. Questo è il solo mezzo, con cui si produrrà la ricchezza e si creerà la fonte pura per le risorse di cui l'erario abbisogna.

E se un primo momento, di fronte alla affacciata urgenza dello Stato, qualcuno ha potuto essere, non dico favorevole, ma rassegnato a quell'altra forma di promessa attività statale che sono i monopoli, anche per un atto di sincera deferenza e di stima verso i ministri che li proponevano, ora, rimeditando su così triste esperienza e di fronte alla resistenza di tutto il paese, che istintivamente sente di essere messo ad un nuovo repentaglio, io dico al ministro Meda, pur benemerito della patria per tanti riguardi, di abbandonare l'idea.

L'onorevole Meda farà quello che crederà con opportuni provvedimenti tributari...

MEDA, *ministro delle finanze*. Certo!

BELOTTI. Però quando si forma una tendenza così profonda, così istintiva, vuol dire che essa ha qualche valore.

MEDA, *ministro delle finanze*. Sappiamo da che parte viene!

BELOTTI. Viene da parte di persona, che esamina serenamente la questione.

MEDA, *ministro delle finanze*. Non dico per lei; nè per le sue parole. Dico che la tendenza contraria corrisponde ad interessi rispettabilissimi, ma che possono non coincidere con quelli generali: lo Stato non deve obbedire alle tendenze, deve guardare all'utilità collettiva.

BELOTTI. Ma allora occorre che lo Stato si preoccupi veramente dell'interesse generale.

Il criterio sano di difesa di questo interesse generale sarà pur sempre questo soltanto: colpire con imposte dove è la ricchezza; colpire coraggiosamente la ricchezza che è costata meno di sacrificio e di lavoro e salvando gli umili; e assicurarsi per tal modo ciò che occorre allo Stato. Il resto è concezione errata ed è programma da abbandonare.

Certo poi lo Stato deve integrare lo sforzo che deve domandare al Paese, perchè contribuisca a ristorare le conseguenze della guerra.

Deve anzitutto integrarlo col dare al Paese i mezzi necessari al suo sviluppo e

primi fra tutti i trasporti, che devono essere la più grande preoccupazione del Governo.

E poi lo Stato deve integrare lo sforzo del paese col favorire le sue risorse naturali, come in altro discorso ebbi occasione di esporre.

È doloroso, ad esempio, quanto accade per l'industria delle ligniti la quale, dopo essere stata incoraggiata, sospinta, eccitata durante la guerra, sembrava sul punto di essere abbandonata con gravissimo danno di tutti.

In altro modo deve lo Stato integrare lo sforzo del Paese, e cioè coi concorsi che, appunto in ragione della guerra e del suo risultato, l'Italia ha il diritto di procurarsi.

Intendiamo parlare dei danni di guerra che devono essere rifusi dai paesi nemici e della compensazione che deve avvenire fra le potenze dell'Intesa.

Il principio che i paesi nemici devono corrispondere quanto deve valere per cancellare il danno risentito sotto ogni forma come conseguenza della guerra che essi hanno voluto, è oramai, può dirsi, patrimonio acquisito: con grande soddisfazione ieri abbiamo sentito l'onorevole Orlando riaffermarlo tanto autorevolmente. Ma non si insisterà mai abbastanza sopra di esso, soprattutto perchè il nostro Paese abbia la parte che gli spetta e che sia in ragione del suo sforzo. Per quanto i paesi nemici e specialmente la Germania sembrino attualmente turbati da profondi movimenti, non vi ha dubbio che essi ritroveranno il loro equilibrio economico e riprenderanno la loro attività, mentre poi, lunghi anni di prosperità hanno loro permesso di accumulare i più importanti patrimoni nazionali.

In questa stessa Camera, forse con affrettata improvvisazione, fu affermato che era inutile far calcolo sui danni che avrebbero dovuto pagarci i nemici, in quanto, specialmente la Germania, usciva dalla guerra spossata. Senonchè, a smentire queste asserzioni e a testimoniare della capacità economica specialmente della Germania, che è la corresponsabile solidale nei nostri confronti, sta il fatto significativo che ultimamente il Governo di quel paese annunciava di emettere un prestito di ben 25 miliardi!

Con un gesto forse troppo italiano vecchio stile, si è fatto grande rumore intorno al recupero di quadri di nostri antichi artisti, che adornavano raccolte straniere. I quadri ci sono cari e il loro ritorno deve es-

sere gradito a chiunque di noi. Ma non bisogna dimenticare che in ben altro modo e con ben altri e più severi intenti deve essere svolta l'opera del Governo relativamente alle riparazioni che ci sono dovute!

Non basta.

Poichè la guerra, nonostante le sue inapprezzabili finalità ideali, ha rappresentato economicamente l'organizzazione di un grande sforzo e la erogazione di una spesa colossale, noi crediamo di dover proclamare giusto che anche il sacrificio e la spesa debbano essere ripartiti in proporzione della potenzialità degli alleati, perchè non sarebbe giusto, non dico di fronte a leggi scritte che non esistono, ma di fronte ai principi che sono nell'animo di tutti, non sarebbe giusto, ripeto, che nel concerto dei popoli che si sono uniti per il trionfo di un intento comune, qualcuno dovesse uscirne più sacrificato degli altri, e senza speciale ragione dovesse aver sostenuto uno sforzo maggiore. E tanto più grave sarebbe la ingiustizia di una siffatta soluzione, se il carico maggiore dovesse pesare precisamente su quei popoli che, per essere stati anche prima della guerra in condizione di minor potenza, anche per ciò hanno diritto ad una maggiore assistenza da parte dei consociati. Il Governo si renda interprete di queste idee e di questi concetti. Insista su di essi. L'onorevole Orlando metta a loro servizio la sua profonda dottrina e la sua calda eloquenza. Li faccia trionfare. Esso compirà il suo dovere.

E faccia presto, il Governo!

Recentemente i giornali del Belgio recavano la notizia che quel governo si compiaciava di informare che in tutto il disgraziato paese era un grande fervore di ricostruzioni e che per un termine vicino sarebbe stato possibile veder cancellate molte delle profonde ferite lasciate lassù dalla guerra e dall'invasione tedesca!

Purtroppo pare che da noi nulla o quasi si sia fatto, se si ha presente che non molti giorni or sono i rappresentanti del Veneto invaso hanno perfino discusso se dovevano rassegnare i loro pubblici mandati, in segno di protesta. In quelle città e in quei paesi manca ancora tutto, molte volte manca perfino da mangiare!

Orbene; ciò che avviene per la ricostruzione del Veneto, si può dire che generalmente avvenga per il complesso della vita del Paese dopo la guerra. È mancata la premura; è mancata la sollecitudine; è mancata la scelta di uomini adatti e propor-

zionati ai bisogni. Perchè si è dimenticato che quando la Calabria e la Sicilia furono colpite dal terremoto furono dei tecnici - e ricordo ancora a titolo d'onore il collega onorevole Nava - che la ricostruirono?

Può darsi ormai che il Governo non sia nella possibilità di riparare a tutto il male derivato da questo abbandono. Qualche cosa purtroppo rimarrà anche nel fondo dell'anima nazionale! Si tratta ora di tentare di cancellare questa traccia amara e di provvedere senza perdere tempo per ciò che ancora si può fare!

Il Governo pertanto maturi i suoi propositi; destini al loro compimento uomini che per esperienza e per prova già data sappiano fare; abbia coraggio; abbia fede; pensi a quello che eravamo cinquant'anni or sono e a quello che siamo per divenire; riconosca che se l'Italia ha potuto giungere alle condizioni di notevole floridezza in cui si trovò quando ci sorprese la guerra, vi si trovò essenzialmente per virtù dei suoi privati cittadini, della loro operosità, della loro iniziativa, e ammetta francamente che questa operosità e questa iniziativa sono le sole sulle quali è dato sperare, come noi speriamo, in una Italia veramente più grande e più gloriosa anche per l'avvenire. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni.*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

RICCIO, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, che istituisce in ciascuna delle località denominate San Cesareo, Colle di Fuori, e Mezzaselva situate rispettivamente nei territori dei comuni di Zagarolo, Rocca Priora e Palestrina, una borgata rurale ai sensi e con le norme della legge 17 luglio 1910, n. 491, sull'estensione della colonizzazione e bonificazione dell'Agro Romano, e del relativo regolamento 22 gennaio 1921, n. 248;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione del commercio del seme bachi da seta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi agli Uffici.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che nei casi contemplati dagli articoli 1 e 2 del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, e 1 e 2 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1917, n. 1726, le ferite, le lesioni, le malattie che hanno determinato la invalidità o la morte dei militari devono presumersi riportate od aggravate dai servizi attinenti alla guerra, salvo le prove in contrario, passa all'ordine del giorno».

PEANO. Mi permetta la Camera che prima di svolgere l'ordine del giorno proposto, cominci il mio discorso ricordando un precedente che torna a grande onore delle popolazioni trentine. Quando fu concluso il trattato di Vienna del 3 ottobre 1866, quelle popolazioni vedendo ribadite le loro catene sollevarono le più vive proteste. Dal Governo austriaco furono presi dei provvedimenti severi, si fecero dei processi contro giovinette e fanciulli, furono sciolti dei Consigli comunali. Allora Benedetto Cairoli, nella tornata del 13 aprile 1867, nel riferire sul trattato concluso con l'Austria pronunciava parole veramente memorabili, non solo perchè tornano a onore di quelle popolazioni, ma perchè hanno affermato quei principi di diritto che ieri l'onorevole presidente del Consiglio ha così lucidamente esposto. Mi permetta la Camera di ricordarle. L'onorevole Cairoli così si espresse:

«Noi non possiamo dimenticare l'unanime adesione mandata al Governo italiano dai municipi del Trentino durante il minaccioso periodo della tregua e quello osato da qualcuno anche dopo la guerra. Noi dobbiamo commuoverci per le feroci rappresaglie decretate dalla Dieta di Innsbruck, per i municipi sciolti, per lo stato d'assedio in molte città, per tutte queste inutili violenze contro il grido di parentela che non si può soffocare.

«Io non accuso, compiango, deploro i fatti e constato che non è possibile, anche con buone intenzioni, un Governo regolare in paesi conquistati.

«La conquista per vivere opprime, è costretta alle offese dalla necessità della difesa, invano si affatica a risolvere il problema delle riforme conciliabili colla sua interna sicurezza.

« Il paradosso è condannato dalla immobilità protetta dalla forza brutale ».

Queste parole consacrano i principi supremi che debbono imperare in quest'ora e che sono stati confermati dall'onorevole Orlando quando dichiarava che il nostro diritto non poteva trovare altro limite che nel diritto di altri.

E poichè parlo del trattato di pace, mi sia permesso di rievocare qui la importante questione che l'onorevole Tittoni ha sollevato al Senato, relativamente alla necessità di neutralizzare il canale di Corfù. Come è noto per il trattato del 14 novembre 1863 e del 29 marzo 1864, l'Inghilterra, la Francia e la Russia nell'occasione della cessione delle isole Ionie alla Grecia hanno stabilito la neutralizzazione di quello stretto ma a questo trattato noi non partecipammo.

Quando poi si risolvettero le questioni balcaniche nella conferenza di Londra tenuta nel 1913, a lode del ministro Di San Giuliano, bisogna ricordarlo, si stabilì fra le potenze dell'Intesa e quelle della triplice alleanza che il canale di Corfù fosse neutralizzato, e ciò fu notificato alla Grecia che ne prese atto, ma nessun trattato fu conchiuso. Ora questo punto è essenziale per noi. Napoleone il Grande diceva che chi è padrone dell'istmo di Corfù, è padrone dell'Adriatico, e le nostre rivendicazioni, e tutta la questione stessa del mare libero perderebbero importanza se altri avesse la chiave della porta di casa nostra, perchè tutti sanno che il canale di Otranto da una parte ha l'isola di Corfù e dall'altra il capo di Santa Maria di Leuca e la distanza fra le due rive è ben poca. Su questo punto io credo di dovere richiamare l'attenzione del Governo e del presidente del Consiglio.

E poichè parlo delle trattative di pace, mi sia permesso di rammentare ciò che ha detto l'onorevole Orlando, non solo alla Camera, ma nelle ultime tornate del Senato.

Egli allora, non solo ha accennato all'obbligo del risarcimento per i danni dati, violando gli usi e le consuetudini della guerra, e ciò in conformità a quanto stabilisce l'articolo 3 del trattato dell'Aia. Ma da valente giurista, come egli è, ha rammentato che questo obbligo nasce da un delitto. Quindi vi è una solidarietà non solo passiva fra i correi ma anche attiva fra i danneggiati.

Io ricordo ciò, essendo certo che i nostri alleati sapranno comprendere i grandi sacrifici dell'Italia, e questo riconoscimento non sarà che l'applicazione di un principio

che già ebbe la conferma nella storia del nostro risorgimento, quello cioè di riconoscere i sacrifici fra alleati.

Infatti nell'articolo 4 del trattato del 19 novembre 1859 fra lo Stato sardo e il Governo francese, oltre alla cessione di Nizza e Savoia fu pattuito quanto segue:

« Per attuare i carichi che il Governo francese si è imposto in occasione dell'ultima guerra, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si obbliga di rimborsare al Governo di S. M. l'Imperatore dei francesi, una somma di 60 milioni per il pagamento della quale sarà inserita una rendita del 5 per cento sul Gran Libro del debito pubblico.

« I titoli saranno rimessi al Governo francese che li accetta alla pari ».

Gli oratori che mi precedettero hanno accennato alla opportunità che le indennità fossero anche pagate in natura, cioè con materie prime quali il carbone ed il ferro.

Ora mentre io mi associo a tali domande osservo che alla Camera francese, in una recente discussione, si domandò che per ricostituire il patrimonio zootecnico si chiesse per il bestiame asportato dalle regioni della Francia del nord e del Belgio, la restituzione di altrettanti capi di bestiame e ciò, per far rifiorire l'agricoltura.

Chiedo dunque che da noi sia tenuta presente anche questa domanda; per il bestiame asportato dal Veneto.

Ed a riguardo del nostro patrimonio zootecnico, devo accennare alle requisizioni.

Il Ministero della guerra l'anno scorso riuscì a risolvere il seguente problema: lasciare che morissero 100 mila cavalli, fare deperire il capitale bestiame in Italia, mentre marciva il fieno inutilmente accumulato.

Questo fatto è incontestabile ed io non ne attribuisco tutta la colpa ai funzionari del Ministero della guerra, conoscendo il grande valore del generale Stazza che vi è preposto; ma constato il fatto, che dipende da una mancanza di coordinamento di servizi fra il Comando Supremo ed il Ministero.

Il Ministero requisiva, il Comando Supremo chiedeva, ma non vi erano vagoni per trasportare il fieno. Ed anche oggi, con tanta scarsezza di materiale ferroviario sono centinaia e centinaia i vagoni giacenti, carichi di fieno che deperisce in varie stazioni di confine.

In questo stato di cose, io credo che il

Governo debba preoccuparsi dell'economia nazionale e che il Ministero della guerra debba prevalere sul Comando Supremo.

Quando perdurava la guerra il Ministero aveva il dovere di soddisfare a tutte le domande del Comando Supremo e non poteva quasi discuterle; oggi che la guerra è finita le parti sono invertite.

È il ministro della guerra che deve regolare le domande del Comando Supremo, e se non ha modo di inviare il fieno al fronte, oltre al trasferire i cavalli in zona territoriale, deve smobiliarli, cioè alienarli con vantaggio della finanza, dell'agricoltura e dell'economia nazionale.

Gravissime sono le condizioni delle provincie agricole, specie quelle della provincia di Cuneo. È vero sono già state concesse delle riduzioni del trenta per cento sulla quantità di fieno requisito, ma osservo che nella provincia di Torino le requisizioni sono state ridotte del cinquanta per cento ed io anche a nome dei miei colleghi domando che alla nostra provincia si faccia uguale trattamento.

Vengo ora a svolgere il mio ordine del giorno.

La questione delle pensioni fu esaminata con grande amore dal Governo, il quale, con decreto del 27 ottobre 1918, ha adottato molti giusti provvedimenti, accogliendo non poche delle proposte che io ebbi l'onore di presentare.

Ma alcune questioni non mi pare che siano state completamente risolte; e più particolarmente quella relativa alla presunzione legale che le malattie, le ferite, per coloro che sono morti o rimasero invalidi in guerra, sono dovuti ai disagi, ai pericoli della guerra stessa e l'altra relativa alla pensione dovuta ai grandi invalidi ed ai criteri che informano il decreto luogotenenziale 20 maggio 1917.

La questione della prova del fatto che dà diritto a pensione, come è noto, viene regolata da due decreti; uno del 2 settembre 1917, il quale all'articolo 1 così si esprime: « agli effetti della liquidazione delle pensioni di guerra, le ferite, le lesioni, le malattie che hanno determinato la invalidità o la morte dei militari in territori dichiarati in stato di guerra, quando sieno riportate od aggravate in occasione di servizio si presumono dipendenti da cause di guerra »; l'altro il decreto 27 ottobre 1918 che agli articoli 1 e 2 così dispone:

« Articolo 1. Spetta la pensione privilegiata di guerra nel caso che l'invalidità

o la morte del militare sia stata determinata da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate anche fuori dei territori dichiarati in stato di guerra purchè in servizio attinente alla guerra ».

« Articolo 2. Spetta la pensione privilegiata di guerra ove sussistono le altre condizioni necessarie, allorchè la invalidità o la morte del militare dipenda da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate durante lo stato di prigionia presso il nemico ».

Ora questi due decreti hanno è vero modificato la dicitura della legge del 1895, che accordava la pensione solo quando la invalidità o la morte aveva causa da malattie o ferite contratte in servizio o a causa di servizio, accontentandosi della occasione di servizio, oppure che la malattia o le ferite siano contratte in servizio attinenti alla guerra, ma nulla hanno disposto circa l'onere della prova e spetterà sempre al militare od alla sua famiglia di dimostrare che il fatto che diede corso alla invalidità successe in un servizio attinente alla guerra.

Gravi questioni sorsero alla Camera francese in proposito, e il relatore della legge nella seduta del 17 dicembre 1918, così si esprimeva:

« Perchè non vi sia diritto a pensione bisognerebbe che vi fosse a carico del militare una colpa così grave che si può dire equivalga al dolo.

« Al di fuori di questa ipotesi e ogni volta che, per esempio, si agisca del maneggio, anche indipendente, anche contro gli ordini, di un esplosivo, il militare sarà salvaguardato. A lui non spetta di indicare le circostanze, se la guerra non avesse avuto luogo questo soldato non sarebbe stato esposto al pericolo che lo ha colpito, è dunque giusto che egli sia garantito ».

Questo criterio pare a me giustissimo: e per meglio affermarlo gli onorevoli Mauger ed Emile Faure proposero nella seduta del 27 dicembre 1918 il seguente articolo 5 sostitutivo:

« Tutte le malattie constatate in un militare o marinaio durante il periodo in cui egli fu incorporato o durante sei mesi successivi al suo congedamento, sono presunti, salvo prova in contrario essere state contratte o essersi aggravate in seguito alle fatiche, ai pericoli, agli accidenti di servizio ».

Sebbene il Governo si fosse mostrato contrario ad accettare questa nuova formula, pure la Camera approvò l'articolo

sostitutivo con ben 279 voti contro 171. Ora in quanto io affermo sono certo di esprimere il pensiero di tutti i miei colleghi, e la Camera in questa materia, mi si permetta che io lo dica, è quella che più sente i bisogni del Paese, perchè ogni giorno vede la difficoltà dell'istruttoria di queste pratiche. Ed invero: come è possibile che, specialmente nei casi di malattia, si possa facilmente provare che la malattia abbia avuto occasione dal servizio? Io ho l'esempio di un tubercoloso; un forte alpigiano del comune di Crissolo, certo Pilatone Delfino. Per costui è più di un anno che io insisto per la liquidazione della pensione e l'altro giorno ho mandato al Ministero una lettera di questo infelice che diceva così: «Se non si provvede sollecitamente ben poco tempo mi rimane da godere la pensione». Nelle morti, nella invalidità per malattia è quasi impossibile che si dia la prova, che questa fu contratta in servizio attinente alla guerra; occorre quindi ammettere la presunzione legale. E di questo pensiero constatato che è anche l'onorevole Girardini, perchè in una decisione del 17 gennaio 1919 pubblicata nel bollettino del Ministero dell'assistenza militare del gennaio di questo anno, relativo al caso di certo Ferretti morto in zona territoriale per nefrite, si legge il seguente considerando:

« Che esiste anche il requisito sulla relazione tra la malattia (nefrite e otite media purulenta) che trasse a morte il Ferretti e il servizio militare da lui prestato dal 26 febbraio al giugno 1917, in quanto che, se gli accertamenti amministrativi e sanitari si limitano ad escludere che l'infermità e morte del soggetto siano dipendenti da causa vera e propria di servizio, non escludono nemmeno il fatto, per se stesso ovvio e di evidenza intuitiva, che il servizio abbia contribuito ad aggravare le condizioni del militare suddetto ».

Dunque il ministro in questi considerando ha già approvato il mio concetto, perchè nonostante vi fosse una dimostrazione negativa degli uffici sanitari militari, la pensione fu concessa.

È necessario che le autorità militari non rilascino dei certificati nei quali si facciano esse giudici della esistenza delle cause di servizio.

Ieri ho visto un certificato lasciato ad un aviatore, il quale diceva così: la malattia si presume dipendente dai disagi della campagna ai soli effetti della licenza - quasi che, se la malattia si fosse aggravata que-

sto valoroso militare non avrebbe dovuto aver diritto a pensione.

Invece i certificati dovrebbero puramente e semplicemente constatare la malattia del soldato, poichè la presunzione che essa fu contratta per servizio, milita a suo favore e solo se vi ha colpa o dolo, come per gli autolesionisti dovrebbe essere indicata la causa specifica che esclude la pensione. Nè si può lasciare al solo Ministero, che già dimostrò di accogliere questi principî, il giudicare, poichè in tutti i casi in cui il militare o la sua famiglia non ricorrano per ignoranza della nuova interpretazione data alla legge questi militari e queste famiglie sarebbero irreparabilmente danneggiati.

Occorre sieno date delle istruzioni precise, delle disposizioni chiare per gli uffici militari i quali non comprendono le sottili distinzioni giuridiche, e vanno ancora con l'antica mentalità di prima della guerra.

Ma ciò non basta, occorre sia adottata una precisa disposizione con decreto luogotenenziale, per dirimere ogni dubbio.

Ed un'altra osservazione devo aggiungere; molti sono i militari congedati che non sanno a chi rivolgersi e in che modo far constatare che la loro malattia è contratta a causa di servizio. Si diano delle istruzioni in proposito ai distretti ed ai sindaci come recentemente furono date in Francia.

Inoltre domando che la presunzione che ho invocato, ed il favore della inversione della prova siano ammesse a tutela del militare anche per un periodo successivo al congedamento, sia pure breve questo periodo, ma ciò è necessario perchè molti casi di malattia si sviluppino solo in seguito.

La presunzione della causa di servizio, salvo ammettere la prova in contrario, è argomento fondamentale in questa materia e sono convinto che il Governo accetterà il mio ordine del giorno, perchè l'onorevole ministro Girardini lo ha già accettato nel considerando del riportato decreto.

L'altro punto che intendo svolgere si riferisce alla questione degli invalidi. Come si sa le pensioni che vengono attribuite loro col decreto 20 maggio 1917 sono le seguenti:

Pensioni vitalizie di guerra.

Categoria	1	2	3	4	5	6	7	8
Pensione L.	1200 ⁽¹⁾	1038	945	882	756	630	504	378

(1) + Assegno supplementare di L. 150 e di L. 300 secondo i casi (art. 5 del detto decreto)

Assegni temporanei

Categoria 9 Assegno L. 378. per un periodo da 3 a 6 anni, quando non abbia diritto a pensione di an- zianità.	Categoria 10 Assegno da L. 189 a 756 per una volta tanto
--	--

Ora la misura della pensione per i grandi invalidi è assolutamente insufficiente. So che il ministro Girardini ha già presentato a questo proposito dei provvedimenti.

GIRARDINI, *ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Sono già stati approvati.

PEANO. Ma non mi sembrano sufficienti. Mi permetto perciò di esporre quanto si fece in Francia.

In Francia nel calcolare il grado di invalidità si parte dal dieci per cento di diminuita capacità lavorativa, con un minimo di pensione di lire 120 e si arriva alla 1ª categoria quando vi è la incapacità totale con lire 2,400.

Ma questa pensione può essere aumentata quando concorrono speciali circostanze, cioè il bisogno di assistenza speciale o la concorrenza di ferite multiple.

Infatti nell'ipotesi nel cieco di guerra, oltre alla pensione base di lire 2,400, si danno al soldato altre lire 600 in forza dell'articolo 9-bis il quale nel testo approvato alla Camera dei deputati il 4 febbraio 1919 contiene una disposizione così buona che mi permetto di leggerla. Essa dice: «tutti i mutilati, la cui infermità li renda incapaci di muoversi, avranno diritto ad essere ricoverati in uno ospizio qualora lo domandino; in tal caso le spese di ricovero sono prelevate dalla pensione loro concessa. Se non sono ricoverati la pensione è aumentata di un quarto».

Vorrei che anche in Italia sorgesse un grande ospizio nazionale per il ricovero di questi nostri eroici mutilati e che fosse di ammaestramento per tutti e che servisse a dimostrare in maniera tangibile la riconoscenza della patria.

La pensione in Francia può ancora essere aumentata per la teoria delle ferite multiple. Ecco come si esprime l'articolo 11 del progetto francese, nell'ultima sua redazione:

« Nel caso di infermità multiple di cui una importa la invalidità assoluta è accordato al disopra della pensione massima un

supplemento di pensione variante da 100 a 1,000 franchi ».

Ora supponiamo un cieco mutilato anche di ambo le mani. Nel mio collegio ve ne è precisamente uno. In Francia esso verrebbe a percepire 4,250 lire, cioè lire 2,400 come pensione base, lire 1,000 per le ferite multiple, lire 850 per l'aumento del quarto, mentre in Italia viene a percepire lire 1,560, ed ora, secondo i provvedimenti dell'onorevole Girardini, lire 1,860. Ora io dico che quando uno è cieco, non gli possono bastare nè 1,560, nè 1,860 lire, ma occorre provvedere più largamente, assegnando almeno lire 3,000, tanto più che si tratta di un numero limitato di persone. In Italia i ciechi sono, a quanto mi consta, 80 ufficiali e 800 soldati; in Francia i ciechi anche mutilati delle due braccia sono 21, e spero che da noi siano in numero minore. Questi casi, pei quali la patria ha doveri maggiori che in tutti gli altri sono pochi, ebbene in questi casi siate generosi. (*Bravo!*)

Anche il decreto 20 maggio 1917 deve essere riveduto, onorevole ministro. Per questo decreto nella categoria 9 e 10 si dà soltanto un assegno anche in casi di infermità permanente. La teoria giuridica a me pare sia questa: alla infermità di carattere permanente deve corrispondere la pensione, alla infermità di carattere temporaneo deve corrispondere l'assegno. Ma confondere questi due criteri è ingiusto, ed il corrispondere una indennità suddivisa in varie annualità, che a nulla può servire, non è fare opera proficua. Nella categoria 9 sono incluse le nevrosi, ribelli ad ogni cura, coloro che hanno alterazioni organiche di ambo gli occhi che riducono la acutezza visiva binoculare fra un quarto e due terzi della normale. Ora in queste ipotesi se il danno è irreparabile si deve corrispondere o la pensione, ovvero come stabilisce la legge sugli infortuni del lavoro una somma una volta tanto ma congrua.

E ciò mi induce anche a parlare dell'ipotesi in cui la lesione arreca uno speciale danno professionale, ad esempio un avvocato a cui sia lesa la facoltà visiva. È noto il caso citato dall'onorevole Cermenati in un suo lucido articolo, quello di un professore di violino, che è stato colpito all'avambraccio e che, completamente rovinato, non potrà più aver modo di guadagnarsi la vita col suo strumento. Orbene io dico che se sarebbe ora difficile portare il criterio professionale nella valutazione delle pensioni, pure in casi così speciali e con tutte

le garanzie si dovrebbe ammettere il principio di elevare la pensione di due o tre categorie.

Io sono certo che le osservazioni, che ho fatto e che si riassumono nella questione relativa alla presunzione che la invalidità o la morte deve ritenersi derivata dai disagi della guerra; nella necessità che ai grandi invalidi sia aumentata la pensione; nella necessità di rivedere il decreto 20 maggio 1917, con criteri più razionali, accettando anche il principio che la indennità sia aumentata quando ricorrono ferite multiple, saranno accolte dall'onorevole ministro. Ed ho finito.

Riallacciando il mio discorso al primo concetto, da me affermato, relativo al completo riconoscimento del diritto delle genti fra le nazioni, col concetto altissimo di un equo trattamento delle pensioni di guerra ispirato ai principi di umanità e della più alta solidarietà umana, consentitemi che ripeta in quest'ora solenne la evocazione che Angelo Brofferio rivolse al Parlamento Subalpino: « la voce d'Italia si fa udire da più di otto secoli dai suoi prescritti, dai suoi martiri, dai suoi guerrieri, dai suoi scrittori perseguitati; la voce d'Italia suona per tutte le terre nel libro di Dante Alighieri, di Francesco Petrarca, di Nicolò Machiavelli, di Vittorio Alfieri, ed è voce che durerà immutabile ».

Ed è questa voce d'Italia, invocata da Brofferio, che voi onorevole Orlando dovete portare alla Conferenza della pace.

Essa si informi a due grandi obiettivi: al principio di giustizia e al principio di umanità. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi, che svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, basandosi sulla logica derivante dai fatti della guerra passata, fa voti che la *ferma obbligatoria*, per apprendere a difendere colle armi la Patria, sia ristretta entro brevissimi termini e che le conseguenti economie, di tempo e di denaro, sieno dedicate all'istruzione superiore ed a scuole professionali gratuite per tutto il popolo italiano ».

MARAZZI. Onorevoli colleghi. Gli avvenimenti si susseguono con rapidità e può essere che alcune delle idee che esporrò siano prossime ad essere concretate; comunque nella mia esposizione di fatti non si deve scorgere che un sentimento completamente

obiettivo, sgombro da ogni sentimento di acredine.

Rispetto alla pace io affermo che l'Intesa deve e può imporsi una moderazione spontanea. Lo può perchè dei benefici, anzi il più grande beneficio della guerra deve essere quello di apportare ai popoli una pace feconda, una pace operosa e non una sussultoria tregua d'armi. Lo può perchè l'avvenire delle Nazioni, la sicurezza degli Stati, poggiano ora e poggeranno ancor più nell'avvenire tanto sopra mezzi morali quanto sopra mezzi concreti, molto più efficaci di quelli del passato.

In quanto all'Austria, si dice che è sparita e che al suo posto sono sorti nuovi Stati. Beati gli Stati che non hanno storia! Ma quelli che sorgono hanno storia purtroppo nota.

Essi devono essere riconoscenti all'Italia, perchè fu il sangue italiano che rese possibile la loro costituzione.

Se l'Austria è sparita sono rimasti gli austriaci. Ora, chi immerse il ferro nel cuore dei nostri figliuoli? Gli imperatori che l'ordinarono, o i sudditi che obbedirono cantando giulive canzoni? Quindi sopra l'eredità di Caino sta una forte ipoteca che va soddisfatta, e va soddisfatta sia col pagamento delle pensioni di guerra, sia con l'indennizzare le devastazioni del Veneto; col reparto del bottino di guerra, con la sistemazione delle questioni territoriali.

Circa le pensioni di guerra io sostengo che la loro totalità deve essere pagata da chi ferì, da chi uccise. E che le devastazioni del Veneto devono essere indennizzate da chi assalì, da chi abbattè, da chi arse senza nessuna necessità militare.

Questi due fattori, che si possono determinare in tutta la loro estensione, devono costituire una somma da pagarsi, non so con quali modalità, ma da pagarsi da coloro contro i quali noi abbiamo combattuto.

Il bottino di guerra si concreta specialmente nelle colonie e nella flotta. Tra parentesi, dico che sarebbe un errore affondare tutte le navi avversarie. Queste invece vanno ripartite fra i vari Stati dell'Intesa,

Ma io mi auguro che per l'indennità di guerra alla Francia e all'Italia si faccia un giusto rapporto, perchè furono gli eserciti già pronti in tempo di pace della Francia e dell'Italia che permisero lo sviluppo della guerra, che diede il tempo ad altri Stati di armarsi e scendere in campo.

Quindi nel riparto delle spese va com-

putata quella di molti bilanci della guerra e della marina, dell'Italia e della Francia, spese sopportate negli anni di pace, e cioè anteriori al 1914.

Infine vi è una questione più cocente: quella territoriale.

L'Italia, a pace fatta, avrà una popolazione uguale alla Francia, e possiamo essere certi che tra pochi lustri saranno 50 milioni di italiani scaglionati su quel magnifico molo naturale che si protende nel Mediterraneo. Su questo sta il migliore dei popoli del mondo: il popolo italiano. Ne è pegno il nostro esercito, ne sono pegni i nostri soldati e il modo col quale si comportarono non soltanto in guerra, ma anche in pace e anche oggi, e voi onorevole Fradeletto, ministro per le terre liberate, voi potete affermare come l'elemento più fattivo che oggi cerca di riparare i danni della guerra nelle terre liberate è precisamente l'esercito.

FRADELETTO, *ministro per le terre liberate*. È vero.

MARAZZI. Ho piacere che lei lo affermi!

Comunque noi avremo dei confini militarmente impareggiabili rispetto al passato. Non avremo più a Riva navi austriache, nè la spina acuta del Trentino sarà cacciata nei polmoni del Lombardo-Veneto.

La breccia di Aquilea è chiusa e quindi il miglioramento generale della nostra difesa è evidente. Con questo non intendiamo tracciare un confine addirittura con la spada di Brenno!

Noi intendiamo che il mare Adriatico sia un mare italiano, non un mare deserto. Noi intendiamo vi affluiscano le navi di tutto il mondo e vi sia attività di commercio. Tutto questo però in giusti limiti e proporzioni.

Non possiamo dimenticare che al Nord si va costituendo un blocco colossale, che tra tedeschi e svizzeri tedeschi crescerà sino a 100 milioni di abitanti, cingendo il nostro confine dal lago di Como a Lubiana, e che un altro blocco si fa nella parte orientale dell'Adriatico.

In conseguenza è più che opportuna l'affermazione fatta dall'onorevole Orlando perchè Fiume e le altre città di fiamma italiana divengano italiane e perchè sia eliminata la minaccia del Brennero. Sono certo che chi sostiene i nostri interessi saprà far valere questi principi al Congresso di Parigi.

Ma il progresso non abbraccia soltanto le questioni italiane, abbraccia tutto l'u-

niverso, e la nostra generazione è ormai sopra una nave sdrucita, una nave dal vecchio stampo in mare procelloso; altre navi, con altre generazioni la seguono, con sartiamé, macchine, idee tutte diverse dalle nostre e queste procedono, verso una luce per noi misteriosa.

Noi studiammo, a mo' d'esempio, una geometria solida sopra tre dimensioni e ne abbiamo tratti teoremi ed assiomi. Ma se domani sorgesse una nuova dimensione tutti i nostri calcoli cadrebbero nel vuoto. Orbene, per la guerra la macchina, il telefono, il sottomarino, l'aviazione, sono le nuove dimensioni che abbattono tutto quanto si sa e si è studiato in materia militare.

Non ci si parli più di grandi competenze. Siamo tutti nuovi davanti ai nuovi fatti. È come la polvere pirica, le armi da gitto hanno distrutto l'efficacia del castello, come la ferrovia ha distrutta l'esistenza degli staterelli di terraferma, così i nuovi ordigni di guerra tendono evidentemente a diminuire l'importanza degli ostacoli geografici, degli ostacoli naturali, l'importanza di quelle frontiere strategiche che noi abbiamo avuto sempre in cima a tutti i nostri pensieri, parlando di difesa nazionale.

Difatti un fiume che in ogni punto si può tragittare, una catena di monti che ovunque può essere violata, finiscono di essere gli scudi adamantini dietro ai quali potrebbe riposare la sicurezza delle Nazioni.

Già, sul finire della guerra, un immenso progresso si è conseguito nell'aviazione rispetto ai timidi tentativi iniziali. Non parliamo poi dell'artiglieria. Sul principio si ebbero cannoni che parve miracolo potessero toccare Calais e che dal confine francese potessero battere le difese avanzate di Metz. Si trattava di una gittata dai 25 ai 30 chilometri. Orbene, nel 1917 la Germania ebbe cannoni della gittata di 110 chilometri, cannoni che distruggono, rendono addirittura inutili tutti i campi trincerati e che ebbero l'efficacia di far disertare da Parigi mezzo milione di abitanti.

Non è quindi un sogno fantasmagorico quello di quell'artigliere che si propone di servirsi delle Alpi come di parapetto, per battere, con le artiglierie dell'avvenire, i paesi al di là della cresta.

Pensate: il giorno in cui ventimila velivoli potranno passare le frontiere con volo sicuro, trasportando interi corpi d'armata (perchè così sarebbe), non avverrà che queste forze alate e rapide vadano contro l'esercito nemico pronto a riceverle. No,

esse si dirigeranno e raggiungeranno i centri popolosi della nazione nemica.

Quando si vuole uccidere il palombaro non si va a cercarlo in fondo al mare; si taglia il canale respiratorio alla superficie dell'acque.

Così avverrà con l'aviazione. Essa porterà la guerra ovunque non si trovi l'esercito nemico e allora avremo nuovi fenomeni di ferocia, di sangue, di sterminate rovine.

Nel 1916, mi ricordo che sul San Michele, nel mese di giugno, una gittata di gas asfissianti da parte austriaca mise fuori combattimento in un'ora 7,000 italiani.

Orbene pensate alla strage che potrebbe avvenire quando un nugolo di velivoli potesse giungere sopra una regione straniera e lanciare tonnellate d'acciaio e di bombe con gas asfissianti. Dunque guerre e battaglie avranno nuove dimensioni. Non si tratterà più dell'urto di eserciti, ma dell'urto di popoli; il pericolo non sarà soltanto del soldato che sta in trincea, ma per tutti i cittadini; il teatro di guerra non sarà più una zona limitata, ma l'intera Nazione, e la fortificazione non sarà più stabilita soltanto ai confini ma dovrà, con un sistema scientifico, a guisa di scudo, coprire tutti i punti vitali, i centri produttivi della Nazione.

La guerra dell'avvenire sarà meccanizzata, poco influirà in essa il genio individuale, la difesa potrà esser fatta dovunque, anche in rasa campagna si potranno organizzare difese formidabili, e questo diminuisce evidentemente il pondo della maggioranza numerica, donde nell'avvenire la sovrana importanza starà nel dominio dei propri nervi, starà in una scuola universale per tutto il popolo, una scuola fisica, scientifica, morale: starà nel tenace volere del Governo.

Già noi provammo in questa guerra quanta importanza abbia la tenacia del Governo. Basti ricordare la storia parlamentare d'Inghilterra e Francia per comprendere come e quanto essa si sia ripercossa nelle battaglie e possiamo con orgoglio affermare che in Italia la tenacia e la fortuna dell'onorevole Orlando cambiarono in meglio le primitive sorti e la condotta della guerra.

Infatti l'azione d'un Ministero di guerra non ista nel lavarsene le mani, nel dire che a tutto debba pensare il Comando Supremo, sta invece nel sentire una effettiva responsabilità nel tracciare le grandi linee della lotta, nello stabilire l'armonia fra comando e truppa, nel determinare gli obiet-

tivi da raggiungere proporzionando a tal fine i mezzi.

Nell'avvenire, dunque, oltre la capacità illuminata del Governo influiranno nella lotta strumenti, che richiedono miliardi e che sarebbe un errore tenere sempre tutti pronti e immagazzinati, perchè il giorno del bisogno sarebbero sorpassati da nuove scoperte, invecchiati, impari alla bisogna.

Non vi è altra soluzione che quella di un'industria privata sorvegliata e sussidiata la quale possa nel più breve termine completare la corazza di cui avrà bisogno il Paese. Concludendo: la forza dell'avvenire apparterrà più che mai ai popoli sani, ai popoli sapienti, ai popoli ricchi.

Ciò dimostrato, se diversa sarà la lotta, evidentemente diversa del passato dovrà essere la sua preparazione.

Ed è qui tenace un dissidio fra il mio pensiero e la burocrazia che tuttora impera, la burocrazia militare, la quale immagina di potere ritornare all'esercito del 1914. Questo è l'errore capitale: ci sarebbe da disperare dell'avvenire patrio se così fosse.

Nel 1914 noi spendevamo 460 milioni per la guerra e 260 milioni per la marina, totale 720 milioni; se voi aggiungete il rincaro di tutti gli oggetti, di cui hanno parlato con tanta efficacia i miei predecessori, venite alla conseguenza che per ridurre l'esercito, o, per meglio dire, per ridurre le forze del Paese a quelle che erano prima della guerra, occorrerà un miliardo. È mai possibile che sia questo il risultato della guerra? È mai questa una conseguenza del disarmo, al quale aspirano tutti i popoli? Evidentemente qui c'è un equivoco.

Certo, sulla riduzione influirà il Congresso, ma che riduzioni ci saranno non è dubbio; non solo, ma sappiamo che bisognerà cambiare tutto, a cominciare dal fardello del soldato, per finire alla compagine e all'organizzazione della semplice compagna. Ebbene, a questi nuovi fatti, a questa nuova coltura bisogna pure che l'aratro governativo prepari il terreno. Invece nulla di ciò. Da circa quattro mesi siamo in regime di armistizio, e io vorrei sapere quali sono le riduzioni effettive, tratte in moneta, dal giorno ultimo della guerra ad oggi. La Germania avea otto milioni di soldati sotto le armi; si dice oggi che ne abbia un milione soltanto e si parla a Berlino di un esercito non superiore ai trentomila uomini per il tempo di pace.

Gli Stati Uniti dicono di limitarsi ad un esercito non superiore a mezzo milione di

soldati; guardate quale e quanta riduzione dovrebbe proporzionalmente effettuare l'Italia! Bisognerebbe stare al disotto dei centocinquanta mila uomini di forza bilanciata.

Se non che io sono il primo a dire che non bisogna parlare di disarmo finchè la pace non è completa ed assicurata. In tutto però è questione di misura. È qui che si deve manifestare la vera politica del Governo. Il Governo non può trincerarsi dietro il fatto che, essendoci un Comando Supremo, deve dare tutto quello che vuole tal comando; no; il responsabile della fisionomia futura della lotta, nell'ipotesi di una guerra, non è il Comando Supremo, è il Governo. Il nostro magnifico esercito ha con sacrifici e con fortuna raggiunti e conquistati tutti gli obiettivi ai quali noi aspiriamo; nella peggiore delle ipotesi quindi, se si dovesse ricominciare la tenzone, si tratterebbe di una lotta difensiva; non di una guerra di assalto quale iniziammo nel 1915. E contro chi?

Non contro imperi completamente armati, completamente pronti e in battaglia da un anno prima di noi, ma contro una moltitudine che io non so numerare, ma che non è esercito, contro una moltitudine che non ha tutti gli arti moderni necessari per un attacco moderno, quali i cannoni e i velivoli. È quindi questione di commisurare i mezzi al fine. V'è un fenomeno impressionante, da tutti i popoli si grida: basta sangue! Però mentre i popoli dell'Intesa dovrebbero essere più che mai lieti e sorridenti per questa fine di guerra vittoriosa, pure in tutte le classi sociali, in tutti i cittadini, a qualsiasi nazione appartengano, si avverte una preoccupazione, come cosa misteriosa, sembra che tutti siano in attesa di fatti gravi, più che gravi. Questo dimostra l'incertezza della situazione interna di ogni Paese e l'opportunità di concludere al più presto la pace, perchè tutti i Governi si occupino solo e soprattutto delle questioni interne, senza di che molti pericoli potrebbero incombere sopra tutte le nazioni. Pace rapida vuol dire rapido disarmo, ed io non scorgo la necessaria preparazione degli atti per giungere ad una smobilitazione sollecita.

Ieri l'onorevole Orlando ci ha detto che quasi due milioni di soldati, se non erro, sarebbero stati mandati alle loro case. Non so se la cifra sia esatta, ma non è soltanto nel mandare a casa dei soldati che consiste la smobilitazione. Io potrei citare innumerevoli fatti in opposizione coll'idea dello

smobilitare. Potrei dire, per esempio, che mentre io parlo si stanno ancora ultimando strade conducenti a polveriere che non esistono più. Potrei parlare di devastazioni di boschi e di campi per taglio della legna che poi si lasciano accatastate e sono esportate tranquillamente dai ladruncoli. Potrei parlare di sequestri di foraggi, di vino, di lino, di bestiame affatto esuberanti, perchè mentre questi si fanno, in altri siti gli ammassi vanno a male e tanti commestibili putrefanno. Quindi non ci si venga a dire che si fa il possibile per riedere allo stato normale. Vi sono delle centinaia di Commissioni di esonero, che avrebbero dovuto cessare la loro azione il giorno dell'armistizio perchè bastano i depositi dei singoli reggimenti per giudicare se un soldato può, o non può, riedere ai propri focolari: vi sono ordinazioni di materie guerresche che si dovrebbero sospendere e che proseguono.

Citerò poche cifre impressionanti: dato e non concesso che si voglia ritornare alla situazione di pace, giova riflettere come avevamo in pace venticinque divisioni; oggi ve ne saranno una settantina: queste hanno tutti i loro servizi sul piede di guerra. Guardate quanto margine vi è per rientrare nella situazione anteriore alla guerra. Il bilancio del 1914 portava poco più di 14 mila ufficiali in servizio: ne abbiamo ora molto più di 100 mila: vedete quindi che riduzione si imporrà. Dirò soltanto che il numero di questi ufficiali è superiore alla forza bilanciata di fanteria che tenevamo in tempo di pace. Quindi abbiamo più ufficiali in guerra di quelli che avevamo soldati semplici in pace (150,000 fanteria, bilancio 1914-15).

Dei cavalli hanno parlato i miei predecessori. Ma vi sono centinaia di migliaia di quadrupedi esuberanti, una parte dei quali potrebbero essere tranquillamente abbattuti, perchè effettivamente non possono più considerarsi di utile e sollecito servizio.

Un'altra parte potrebbe essere data all'industria, ed all'agricoltura. Si dice che già si è cominciata la distribuzione, ed è un pezzo che lo sento dire, occorrerebbe compierla, come già fecero gli inglesi.

Agli sviluppi non sani, ma che possono ancora tollerarsi per la necessità della guerra, che non ha legge, bisogna aggiungere quello degli organismi creati nell'interno del paese. Non si è mai visto per le vie delle città un numero di soldati così grande come oggi che l'esercito è alle frontiere; non si sono mai istituiti tanti uffici

pubblici per centomila discutibili necessità, come adesso, ed anche oggi se ne costituiscono, si fanno cambiamenti da una sede all'altra e si fondono nuovi anelli burocratici.

Ci sarà forse l'idea di sopprimere tutti questi uffici, ma non si attua, e perchè? Perchè credo che vi sia una massa di interessi particolari che premono sopra l'interesse generale. Così vi è il servizio vestiario, il commissariato con tutti i suoi magazzini, gli stabilimenti di artiglieria e genio, che continuano a fabbricare non solo armi e cartucce, ma persino le vanghe, mentre in zona di guerra se ne contano cataste e cataste. Così si sviluppa anche la fabbricazione di biciclette di Stato, quando la guerra ha dimostrato l'assoluta deficienza delle industrie statali rispetto alle private.

Vi è un altro spirito contro cui bisogna reagire: quello spirito militaresco antipatico e fatale agli Imperi centrali ove è nato, che ha spinto la Germania alla guerra, esso ebbe la sua affermazione più cruda e dannosa alla patria nello stato maggiore tedesco. Però di fianco a tale spirito sinistro vi era anche quello che ha saputo nelle scuole, nelle officine, nei campi, infondere una bellica gagliardia locale, che ha saputo sviluppare le industrie. In Italia invece il più delle volte si è considerata l'industria privata quasi nemica giurata dello Stato e ciò specialmente ai Ministeri della guerra e della marina. Questo è un eccesso che deve sparire. I nostri Ispettorati sono pieni di buone intenzioni, vi transitarono intelligenze che dedicate all'industria privata renderebbero ottimi servizi ed invece, strette fra protocolli ed orario d'ufficio, non hanno prodotto che progetti cartacei, o poco più. Così alla vigilia della guerra fummo servi dell'estero. Non solo per le artiglierie e per le munizioni, ma sino per i sieri, per i tappi smerigliati delle bottiglie farmaceutiche, dipendevamo dalla Germania!

Non parliamo poi dei depositi di allevamento, della giustizia militare e delle scuole militari. Perchè anche oggi si aprono dei corsi di ammissione negli Istituti militari? A che serviranno? Ma non creiamo degli spostati di professione! Se venisse la guerra domani avreste nell'elemento civile migliaia di giovani delle classi medie che hanno fatto quattro anni di trincea e quella è la scuola migliore. Per due lustri almeno non mancheranno ufficiali inferiori e voi potete chiudere tranquillamente gli Istituti surriferiti.

Ma non si serrano per non mutar sistema, per non disturbare interessi privati e regionali. Questa è la verità!

Se l'avvenire dovesse riservarci nuove guerre e nuovi tormenti, le sorti delle battaglie sarebbero più che mai decise dal velivolo e dalla ferrovia. Già in questa guerra le ferrovie ebbero immensa importanza. Se la Germania ha potuto resistere tanto e tanto tempo sopra il fronte orientale e di ponente, si deve al meraviglioso sviluppo delle sue reti ferroviarie. Ma l'arma più potente dell'avvenire sarà il velivolo, che si perfeziona ogni giorno e, quindi, sarebbe inopportuno di non provvedere sin da ora al suo funzionamento. Io non vedo altro modo se non quello di una grande trasformazione, di un passaggio di fondi da capitolo a capitolo e, specialmente, quello di ottenere almeno in parte il personale necessario con l'istituire in modo serio e positivo i servizi postali ed altri per mezzo dell'aviazione.

Io sono pieno di deferenza e di ammirazione per la cavalleria italiana che racchiude dentro di sé le tradizioni antiche e moderne dell'aristocrazia. So che molti e molti ufficiali e soldati fecero il loro dovere e si sacrificarono in questa guerra, ma devo con pari franchezza sostenere che il cielo militare della grande cavalleria, delle grandi cariche, è finito completamente per le guerre europee e quindi, trasformazioni e riduzioni devono essere fatte in quest'arma. Quando saranno stabilite le statistiche e controllate con rigore, vedrete che neppure un austriaco è stato passato da una lancia di cavalleria. Questo dimostra come, nella guerra moderna, la cavalleria debba essere ridotta e trasformata nei suoi scopi e nelle sue attribuzioni. Soltanto su questo capitolo sono possibili 60 milioni di trasformazioni.

A ciò va unita la sostituzione del traino animale col traino meccanico. Sarebbe un errore di raccogliere gli autocarri nei magazzini. Si deve invece indurre il commercio a servirsi di appositi carri su campioni fissati dal Governo, affinché tutti, all'atto del bisogno, possano servire per le necessità della guerra. In riassunto credo che mettendoci risolutamente all'opera ed adottando l'idea della trasformazione dell'esercito quale la guerra ci ha indicato, si possono risparmiare fortissime somme sulle spese di guerra.

Ed ora volgiamoci tranquilli al futuro e dimentichiamo le tristezze passate. Ho applaudito pienamente all'amnistia che ha

dato il Governo in materia di reati militari. Avrei anzi voluto che quest'ammnistia fosse stata più larga e più sollecita. Comunque l'approvo, e poichè so che trovansi presenti in Roma, e forse qui, l'onorevole Stoppato e l'onorevole Raimondo, membri autorevoli della Commissione d'inchiesta sulla guerra, io faccio voti che questa Commissione, la quale oramai deve aver finito i suoi lavori, li faccia conoscere alla Camera. Ciò è necessario per pacificare tutti gli animi.

Signori, vi sono tanti spiriti in pena, che da anni sono silenziosi, che furono perseguitati ingiustamente, e che attendono il responso di questa Commissione. Se noi vogliamo la serenità, non soltanto negli strati inferiori, ma in tutte le categorie dell'esercito, voi dovete affrettare la pubblicità di questa relazione. La serenità per se stessa è una forza, è la base morale del riordinamento militare.

La guerra sfatò una infinità di prevenzioni, quelle prevenzioni, lasciatemelo dire, che da molto tempo ho denunciato alla Camera ed al Paese con discorsi, con libri che oramai hanno più lustri di vita. La guerra battè in breccia lo specialismo di casta: si credette per lunghi anni che solo in una serra riscaldata potesse crescere la pianta dei guerrieri: gli ufficiali avevano bisogno di cinque o sei anni di scuola e di due o tre anni di studi superiori, i soldati di due o tre anni per apprendere il maneggio delle armi e a camminare a contatto di gomiti. E gli igienisti militari, con nastro metrico alla mano, avevano dichiarato metà del sesso maschile inabile alle fatiche di guerra.

Nessuno poi pensava al fronte interno del Paese. Ma sorse il giorno della lotta: tutti gli inabili, con metodi addirittura tumultuari, eccessivi, ma che non ammettevano requie, per le necessità del momento, furono inquadrati e compirono il proprio dovere; in cento giorni da tutte le classi sociali furono tratti giovani che diedero al paese 60 mila ufficiali; ed in poche settimane tutto il popolo riuni vari milioni di combattenti che condussero il paese alla vittoria.

Quale argomento più forte del fatto? La Francia fece più di noi: vi sono famiglie francesi che in una sola battaglia schierarono otto fratelli di fronte al nemico. E, se dobbiamo dire il vero, la Germania fece ancora di più. L'Inghilterra aveva un esercito minuscolo nel 1914, e in due anni mise in armi vari milioni di uomini. L'America

durante la sua neutralità fornì le necessarie armi e le munizioni all'Europa, non aveva in pace che delle musiche e delle scuole, ed improvvisò tutto, perfino i generali.

Io quindi sostengo quello che da trent'anni ho sempre esposto in questa Camera, che cioè, per apprendere la tecnica del soldato, pochi giorni bastano negli strati inferiori, come poco tempo basta alle classi superiori, quando sieno fornite di un certo corredo di studi, per procurarci degli ottimi comandanti di plotone.

Ma le necessità sono differenti fra Stato e Stato. Le nazioni del continente europeo debbono in caso di pericolo passare dalla pace alla guerra, in un tempo molto più breve di quello necessario ad altre nazioni, che hanno la protezione del mare. Gli Stati molto ricchi possono abolire completamente il servizio obbligatorio, per sostituirvi il volontariato salariato; e l'Italia non è in condizioni economiche per potersi permettere di questi lussi. Inoltre dovendo, da un momento all'altro, esser pronta alla guerra ha pure necessità di avere una scuola di capi e un organismo permanente. Vi è per ciò un antagonismo insanabile tra il breve tempo che occorre all'istruzione del soldato e la necessità di aver 200 o 300 mila uomini pronti sempre sotto le armi? Io dico: no, purchè questa grande questione sia risolta con le grandi vedute. Non limitiamoci ad osservare soltanto l'esercito, ma osserviamo il Paese.

Dobbiamo tutti unirci nel sentimento di elevare scientificamente le masse.

È pericoloso fermarsi a mezza via come parrebbe si fosse per volere. Ed invero il contadinello dei nostri villaggi apprende nei primi anni della sua adolescenza qualche cosa nelle scuole, poi, abbandonato a se stesso, quando è chiamato alle armi, si presenta pressochè analfabeta.

Orbene, se l'arte militare si apprende in poche settimane, se abbiamo bisogno di una forza permanente di circa duecentocinquanta mila uomini, se è necessario tenere lontani dalle case i nostri figli assai più tempo di quello che sarebbe necessario per istruirli nelle arti di guerra, perchè non si trasforma il servizio militare obbligatorio nell'obbligatorietà di una istruzione elevata e completa? Non facciamo cioè in modo che le reclute chiamate alle armi all'età di vent'anni frequentino quella scuola superiore della quale hanno bisogno?

C'è qui tutta una rivoluzione morale da compiere. La caserma cessi di essere nella

fantasia popolare un ambiente di tristezza, un convento in rovina raffazzonato alla meglio, per divenire invece la vera Università del popolo con le sue aule e con i suoi maestri, e l'istruzione dei soldati non sia più affidata alla sera a pochi sottufficiali ma a dei maestri di professione con tempo, programmi, mezzi prefissati: largo al sapere! Così i nostri imberbi dalle scuole primarie, dove apprenderebbero i primi elementi tanto della scienza quanto del maneggio delle armi, completerebbero la loro istruzione nelle nuovissime caserme ed avrebbero poi il tempo per dedicarsi agli studi, alle scuole professionali di arti e mestieri.

Per far ciò occorreranno somme ingenti, ma saranno tutte fruttifere. Che importa se per questo volo verso la perfezione umana qualche penna può andare perduta?

Quanto ingegno noi potremmo ricuperare e che abbandonato a sé ora travia ed è inutile sia privatamente, sia alla comunità!

Quanti lavoratori sarebbero istruiti nei loro doveri e nei loro diritti!

Adunque alla ferma obbligatoria militare si sostituisca la ferma obbligatoria educativa.

Certo queste idee ne sollevano molte altre che non posso capire nella ristrettezza di un discorso; ma quanti dissidi insanabili, perchè frutti dell'ignoranza, verrebbero dissipati dal sapere. La disonestà, il delitto collettivo altro non è che la conseguenza dell'ignoranza.

Io sono profondamente convinto che la Russia, mancante di ogni istruzione, va verso la rovina, mentre la Germania, malgrado le sue colpe, malgrado i suoi errori, si salverà perchè è istruita.

Quando quei signori socialisti ci parlano delle acute miserie del tugurio e ci accompagnano nelle corsie dell'ospedale, ove in solitaria agonia tanti ingegni forse si spengono, ma come volete che il nostro cuore non sia con loro? Ma nel frattempo il mio pensiero vola alle trincee del Carso!

Come non amare questa plebe i cui figli in densi battaglioni sono morti accanto ai figli nostri, ai figli delle classi elevate? Dove principia il dissidio?

Il dissidio comincia da questo, che voi, signori socialisti, siete fidenti nelle folle, mentre noi crediamo che le folle siano impulsive, che vi possano trascinare, ove voi stessi non volete, che cavallo e cavaliere

vadano a precipizio nello stesso burrone. Io non vedo salvezza che nella concordia e nel sapere.

Il sapere induce tutti alla mitezza e all'ordine, ingenera la disciplina di convinzione, che è la più forte, che spinge l'individuo a sacrificarsi per la collettività, che ha fatto bella la morte di tanti nostri soldati.

La caserma apra i suoi battenti ai nuovi figli d'Italia, sia il tempio delle tradizioni popolari, faccia sì che la sapienza istilli la verità, che è l'ideale di tutti gli uomini, ed affermi che la sicurezza dei popoli sta nella giustizia. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Theodoli.

THEODOLI. Non mi faccio illusioni sulla delicatezza della questione che intendo trattare, ma ritengo che il silenzio da parte nostra sia un elemento di debolezza per il Governo che mi auguro di veder forte durante i negoziati di pace, ed un errore del Paese che ha l'aria di disinteressarsi delle questioni vitali di politica estera.

Chiusi i confini d'Italia mercè il valore dei soldati e marinai e grazie alla meravigliosa resistenza del popolo nostro, ricordiamoci che il problema dell'Adriatico non è tutto il problema nazionale.

Si tratta di fondare od iniziare la grandezza d'Italia.

L'Italia ha diritto alla successione dell'Impero ottomano ed alla sistemazione africana in un modo equivalentemente proporzionato a quello dei suoi alleati.

Ma le relazioni tra alleati devono essere basate sulla fiducia onde evitare i malintesi per stabilire amicizie durevoli fondate sulla lealtà.

La guerra, la censura, le rare sedute parlamentari saranno forse le cause della mancata luce fatta in Italia su di alcune intese avvenute tra i nostri alleati all'inferno di noi quattordici mesi dopo la nostra entrata in guerra e per le quali ho l'onore di domandare spiegazioni all'onorevole presidente del Consiglio.

Non si tratta di segreti; non vi attendete, o colleghi, che io venga a svelarvi misteri diplomatici. Conto legervi soltanto alcuni brani di giornali francesi.

Dal resoconto ufficiale delle sedute della Camera francese del 27 e 29 dicembre 1918 io ho estratto alcuni passaggi del discorso del signor Cachin colle interruzioni del signor Briand, ex-presidente del Consiglio, e le

risposte dell'attuale ministro degli affari esteri signor Pichon durante la discussione del bilancio degli affari esteri.

Dal giornale *La Victoire* del 30 gennaio ultimo scorso apprenderete un precedente della questione coloniale africana.

Il signor Marcel Cachin uno dei capi del partito socialista maggioritario in Francia pronunziava alla Camera dei deputati il 27 dicembre 1918 le seguenti parole:

« Dal 1914 noi abbiamo assistito all'elaborazione di un certo numero di trattati segreti.

« Non mi accingerò ad esaminarli tutti, ma è un fatto di constatazione storica che nè le intese del 1916, nè quelle di San Giovanni di Moriana, nè quelle del febbraio 1917 hanno potuto sostenere la prova dei fatti ».

Il signor Briand interrompendolo dice: « Quando parlate dinanzi alla Camera di trattati segreti conclusi nel 1916 e principio del 1917, periodo del quale ho la responsabilità, commettete un errore: non ci sono stati trattati.

« In quel momento ho pensato che per uno spirito di solidarietà tra alleati al tavolo della pace, in presenza del nemico di ieri, non si potesse assistere al triste spettacolo di un disaccordo tra popoli aventi versato il loro sangue in comune sui campi di battaglia, bisognava chiarire tutti i problemi, affrontarli per realizzare su ciascuno di essi il massimo d'intesa possibile.

« A questo punto di vista, degli accordi sono stati stabiliti tra noi, ma contrariamente a quel che dite non sono ancora dei trattati. Voi dite che sono segreti, è inesatto. Per quel che riguarda quelli del 1916, a mano a mano che degli scambi d'idee avevano luogo e circa le questioni alle quali si riferivano, ho avuto l'onore di andare diverse volte dinanzi alla Commissione parlamentare degli affari esteri per informarla e tenerla al corrente.

« Ora questi accordi saranno presentati al Congresso della pace. La loro presenza nel dossier della Francia non sarà senza utilità per la Francia al momento della discussione.

« Saremo felici di poterci appoggiare su degli accordi realizzati tra alleati quando l'intesa era possibile ».

Il signor Cachin riprende:

« Per gli accordi del 1917 a Pietrogrado le firme della Francia, dell'Inghilterra e della Russia si trovavano su convenzioni decisive e formali che avevano un valore tale che quando venimmo qui ad esporne

le condizioni fu la Camera stessa a decidere che non reggevano più. C'erano delle decisioni importantissime e potremmo, se voi lo volete, ricordarvene i dettagli; esse attribuivano delle zone d'influenza determinate in Asia Minore alla Russia, alla Francia, all'Inghilterra ».

Poco dopo il signor Cachin ritorna sulla questione in questi termini: « Si tratta del trattato od accordo (come meglio volete chiamarlo) concluso nell'agosto del 1916 tra le Potenze dell'Intesa (eccetto l'Italia) secondo il quale esse si spartivano importanti territori in Asia Minore.

« È dunque necessario affrontare con franchezza una questione che abbiamo conosciuta in dettaglio dalla Commissione degli affari esteri ».

Il 29 dicembre 1918 il signor Pichon, ministro degli affari esteri, risponde ai diversi oratori con queste parole:

« Noi riconosciamo certo la libertà completa della Conferenza ed il suo diritto di dare agli accordi presi precedentemente le conclusioni che crederà. Ma noi riteniamo che questi accordi stabiliti con l'Inghilterra continuino a legare l'Inghilterra e noi, e che i diritti che ci furono riconosciuti e dei quali domanderemo la ratifica alla Conferenza sono dei diritti sin d'ora acquisiti ».

La Victoire di Gustave Hervé nel suo numero del 30 gennaio ultimo scorso riproduce l'esposto fatto dal ministro delle colonie W. Simon il giorno prima davanti alla Conferenza di Parigi.

Ricorda in primo luogo il signor Simon, a sostegno del diritto francese, come, sia per il Togo che per il Camerun, Francia e Inghilterra si fossero già messe d'accordo per uno stato di fatto amministrativo che ripartiva fra loro queste due colonie. In quanto al Togo, con due accordi (30 agosto 1914 e 10 febbraio 1915) era stato diviso in due zone, quella ad ovest col porto di Somè all'Inghilterra, e quello ad est alla Francia. In quanto al Camerun, con accordo 4 marzo 1916, ne veniva per cinque sestimi attribuita l'amministrazione alla Francia, e per un sesto, per una stretta striscia alla Nigeria fino alla regione del Ciad, all'Inghilterra.

E fin qui nulla di strano e fino a un certo punto nulla di nuovo, trattandosi di una partizione amministrativa guerra durante, che poteva ritenersi provvisoria e di cui lo stato di fatto era noto.

Ma l'importante è il grave della rivelazione Simon viene dopo; il signor Simon ha

detto: « Da uno scambio di lettere ulteriori, 24 marzo e 11 maggio 1916, risulta d'altra parte che in caso che gli Alleati venissero a disporre delle colonie tedesche, questa ripartizione nello spirito dei due Governi britannico e francese dovrebbe prendere un carattere definitivo ».

Orbene domando io: questo accordo di carattere definitivo non doveva necessariamente richiamare, a riguardo dell'Italia, l'articolo 13 del patto di Londra, il quale prevedeva appunto i « compensi » all'Italia per quella tale ripartizione definitiva? Non doveva l'accordo franco-inglese immediatamente e doverosamente essere accompagnato da un connesso accordo anglo-franco-italiano per i compensi all'Italia, immediatamente applicante il patto di Londra, in maniera altrettanto definitiva, sebbene sia pure sempre necessariamente vincolata alla medesima clausola generale? Anzi dico di più: poteva onestamente un tale accordo anglo-francese essere stipulato senza sentire l'Italia?

Onorevoli colleghi, io mi astengo da ulteriori commenti sull'assenza del nome d'Italia in tutte queste convenzioni, intese o trattati che chiamar si vogliono; ma mi limiterò senza sembrare indiscreto a domandare al nostro ministro degli affari esteri:

1° Se e quando il nostro Governo fu messo al corrente di tali accordi e che cosa ha fatto per rimediare al danno evidente che dall'esclusione dell'Italia derivava ai nostri interessi.

2° Se risponde al vero che il nostro Governo fu informato dai nostri Agenti consolari in Oriente della iniziata opera di delimitazione delle rispettive sfere in Asia Minore tra Inghilterra e Francia; e se da noi interrogati gli alleati risposero negando la esistenza di qualsiasi trattativa tra loro circa l'Asia Minore. Ed in ogni modo desidero sapere se sia nostra od altrui la responsabilità di questa esclusione.

L'articolo 13 del trattato di Londra non è incompatibile colle teorie di Wilson, né coll'articolo 19 dello statuto della Lega delle nazioni.

Credo inutile leggervi tutto l'articolo 19 che certe conoscete, ma richiamo la vostra attenzione su questo comma:

« Vi sono territori come quelli dell'Africa Sud-occidentale e talune isole del Pacifico Australe che per la scarsità della loro popolazione, per la loro piccola superficie o per la lontananza dei centri di civiltà o per la loro contiguità geografica allo Stato

mandatario o per altre circostanze possono meglio essere amministrati secondo le leggi del detto Stato come una sua parte integrante, salvo le garanzie predette nell'interesse della popolazione indigena ».

Dunque vi è qui l'indizio confessato di quello che finiranno per essere nella pratica questi mandati i quali come altre forme analoghe internazionali di cui la storia europea ha fatto tante esperienze si avvicinano a vere forme di sovranità.

Il regime dei mandati coloniali sembra a prima vista favorevole all'Italia, perchè farebbe cadere tutti gli accordi particolari dai quali ella fu esclusa.

Ma ciò non è vero, perchè sta di fatto che Inghilterra e Francia otterranno l'amministrazione o la tutela di quei territori o di quei paesi che hanno già occupati o sui quali hanno fatto valere diritti in virtù dei trattati segreti da me sopraccennati.

La natura dei mandati coloniali varierà a seconda dell'energia con cui i diversi Stati faranno valere i propri diritti, più che non in conformità del carattere del popolo indigeno.

Noi dobbiamo esigere che il mandato sia dall'Italia esercitato su di una zona proporzionata al posto che la storia ed il sangue sparso ci danno il diritto di occupare nel Mediterraneo.

La censura ha lasciato passare un telegramma da Parigi del noto e ben informato dottor Dillon che annunciava la possibilità per l'Armenia di essere amministrata dall'Italia.

Prendendo io come base il Sandjaccato di Adalia faccio delle ipotesi:

1° o l'Italia avrà l'*hinterland* di Smirne, ossia tutta quella parte di Anatolia che si estende ad ovest del Sandjaccato di Adalia;

2° o l'Armenia tutta sarà amministrata dall'Italia.

Escludo sin da ora come assurda l'ipotesi di una striscia a nord di Adalia, che passando pel deserto Salato di Konia si spingesse sino al Mar Nero a traverso quella parte di altipiano armeno che si trova a 2000 metri sul livello del mare, solcato da valli profonde, fiumi innumerevoli, gioaie inaccessibili che renderebbero difficilissima la costruzione di qualunque comunicazione tra nord e sud.

Se l'Italia ottenesse invece quella parte di Asia Minore che ha gli sbocchi naturali nell'Egeo, il problema per noi sarebbe di facile soluzione, giacchè la storia c'insegna che nell'Anatolia le vie dei popoli come

quelle delle merci sono state sempre dall'est all'ovest ed i porti naturali non mancano sulle coste frastagliate di quella terra ubertosa ricca di ogni sorta di minerali.

Non così semplice si presenta il problema degli accessi al mare se l'Italia ricevesse il mandato di amministrare l'Armenia, giacchè se Trebisonda e Sansun saranno dei buoni porti allorchè ferrovie e strade penetreranno sull'altipiano, impossibile o costosissimo sarebbe il congiungere i *villayets* centrali con Adalia la cui baia aperta a tutti i venti non offre la possibilità di facili approdi.

È dunque indispensabile che, a parte la questione di Adalia, l'Italia abbia tutta la piccola Armenia, ossia che Adana e Mersina che non sono mai state arabe, ma fanno parte della Cilicia, non vengano congiunte alla Siria. I delegati armeni alla conferenza di Parigi attirando l'attenzione del mondo civile sui massacri dei loro fratelli e sulle tremende condizioni della razza hanno invocato coll'unità del territorio l'amministrazione tutelare, per 20 anni, di uno Stato forte e potente.

Se la Francia con l'occupazione di Alessandretta si è assicurata uno dei migliori porti del Levante, noi dobbiamo avere Mersina, onde le ricchezze naturali del *villayet* di Adana vengano ad integrare Adalia, e la ferrovia esistente Mersina-Adana costituisca il primo tratto delle comunicazioni tra il Mediterraneo ed il Mar Nero.

L'Italia ha bisogno di un territorio o zona che abbia un valore commerciale compatto ed unitario con la possibilità di comunicazioni dirette, senza passare dai Dardanelli che corrono sempre il pericolo di esser chiusi.

La Siria, la Palestina, la Mesopotamia saranno i frutti maturi che verranno a cadere dal ramo del mandato wilsoniano sul grembo della Francia e dell'Inghilterra e che ci danno il diritto a quell'equivalente trattamento di cui ho parlato per l'Asia Minore.

Analogamente, in Africa, la presa di possesso delle colonie tedesche da parte degli anglo-francesi deve dare a noi diritti di precisi compensi sulla natura e sulla estensione dei quali non mi soffermo, perchè sufficientemente indicati dai dibattiti della pubblica opinione ed anche spero dall'azione del nostro Governo, sebbene su ciò non posso dirmi informato, perchè purtroppo assistiamo a questo fatto, che mentre Lloyd George e Balfour, Clemenceau, Pichon e

Simon hanno così esaurientemente ed a diverse riprese informato i rispettivi Parlamenti degli scopi di guerra, sia nazionali che coloniali, noi invece abbiamo sempre ignorato tutto.

Vedo qui presente il ministro delle colonie, che sono certo ha sempre degnamente ed energicamente tutelato gl'interessi nazionali, ma l'onorevole Colosimo comprenderà facilmente le ragioni per le quali mi sono rivolto direttamente all'onorevole Orlando che, quale capo della nostra Rappresentanza a Parigi, non mancherà spero d'illuminare la Camera sulle questioni da me sollevate. (*Vivissime approvazioni — Mol-tissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.
AMICI GIOVANNI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se risponda al vero la notizia, testè pubblicata dal giornale croato *Nola Dola*, secondo cui un ammiraglio italiano sarebbe stato aggredito e percosso da agenti provocatori jugoslavi nelle vie di Spalato, e per conoscere fino a quando dovranno ripetersi le quotidiane persecuzioni contro i nostri connazionali e gli oltraggi impuniti al nome e alla dignità d'Italia in quella martoriata italianissima città, a pochi chilometri dalla nostra linea d'armistizio.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga doveroso e necessario estendere ai soldati studenti il giusto provvedimento, relativo all'invio, entro il prossimo marzo, alle sedi delle loro scuole, con disposizioni che loro consentano di frequentarne le lezioni e di studiare, degli ufficiali studenti di Università, di Liceo e di Istituto tecnico.

« Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere se, coll'aggravarsi della disoccupazione nel Biel-

lese, non credano di dover ritirare immediatamente tutti i prigionieri di guerra per far posto agli operai disoccupati.

« Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è a sua conoscenza che il direttore generale della mobilitazione industriale ha richiesto al presidente del Comitato industriale di Palermo la punizione del segretario di detto Comitato signor maggiore Vincenzo Salibra per essersi un membro del Parlamento interessato di un atto d'ingiustizia che si vorrebbe compiere a suo danno.

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se ancora può essere procrastinato il provvedimento giuridico e finanziario a favore del personale degli educatori e dei salariati dei Convitti Nazionali, concedendo loro uno stato giuridico ed economico pari agli altri impiegati e salariati, la inclusione nella tabella di parificazione, il ruolo aperto, il compenso straordinario oltre le sette ore, il diritto di rappresentanza nel Consiglio Superiore ed il giusto caro-viveri ai salariati.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se sono conformi al vero le notizie pubblicate sugli incidenti di Lubiana e sulla chiusura della frontiera d'armistizio.

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulle ragioni che hanno determinato il Governo della Repubblica di San Marino a sospendere il sorteggio dei premi dell'ultimo prestito.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sui provvedimenti emanati pel riscatto dei buoni della Cassa Veneta; e particolarmente:

se e quali dati siano stati raccolti circa la quantità dei buoni messi dall'Austria in circolazione nelle terre invase;

se e quali garanzie siano state assicurate nella prima stipulazione e nella rimozione dell'armistizio pel pagamento dei suddetti buoni da parte delle potenze - Au-

stria-Ungheria e Germania - ed Enti bancari, che hanno partecipato all'emissione; per quali ragioni sia stato ridotto il cambio al 40 per cento su mille lire di buoni; e quali affidamenti possa il Governo dare per il pagamento di successivi acconti.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica, del tesoro e dell'interno, per sapere se intendano riparare d'urgenza alla grave ingiustizia compiuta coll'esclusione dei maestri elementari e degli impiegati e salariati degli enti locali dal tardivo provvedimento di equità, recentemente decretato per i pensionati già appartenenti all'Amministrazione dello Stato.

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della guerra, delle armi e munizioni e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritengano urgente sospendere il trasporto e l'agglomeramento in grandi depositi nelle città di Verona, Brescia, Padova, ecc. del materiale da costruzione (mattoni, calce, cemento, ferro, legname) e degli utensili giacenti e custoditi in molti punti della zona di guerra; sospensione resa necessaria per evitare il deterioramento di parte dei materiali stessi; per non immobilizzare ufficiali e soldati in lavori duplicati ed in soverchie operazioni di catalogazione e di controllo, ma soprattutto per non sottrarre locomotive, vagoni e personale ai trasporti indispensabili per l'approvvigionamento delle varie provincie; e se non credano doveroso evitare il sistema delle aste per combattere la speculazione sul materiale da costruzione e sugli utensili, e contribuire nel tempo stesso a risolvere i gravi problemi della crisi edilizia e della disoccupazione muraria cedendo, a prezzi convenienti, materiale ed utensili alle Amministrazioni comunali e provinciali ed agli enti per la costruzione di case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quando verranno congedati gli ufficiali medici non effettivi e di classi anziane, e specialmente i medici condotti, e ciò perchè vi sono dei

comuni i quali si trovano ancora oggi nella impossibilità di avere l'assistenza medica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Borromeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulla restrittiva ed ingiusta interpretazione ed esecuzione del decreto-legge del maggio 1918, col quale si istituì il grado di tenente colonnello per gli ufficiali medici di complemento, da conferirsi per anzianità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali ragioni impediscono di restituire subito alle loro famiglie, delle terre liberate, quei soldati (fino alla classe 1896) che hanno ottenuto l'esonero agricolo: e se non stimi opportuno di concedere quanto prima l'esonero agricolo a quei militari di qualunque classe e delle terre liberate che nella propria famiglia non abbiano alcuno che li sostituisca nel riprendere la lavorazione dei campi e la vita civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Hierschel ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, per sapere se non credano disporre provvedimenti solleciti in favore degli ufficiali di complemento, artefici tra i più efficaci della nostra vittoria, sia trattendone sotto le armi quanti, avendone il merito, lo chiederanno; sia se liberi professionisti, utilizzandone l'opera come regi commissari e nei pubblici lavori da eseguirsi; sia ammettendoli a speciali concorsi nelle amministrazioni dello Stato, ponendo tra i titoli per l'ammissione al concorso lo esercizio professionale prima della guerra. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Chimienti, Belotti, De Capitani, Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere le ragioni per le quali la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, mentre per tutte le altre linee ferroviarie del Lazio ha notevolmente aumentate le coppie giornaliere dei treni viaggiatori, persiste, contrariamente alle più elementari norme di giustizia distributiva, e

alle promesse e agli affidamenti dati, a mantenere la linea Roma-Anzio con sole due coppie di treni, con evidente gravissimo danno di quelle patriottiche popolazioni che per solo spirito di disciplina hanno fin qui tollerato il vergognoso disservizio ferroviario, e l'indegno abbandono in cui è, da quattro lunghissimi anni, lasciata quella linea, che pur rappresenta, o dovrebbe rappresentare, la più breve e più diretta comunicazione della capitale col mare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda utilizzare ai fini dell'assistenza sociale e specie dell'infanzia abbandonata i Comitati di assistenza civile che tanti eminenti servizi hanno reso al mantenimento della compagine nazionale durante la guerra e che sono stati tra i fattori più efficaci della nostra vittoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere perchè l'articolo 1° dell'ordine del giorno del Corpo Reale equipaggi del 23 gennaio 1919 non viene applicato ai già licenziati dagli Istituti nautici col vecchio ordinamento, i quali licenziati per disposizione ministeriale sono stati iscritti al 3° corso d'Istituto secondo il nuovo ordinamento, e sono ora dei veri e propri alunni di 3° corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se — nella imminenza del centenario di Leonardo da Vinci che ricorrerà nel prossimo maggio — voglia far pratiche presso il Governo francese per ottenere la restituzione alla Biblioteca Ambrosiana di Milano dei manoscritti Vinciani tuttora trattenuti presso l'Istituto di Francia dall'epoca delle razzie napoleoniche.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo e per esso il ministro dell'assistenza militare e pensioni di guerra, sulla necessità e sulla urgenza di provvedere all'interesse delle madri dei caduti i quali

abbiano lasciato anche la vedova, disponendo per esse il trattamento economico uguale a quello delle vedove.

« Gasparotto, Cappa, De Capitani d'Arzago, Agnelli, Raineri, Pallastrelli, Pirolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura sulla « Motoaratura di Stato ».

« De Viti de Marco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e saranno svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ABISSO: Congedamento ufficiali ingegneri	18376
ABOZZI: Lavori di Porto Torres	18376
— Cattedra ambulante di agricoltura in Sassari	18377
BOUVIER: Riconoscimento d'uso di acque pubbliche	18377
— Indennità alle famiglie dei militari morti per influenza	18377
CANEPA: Commercio dei merluzzi	18378
CAPORALI: Ripristino treni sulla linea Castellammare-Foggia	18379
CAPPA: Liquidazione pensione di guerra al soldato Celeste Verri	18379
— Disoccupazione operaia nel comune di Spessa	18380
CASOLINI: Comunicazioni tra Catanzaro città e Catanzaro scalo	18381
— Costruzione di silos per foraggio nella Calabria e nella Basilicata	18381
— Carri per la stazione di Cropani	18381
CASSIN: Soppressione Commissioni provinciali per il petrolio e il carbone	18382
— Provvedimenti per i brevetti industriali	18383
CAVAZZA: Compimento linea ferroviaria Bologna-Verona	18384
— ed altri: Indennità agli operai licenziati da stabilimenti di produzione bellica	18384

	<i>Pag.</i>
CHIARADIA: Contingentamento viveri per le terre liberate	18385
CICCOTTI: Distribuzione polizze di assicurazione agli ufficiali e soldati	18385
CIMATI: Taglio degli ulivi	18385
CIRIANI: Lavori ferrovia pedemontana Sacile-Maniago-Pinzano	18386
— Servizio passeggeri sulle linee Udine-Pontebba e Casarsa-Gemona	18386
COLAJANNI: Regime delle miniere di zolfo in Sicilia	18386
COLONNA DI CESARÒ: Concorso dello Stato alle opere d'irrigazione	18387
— Espropriazione aree di Galati Marina	18387
— Indennità di guerra al personale dei <i>ferry-boats</i>	18387
— Bacino di carenaggio di Messina	18387
DE CAPITANI: Servizio ferroviario tra Roma e Milano	18388
DE RUGGIERI: Prigionieri di guerra destinati ai lavori agricoli	18388
— ed altri: Fornitura di carbon fossile per le ferrovie Calabro-Lucane	18388
DORE: Libertà di esportazione nel Regno del formaggio pecorino	18389
— ed altri: Prezzo di calmiera pel formaggio e per il latte	18390
FALLETTI DI VILLAFALLETTO: Lavori della ferrovia Fossano-Mondovì Ceva	18390
FARANDA: Riappalto lavori della strada di Piraino	18390
— Riappalto lavori della strada di Sinagra-Ficarra	18390
— Abbandono della strada Caporlando-Randazzo	18390
— Appalto lavori del tronco Tortorici-Galati Mamertino	18391
— Appalto lavori del tronco Zappulla-Capri Leone	18391
— Lavori per la strada provinciale n. 165	18391
— Continuazione lavori lungo il torrente Rosmarino	18391
FEDERZONI: Abbattimento irrazionale dei boschi	18392
GASPAROTTO: Licenziamento degli impiegati addetti agli stabilimenti ausiliari	18392
GIORDANO: Libertà di esportazione dei tessuti di cotone	18392
— Mezzi di trasporto per l'esportazione dei tessuti di cotone	18393
GIRARDI: Imposta per i militari non combattenti	18394
GIRETTI: Distribuzione del petrolio	18394
LA PEGNA: Elevazione dello stipendio ai delegati tecnici dei consorzi antifillosserici	18394
LARIZZA: Libertà di esportazione dei tessuti di cotone	18395
— Aumento del personale del Genio civile	18395
— Revoca del divieto del taglio degli ulivi	18395
LARUSSA: Trasporto degli agrumi	18395
LOERO: Pagamento sussidi alle famiglie dei richiamati delle terre già invase	18396
LOMBARDI: Personale del Genio civile	18397

	Pag.
MANGO: Concessione linee automobilistiche	18397
— Ripresa dei lavori della ferrovia Lagonegro-Castrovillari	18397
— Ripristino orari ferroviari sulla linea Sicignano-Lagonegro	18398
MICCICHÈ: Servizio delle ferrovie secondarie della provincia di Girgenti	18398
— Lavori per il tronco ferroviario Girgenti stazione-Girgenti città	18398
— Istituzione di una seconda coppia di treni viaggiatori sulla linea Roccapalumba-Porto Empedocle	18399
— Ferrovie secondarie della Sicilia	18399
MICHELI: Contratti di affitto agrari	18399
MONTMARTINI: Congedamento dalle armi del personale del Genio civile	18400
NASI: Febbri malatiche contratte in zona di guerra	18400
PANSINI: Porto di Molfetta	18400
PARLAPIANO: Armamento dei tronchi ferroviari Bivio Greci-Bivio Filaga	18401
— Armamento del tronco ferroviario Bivio Greci-Cianciana	18401
— Lavori ferroviari per lenire la disoccupazione	18401
PAVIA ed altri: Revisione piani finanziari per la costruzione dei tronchi ferroviari	18402
PERRONE: Ripresa dei lavori pubblici in Basilicata	18402
— Ripresa delle costruzioni ferroviarie per le linee calabro-lucane	18403
PORCELLA: Calmiere sul prezzo del latte in Sardegna	18403
RESTIVO: Politica dei consumi a Palermo	18463
RISPOLI: Calzature di Stato per gli arsenali di Castellammare di Stabia	18404
— Carriera dei capi tecnici della regia marina	18404
ROTA: Ripristino del libretto ferroviario agli impiegati	18405
— Derrate alimentari per le terre liberate	18405
— Trasporto di indumenti personali, effetti lettereci, ecc. nelle terre liberate	18405
— Materiale ferroviario per le stazioni delle terre liberate	18406
— Provvedimenti per l'agricoltura nelle terre liberate	18406
RUBILLI: Miglioramento dei servizi ferroviari	18407
— Licenza illimitata per gli studenti militari del Corpo Reale Equipaggi	18407
RUSPOLI: Provvedimenti contro il rincaro degli affitti	18408
SANARELLI: Mutui per lavori degli enti locali	18408
SANDULLI: Fornitura carni bovine e suine per Napoli	18408
SCIACCA-GIARDINA ed altri: Requisizione dei bovini in provincia di Messina	18410
TOSCANO: Esportazione dei suini dalla provincia di Messina	18411
— Alloggi in Messina per i militari congedati	18411
— Funzionamento della Commissione sanitaria di appello per le pensioni in Messina	18411
VALVASSORI-PERONI: Pagamento arretrati di affitto dovuti dalle famiglie dei richiamati	18412

	Pag.
VICINI: Approvvigionamento dello zucchero per la provincia di Modena	18412
ZEGRETTI: Carri ferroviari per il trasporto delle private	18412

Abisso. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda che possano affrontarsi i problemi del dopo-guerra tenendo privi di tecnici molti uffici del Genio civile, mentre numerosi ingegneri, per considerazioni personali in contrasto cogli interessi pubblici, restano in esuberanza nella capitale e nei grandi centri. »

RISPOSTA — « Il provvedimento che il Ministero della guerra ha adottato di congedare dalle armi i funzionari di ruolo del Genio civile fino alla classe 1896, sciogliendo anche il servizio di manutenzione stradale a tergo dell'esercito, consente o ramai che gli uffici del Genio civile possano senza indugio imprendere l'attuazione del programma di opere pubbliche, per il dopo-guerra.

« Tuttavia, per mettere gli uffici stessi in condizioni di efficienza meglio adeguata alla grave entità del loro compito, questo Ministero non solo ha in corso pratiche col Ministero della guerra per ottenere che siano al più presto congedati anche gli impiegati provvisori del Genio civile, ma studio anche il modo più opportuno di rinforzare questo con l'assunzione di nuovo personale tecnico.

« Si fa poi presente che l'esuberanza numerica di ingegneri negli uffici del Genio civile della capitale e dei grandi centri risulta soltanto apparente quando si tenga conto delle esigenze del servizio che gli uffici stessi sono chiamati a disimpegnare, nonchè dal fatto che molti dei detti funzionari, i quali sono nominalmente assegnati agli uffici di che trattasi, in effetto per l'adempimento di speciali incarichi, spesso di lunga durata, prestano servizio altrove.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Abozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda cessate o quanto meno diminuite le difficoltà che hanno causato la sospensione dei lavori di sistemazione del porto di Porto Torres, e se in conseguenza non creda di adottare urgenti provvedimenti per far continuare quei lavori ed impedire che vengano danneggiate le opere finora eseguite. »

RISPOSTA. — « È noto all'onorevole interrogante come i lavori di sistemazione del porto di Porto Torres — già appaltati all'impresa ingegnere Ettore Rossi — siano rimasti sospesi, in conseguenza delle enormi difficoltà create dalla guerra. Tuttoché siffatte difficoltà in gran parte perdurino, il Ministero ha avuto cura di sollecitare la ripresa dei lavori e, all'uopo, fin dal 14 gennaio scorso, ha dato disposizioni, perchè siano eseguite le necessarie opere di riparazione alla spallata crollata del ponte sul rio Masciari al fine di permettere all'impresa la riattivazione della ferrovia di servizio tra la cava di pietrame e il porto di Porto Torres. In pari tempo è stato incaricato il Genio civile di esaminare le domande dell'impresa stessa, per le opportune proposte che dovranno servire di guida all'Amministrazione nelle sue ulteriori determinazioni.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Abozzi. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere le ragioni per le quali, contro la tassativa disposizione della legge 16 luglio 1914, recante provvedimenti straordinari a favore della Sardegna, nel circondario di Sassari non siasi istituita nè una cattedra, nè una sezione di cattedra di agricoltura, creando così una ingiusta disparità di trattamento fra un circondario eminentemente agricolo e gli altri circondari dell'Isola ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura non disconosce punto il dovere di dare esecuzione all'articolo 14 della legge 16 luglio 1914, n. 665, riguardante la istituzione di una cattedra o sezione di cattedra di agricoltura in ogni capoluogo di circondario della Sardegna; ma trovasi tuttora nella impossibilità di provvedere per mancanza di personale e di fondi.

« La legge predetta stabilì tra altri provvedimenti, anche la istituzione di nuove cattedre e sezioni di cattedre in aggiunta a quelle già esistenti. Ma non provvide ad aumentare lo stanziamento stabilito dalla legge 10 novembre 1907, n. 844, per le spese di funzionamento delle cattedre, il quale si riduce alla somma di lire 15,000 annue.

« Quindi si dovrà quanto prima chiedere nuovi fondi al Tesoro per l'esecuzione dell'articolo 14 della legge 16 luglio 1914; e non appena questi saranno ottenuti, prima cura

di questo Ministero sarà quella di procedere all'istituzione della cattedra di Sassari.

« Il sottosegretario di Stato
« SITTA ».

Bouvier. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritenga urgente emanare, in conformità ai dati affidamenti, il decreto che accorda una nuova proroga ai termini fissati col decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1806, e che verrebbero a scadere col 31 gennaio prossimo, per la presentazione delle domande di riconoscimento di derivazioni e dichiarazioni di utenza di acque pubbliche, essendo molti interessati tuttora sotto le armi e considerando che un ulteriore ritardo nel disporre questa proroga pone amministrazioni e privati nella necessità di abbozzare pratiche affrettate ed irregolari per non incorrere in scadenze ».

RISPOSTA. — « Giusta il voto espresso dall'onorevole interrogante il termine per la presentazione delle domande di riconoscimento d'usi d'acque pubbliche, esercitati senza titolo legittimo o concessione governativa è stato prorogato con decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2065 pubblicato sul foglio 21 gennaio prossimo passato della *Gazzetta Ufficiale*, conformemente alle proposte contenute nel controprogetto dell'ufficio centrale del Senato che esamina la conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, per le derivazioni d'acque pubbliche.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Bouvier. — *Al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Per sapere se non ritenga consentaneo emanare e promuovere disposizioni intese ad accordare la pensione di guerra o quanto meno una indennità alle famiglie dei militari morti per essere stati colpiti dall'influenza, sia in zona territoriale e particolarmente per quelli in zona di guerra, tenuto conto che il loro addensamento nelle caserme e per molti l'esaurimento fisico per le fatiche sopportate, ha costituito una maggior facilità a contrarre il morbo ed una difficoltà maggiore a superarlo ».

RISPOSTA. — « La questione posta dall'onorevole interrogante sembra pressochè del tutto risolta dalle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra.

« Infatti, tenendo calcolo che la morte di militari per influenza può essersi verificata tanto nei territori dichiarati in istato di guerra, quanto in zona territoriale, si hanno al riguardo due norme distinte.

« Per la prima ipotesi, l'articolo 1 comma 1º del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, dispone che "agli effetti dell'assegnazione delle pensioni di guerra, le ferite, le lesioni e le malattie che hanno determinato la invalidità o la morte del militare in territori dichiarati in istato di guerra, quando siano riportate o aggravate in occasione di servizio, si presumono dipendenti da causa di servizio.

« Appunto in base a tale presunzione alle famiglie dei militari morti in zona di guerra per influenza — come per ogni altra infermità — contratta o aggravata in occasione di servizio si liquida la pensione privilegiata di guerra.

« Lo stesso assegno compete pure logicamente se la morte del militare è avvenuta in zona territoriale, dove egli sia giunto già infermo di grippe dai territori sottoposti al regime bellico.

« Per la seconda ipotesi, vale a dire per i decessi verificatisi in zona territoriale, soccorre l'articolo 1 primo comma del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, il quale stabilisce che "spetta la pensione privilegiata di guerra nel caso che la invalidità o la morte del militare sia stata determinata da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate fuori dei territori dichiarati in istato di guerra, purchè in servizi attinenti alla guerra „.

« Quindi il quesito prospettato dall'onorevole interrogante può avere anche risposta favorevole in tutte le fattispecie nelle quali si accerti che il militare contrasse l'influenza o questa si aggravò nella prestazione di uno dei molti servizi connessi, in zona territoriale, col fatto bellico. E l'accenno che l'onorevole interrogante esprime riguardo a molti che facilmente contrassero il morbo a cagione dell'esaurimento fisico per le fatiche sopportate fa opinare che egli si sia voluto riferire ai casi ora chiariti.

« Sembra per altro che non ricorra l'opportunità di promuovere nuove disposizioni in materia, quando manchi il nesso tra la malattia e i servizi attinenti alla guerra, anche considerando che la grippe non ha carattere castrense, tant'è vero che da indagini esperite, risulta come l'influenza abbia avuto più larga diffusione e morta-

lità tra la popolazione civile, che non in mezzo alle truppe.

« Il sottosegretario di Stato

« SCALORI ».

Canepa. — *Al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari.* — Per sapere:

a) se gli consti che in questi giorni il presidente della « Commissione requisizione caffè e derrate varie » in Genova, in forza di un suo asserto ordine, abbia posto il fermo su partite di merluzzo di pertinenza di privati commercianti, ed abbia intimato agli stessi di dare la distinta delle Ditte a cui partite di merluzzo sarebbero state consegnate;

b) in virtù di quale legge o decreto quest'atto sia stato consumato, e con quali fini;

c) se sia vero che egli abbia autorizzato o intenda autorizzare, con concessioni di privilegi monopolizzatori, un Consorzio di commercianti in merluzzo o stoccofisso, di origini molto discutibili, il cui funzionamento non può essere che di danno ai consumatori e che sotto nessun aspetto, ora che la guerra è finita, può essere giustificato ».

RISPOSTA. — « Il Ministero degli approvvigionamenti aveva dovuto constatare come il commercio di merluzzi e stoccofissi tendeva sempre più a divenire oggetto di speculazioni esagerate, che occorreva assolutamente evitare, trattandosi di un genere di largo consumo e destinato soprattutto alle classi popolari.

« Non essendo consigliabile riservare allo Stato l'approvvigionamento di tali derrate, si ritenne opportuno riunire in un lavoro comune tutti gli abituali importatori.

« Fu così creato, sin dal 22 ottobre 1918, e cioè prima della nostra offensiva e del conseguente armistizio, il Consorzio per l'importazione e la distribuzione dei merluzzi, il quale iniziò subito, specialmente con l'estero, operazioni, le quali hanno avuto naturalmente un maggiore sviluppo nei mesi successivi. Il decreto luogotenenziale 12 dicembre 1918, n. 2032, non fa che riconoscere la personalità giuridica di tale Consorzio e disciplinarne le funzioni.

« Basta esaminare il citato decreto luogotenenziale e lo statuto del Consorzio per convincersi che nessuna concessione di privilegi o di monopolio è stata data, giacchè il nuovo ente è aperto a tutti gli importa-

tori, e la durata di esso è limitata a soli sei mesi dopo la promulgazione del trattato di pace: elemento questo che serve ancora meglio a dimostrare come il Consorzio sia sorto esclusivamente per far fronte alla eccezionale situazione creata dallo stato di guerra.

« In seguito alla pubblicazione del decreto luogotenenziale suindicato, questo Ministero ritenne necessario accertare l'entità delle partite di baccalà depositate nelle dogane e non ancora sdaziate, appartenenti a Ditte private e non aderenti al Consorzio, giacchè, secondo le norme di detto decreto, la distribuzione di tale genere deve essere fatta sotto il controllo di questa Amministrazione.

« Le modalità per tale distribuzione sono state già concretate con le Ditte interessate, le quali ne sono rimaste soddisfatte, giacchè una partita notevole delle derrate è stata lasciata libera, con la condizione che siano cedute ai prezzi stabiliti da questo Ministero.

« È superfluo aggiungere che il fermo fu apposto dalla Commissione di requisizione caffè e derrate varie, per ordine del Ministero, al quale consimile potere deriva dalle disposizioni in vigore, e principalmente dai decreti istitutivi del Ministero stesso, e cioè il decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, n. 49, e 22 maggio 1918, n. 700.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Caporali. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sulla necessità che venga al più presto ripristinato il treno viaggiatori di mattina tra Castellammare-Foggia e viceversa, nel mentre già funzionano treni locali tra Castellammare-Termoli ».

RISPOSTA. — « Non è consentito ripristinare i treni viaggiatori del mattino fra Castellammare Adriatico e Foggia, perchè tale provvedimento, per essere attuato senza turbare maggiormente gli interessi della linea, richiederebbe un aumento nel numero dei treni, ciò che le condizioni generali dell'esercizio non consentono di fare. Attualmente il servizio del mattino viene disimpegnato mediante un treno merci, al quale è assegnato anche il servizio viaggiatori di 3ª classe. Per poter proseguire sino a Foggia ed arrivarvi in ora ancora conveniente per gli affari, sarebbe inevitabile la istituzione di un treno viaggiatori

vero e proprio, ossia un aumento di treni che le presenti difficoltà e la penuria di materiale mobile e di locomotive non rendono ancora possibile.

« In senso inverso, con l'attivazione di un treno continuativo da Foggia a Castellammare Adriatico, si andrebbe incontro ad altri reclami se contemporaneamente non si istituisse un nuovo treno in precedenza da Termoli a Castellammare con lo stesso orario dell'attuale 4920, e ciò perchè, non convenendo stabilire la partenza da Foggia troppo presto, si giungerebbe troppo tardi al mattino a Castellammare ed a Chieti, dove, come capoluogo di provincia, convergono molti interessi della regione.

« Assicuro però l'onorevole interrogante che le sue premure saranno tenute nella dovuta considerazione per i seguenti provvedimenti non appena le migliorate condizioni dei servizi lo permettano.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Cappa. — *Al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti siano stati presi ad impedire che valorosi feriti di guerra debbano attendere troppo a lungo la pensione, come è del soldato Celeste Verri di Pietro della classe 1887, numero di matricola 15885, del 49º fanteria, dimesso sin dal 29 luglio 1918 dall'infermeria presidiaria di Pavia con ferita grave al braccio sinistro. Padre di due bambini attende da allora pane da questa patria per cui diede il sangue ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero può assicurare l'onorevole interrogante che, nei limiti della sua competenza, nulla ha trascurato perchè le liquidazioni delle pensioni privilegiate di guerra a favore degli invalidi avvengano con la maggiore celerità e perchè sia eliminato il disagio in cui questi verrebbero a trovarsi se, rimasti privi di assegni, non potessero immediatamente riscuotere la pensione loro spettante.

« Fra i provvedimenti più importanti promessi al riguardo da questo Ministero, basterà ricordare il decreto luogotenenziale 28 luglio 1918, n. 1274, che regola la materia degli accertamenti sanitari, evitando la necessità dell'intervento delle Direzioni di sanità militare e dell'Ispettorato di sanità, e stabilendo, di regola, una sola visita collegiale per la determinazione del grado dell'infermità; e il decreto luogotenenziale

10 marzo 1918, n. 365, il quale stabilisce che l'invio in congedo dei militari inabili al servizio per causa di guerra non possa essere anteriore alla data dalla quale decorre la pensione, in modo che i militari stessi debbano sempre percepire o gli assegni di convalescenza o la pensione.

« Si ritiene pertanto che nelle disposizioni vigenti la questione prospettata abbia già trovato, in diritto, la soluzione più adatta all'intento prefisso.

« Se, ciò non ostante, nella pratica continuano a verificarsi ritardi del genere di quelli denunciati dall'onorevole interrogante, essi non sono imputabili a questo Ministero, sia perchè sono spesso connessi con fatti di guerra che hanno reso e rendono difficilissima la ricostituzione di documenti distrutti o caduti in mano al nemico; sia perchè questo Ministero, mentre ha potuto prendere l'iniziativa delle procedure acceleratorie e semplificatrici sopra riferite, non ha per altro alla sua dipendenza diretta gli organi chiamati alla esecuzione di esse (Collegi medici, Consigli di amministrazione dei corpi, ecc.).

« Nei particolari riguardi della pensione a favore del soldato Verri Celeste risulta che gli atti sanitari relativi all'accertamento della sua infermità pervennero a questo Ministero soltanto il 20 gennaio 1919 ed essi non sarebbero, a tenore di legge, neppure sufficienti per il provvedimento di liquidazione della pensione, perchè non corredati dei documenti necessari alla prova delle dipendenze da causa di servizio dell'infermità del militare.

« Inoltre data la gravità della lesione, si ritiene necessario, nell'interesse dell'invalido, di procedere ad ulteriori accertamenti sanitari allo scopo di potere eventualmente elevare la classificazione fatta dal Collegio medico alla 3ª categoria del Regolamento del 1895 e alla 7ª del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876.

« Peraltro, potendosi presumere dagli elementi già acquisiti che l'infermità deriva da ferita riportata in combattimento ed essendo certamente dovuta una pensione non inferiore a quella corrispondente alla classificazione indicata, in base all'articolo 19 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 497, si è concessa intanto la pensione provvisoria, salvo procedere alla liquidazione definitiva quando saranno completi gli atti necessari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SCALORI ».

Cappa. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Per sapere se sia vero che essi si sono accordati per l'invio in congedo dei militari, anche se ufficiali, indispensabili al funzionamento degli uffici del genio civile, e se il provvedimento in questione è stato preso nei riguardi della provincia di Pavia, che si crede a torto la Cenerentola d'Italia e cita fra le promesse non mai mantenute il Rettificio Reale e la deviazione della Gariga ».

RISPOSTA. — « Le vive ed insistenti premure di questo Ministero, per il congedamento dei propri funzionari chiamati alle armi, allo scopo di mettere al più presto gli uffici del Genio civile in grado di affrontare il ponderoso programma di lavori del dopo-guerra, sono ora in parte soddisfatte dalla circolare 27 gennaio p. p. con la quale il Ministro della guerra ha disposto il congedamento dei funzionari di ruolo di classe anteriore al 1891 e degli ingegneri del Genio civile di classe anteriore al 1896.

« Ulteriori accordi sono in corso per far estendere alla categoria degli aiutanti la disposizione già adottata per gli ingegneri del Genio civile, e gli impiegati provvisori siano congedati fino alla classe del 1891 alla stregua degli impiegati di ruolo, e per procedere al più presto possibile allo scioglimento delle direzioni del Genio civile di armata e del relativo Ispettorato per il servizio di manutenzione stradale a tergo dell'esercito.

« *Il sottosegretario di Stato*
per i lavori pubblici
« DE VITO ».

Cappa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se abbia notizia della crisi di disoccupazione nel comune di Spessa e nel comune di San Zenone Po (Pavia) a cui potrebbe essere recato lenimento facendo eseguire le opere di difesa dalle piene del Po, sussidiate dal Governo; e quali pratiche intenda, per tale scopo, di esperire presso il Ministero della guerra a che siano mandati in congedo i tecnici necessari, come ad esempio l'ingegnere Mauri, capo del Genio civile di Pavia e il geometra Antonio Marchesi, quest'ultimo della classe 1884, tenente del 6º reggimento genio ferrovieri, richiesto dal comune di Spessa ».

« **RISPOSTA.** — « Per le opere a difesa dei rispettivi abitati contro le piene fluviali i comuni di Spessa e di San Zenone

Po, che debbono per legge provvedervi a propria cura, ottennero già la concessione del sussidio consentito dalla legge stessa, ed il primo già riscosse tre rate di questo in relazione all'importo dei lavori eseguiti, mentre al secondo nulla fu ancora corrisposto, perchè differì l'inizio dell'opera a causa dello stato di guerra.

« Se quei comuni intendono ora condurre innanzi i lavori stessi, questo Ministero potrà anche agevolare il loro compito anticipando i nove decimi del sussidio non ancora corrisposto, a norma dell'articolo 8 della legge 3 settembre 1916, n. 1250.

« Circa poi il congedamento dal servizio militare dei funzionari del Genio civile, si fa presente che in seguito alle recenti disposizioni adottate dal Ministero della guerra, sono stati congedati i funzionari di ruolo fino alla classe 1896 esclusa e col 25 corrente sarà sciolto anche il servizio di manutenzione stradale a tergo dell'Esercito, a cui era adetto l'ingegnere capo di Pavia, cavaliere Giovanni Mauri.

« Il geometra signor Antonio Marchesi non risulta invece appartenente al Genio civile, nè come impiegato di ruolo nè come provvisorio, epperò nessun provvedimento a suo riguardo può essere provocato da questo Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Casolini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Se non stimi, ormai ineluttabile necessità quella di ripristinare le interrotte comunicazioni della città di Catanzaro con la ferrovia, disponendo di urgenza l'armamento del tratto fra Catanzaro-Pratica e Catanzaro-Sala della complementare Rogliano-Catanzaro ».

RISPOSTA. — « Perdurando l'interruzione dell'esercizio della tramvia automotofunicolare di Catanzaro, il Ministero ha provveduto alla effettuazione di un servizio pubblico automobilistico provvisorio Catanzaro-Sala-Catanzaro città, il quale continuerà a sostituire la tramvia fino a che questa non potrà essere riattivata.

« Quanto all'armamento del tratto fra Catanzaro-Sala e Catanzaro-Pratica della linea Rogliano-Catanzaro, essendosi dovuti sospendere i relativi lavori per difficoltà fatte dall'Amministrazione militare alla espropriazione di taluni terreni appartenenti al Demanio militare, in prossimità dell'Ospedale della Sanità, questo Mini-

stero ha avviato concrete trattative, che sono state ora sollecitate e delle quali si spera prossimo il risultato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Casolini. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per conoscere le ragioni per le quali la Calabria e la Basilicata sono state escluse dal bando di concorso per costruzione di silos per foraggio verde nell'Italia centrale, meridionale e isole, e se non stimi opportuno di riparare subito alla deplorabile omissione disponendo inoltre in favore della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Catanzaro un adeguato sussidio per poter fare propaganda ed istruire gli agricoltori sul modo come i detti silos dovranno essere praticati ».

RISPOSTA. — « La Basilicata non è stata dimenticata nel decreto ministeriale 27 novembre 1918, n. 2983, che bandisce un concorso diretto a promuovere la conservazione dei foraggi a mezzo di silos. Tra le provincie ammesse a conseguire i contributi per la costruzione di silos, è compresa anche quella di Potenza.

« Nè la Calabria fu di proposito esclusa dal concorso, quantunque nella provincia di Catanzaro non sia mancata a differenza di altre l'iniziativa privata per la conservazione dei foraggi.

« Ad ogni modo il desiderio dell'onorevole interrogante è stato tenuto presente nel decreto ministeriale 19 febbraio che estende ad altre provincie gli effetti del concorso e ne proroga il termine per la presentazione delle domande al 30 giugno 1919.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SITTA ».

Casolini — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere la ragione per la quale alla stazione di Cropani, dove ferve in questo momento il commercio delle castagne e di altre merci deperibili, non sia possibile ottenere alcun carro da trasporto ed essendosi soltanto assegnati pochi carri per trasporto di carbone vegetale nell'interesse di pubbliche Amministrazioni.

« Si desidera anche conoscere perchè il materiale vuoto che transita per quella stazione, verso Reggio Calabria, non possa adibirsi a trasporto merci dirette in quelle città e, ad ogni modo, quali saranno i

provvedimenti per evitare la rovina del commercio locale, che pur merita di essere considerato, come quello degli agrumi e di altri generi, che in altre stazioni della linea non difettano di trasporti».

RISPOSTA. — « Le difficoltà di soddisfare a tutte le richieste di carri per il commercio ordinario sono comuni per tutte le stazioni della rete delle ferrovie di Stato, data la grande quantità di materiale da carico tuttora impegnato nei trasporti militari e per gli approvvigionamenti.

« Per ciò che specialmente riguarda la stazione di Cropani la Direzione generale delle ferrovie ha impartite disposizioni affinché siano prontamente eliminate le disparità di trattamento che eventualmente fossero emerse in confronto delle altre stazioni della regione.

« Quanto al divieto di utilizzare il materiale vuoto che transita da Cropani verso Reggio Calabria, occorre tener presente che, in generale, si tratta di carri chiusi destinati a prendere carico di agrumi in Sicilia. La dotazione di carri chiusi, specie in alcuni periodi, è talmente assottigliata, che ogni ritardo nel loro inoltro recherebbe pregiudizio allo svolgimento dei trasporti cui essi sono assegnati. Consentendone la utilizzazione per altri trasporti locali si produrrebbero quei ritardi che debbono invece essere possibilmente evitati, anche considerata la limitazione, imposta per le suddette ragioni, alla quantità di carri assegnata alla Sicilia.

« Del pari si ritiene che da Cropani verso Taranto non dovrebbero transitare carri vuoti. Se vi transitano carri chiusi arredati con panche, si tratta di materiale destinato a trasporti militari in sostituzione di carrozze di terza classe di cui pure si difetta, materiale cioè che si deve inoltrare senza ritardo per i detti trasporti di truppe.

« Ciò premesso si assicura che la Direzione generale ferroviaria pone ogni impegno, perchè la scarsa disponibilità di carri per il commercio ordinario sia equamente distribuita.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Cassin. — *Ai ministri dell'industria, commercio e lavoro e dei trasporti.* — « Per conoscere se essi non ritengano opportuno sopprimere le Commissioni provinciali per la distribuzione del petrolio e del carbone,

essendo venute meno le ragioni che ne consigliarono la istituzione, inquantochè, sia per il petrolio che per il carbone, i prezzi che sono e saranno per qualche tempo in vigore escludono la probabilità che le ditte richiedenti intendano fare accantonamenti, mentre d'altro canto la mancanza della merce rende vuota e puramente burocratica la vitalità delle Commissioni anzidette, le quali in massima non hanno mezzi di fornire dati ed informazioni maggiori o più precise di quelle che i rispettivi Ministeri possono direttamente ottenere dalle Camere di commercio e non costituiscono che un'inutile perdita di tempo e di trasmissione di incartamenti ».

RISPOSTA. — « Le Commissioni provinciali carboni istituite all'atto stesso della costituzione del Commissariato generale carboni hanno per compito di accertare il fabbisogno mensile dei consumatori; sono composte di rappresentanti del prefetto, del Genio civile, del Ministero dell'industria, della Camera di commercio e degli industriali ed hanno sede presso le Camere di commercio. Per la loro costituzione adunque e per il fatto anche che hanno sede presso le Camere di commercio, si possono considerare nella loro risultante pratica come espressione delle Camere stesse, del cui concorso possono ad ogni modo ed in ogni evenienza valersi. Sostituire alle Commissioni provinciali l'opera della Camere di commercio non modificherebbe quindi sostanzialmente la situazione. Si avrebbe soltanto una perdita di tempo se ad ogni richiesta (e rinunciare ad ogni controllo non sarebbe nè opportuno, nè prudente) il Commissariato carboni dovesse rivolgersi alle Camere di commercio per quelle informazioni, che le Commissioni possono e debbono invece fornire subito con la trasmissione delle domande degli interessati.

« È vero che i prezzi dei carboni sono elevati e dovrebbero quindi di per sé stessi costituire una remora per la formazione di accantonamenti: ma la scarsità del carbone determina anche la tendenza a coprirsi da ogni evenienza, procurando di accaparrarsi scorte superiori ai bisogni immediati, donde la necessità di questi controlli.

« La presenza di un organo del Commissariato generale carboni per ogni provincia risponde del resto ad un criterio di decentramento. Gli interessati possano infatti rivolgersi alle Commissioni provinciali per notizie e schiarimenti, e possono a loro

volta fornire alle Commissioni elementi e dati di fatto in appoggio alle loro domande.

« Le Commissioni provinciali hanno prestato e prestano opera utile esaminando e coordinando le varie domande, che rimettono poi al Commissariato nella forma più semplice, sopra un modulo già compilato dai richiedenti, coordinate e classificate, compiendo così un lavoro che riuscirebbe veramente ingombrante, se dovesse essere accentrato in un solo ufficio, al quale affluissero direttamente, senza alcuna discriminazione, le domande dei vari consumatori d'Italia. Le Commissioni provinciali forniscono poi anche dati e notizie di carattere generale sulla situazione delle industrie delle rispettive provincie, sui probabili bisogni di esse, sul grado di urgenza di determinate esigenze.

« In ogni modo, in vista delle variazioni che potranno esserci nel rifornimento di carboni, non sembra il caso di provvedere ora a modificazioni negli organi del Commissariato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Cassin. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Sulle ragioni per le quali non sono stati accolti i provvedimenti richiesti in tema di brevetti industriali, col revocare la decadenza della validità dei brevetti per mancata rinnovazione o mancato pagamento della relativa annualità e col sospendere fino al momento opportuno i termini legali scaduti, durante il periodo bellico, entro i quali i titolari dei brevetti dovevano, sotto pena di decadenza dei loro diritti, rinnovare i loro brevetti o pagare le annualità relative od attuare l'invenzione brevettata nel Regno, avvertendo che tale provvedimento si ravvisa tanto più necessario in quanto che esso è stato adottato da altri Paesi, fra cui la Francia con decreto in data 14 agosto 1914 ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero provide già, col decreto luogotenenziale del 20 giugno 1915, n. 962, ad attenuare i danni derivanti dalla guerra ai possessori di brevetti d'invenzione, accordando proroghe, quando ricorrano determinate condizioni, tanto per il pagamento delle tasse annuali e per chiedere il prolungamento delle privative, quanto per attuare le invenzioni protette. E provide anche, con lo stesso

decreto, a rendere possibile agli inventori italiani di godere degli analoghi benefici accordati dagli altri Stati sotto la condizione della reciprocità. Infatti, con successivi decreti ministeriali, e in seguito a scambio di note coi rispettivi governi, la reciprocità di trattamento si è riconosciuta con i seguenti Stati: Francia e Gran Bretagna, Portogallo e Svezia, Norvegia, Belgio e Danimarca, Russia e Spagna, Austria, Germania, Svizzera, Canada e Nuova Zelanda, Australia, Stati Uniti d'America.

« Dei benefici accordati dal citato decreto luogotenenziale possono godere oltre che i militari in attività di servizio e le persone impiegate o al seguito dell'esercito e dell'armata, anche chiunque possa dimostrare di non aver potuto, per circostanze dovute allo stato di guerra, ottemperare alle disposizioni di legge nei termini da essa prescritti.

« Per tutte queste persone, adunque, la decadenza dei brevetti non ha luogo durante la guerra, se nel trimestre successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, si porranno in regola colle prescrizioni della legge.

« Non s'è creduto di adottare una misura generale, senza limitazione di sorta, per ovvie ragioni di equità e di opportunità, e perchè, in materia di proprietà industriale, l'Amministrazione deve temperare la tutela dell'interesse privato colla tutela dell'interesse pubblico.

« I benefici del decreto luogotenenziale si sono voluti accordare a chi della guerra ha sopportato e sopporta i danni, non a coloro che dalla guerra hanno tratto vantaggi.

« Una disposizione generale avrebbe avuto per conseguenza immediata la cessazione completa di qualunque pagamento di tasse per brevetti; e ciò, oltre che di danno per l'erario, sarebbe riuscito di maggior nocimento all'industria nazionale, la quale, se, con la disposizione adottata, resta nella incertezza circa la validità ed efficacia delle privative appartenenti alle persone che possono giovare delle proroghe accordate dal decreto luogotenenziale, nel caso di una misura generale tale incertezza si sarebbe estesa a tutte le privative non decadute prima della guerra, e quindi anche a quelle che vengono abbandonate da coloro che del decreto luogotenenziale non hanno diritto di valersi.

« In armonia poi al sistema fondamentale della legge vigente, che affida all'au-

torità amministrativa soltanto mansioni formali, il decreto luogotenenziale non dà facoltà ad essa di conoscere e giudicare circa le cause del ritardo nel pagamento delle annualità, e quindi l'Ufficio della proprietà intellettuale prende nota puramente e semplicemente dei pagamenti con le date in cui vengono eseguiti. Spetterà, come sempre, all'autorità giudiziaria il decidere, se e quando avvengano contestazioni in proposito.

« Soltanto allorchè si domandi in ritardo un prolungamento di brevetto, invocando il decreto luogotenenziale in discorso, poichè in questo caso l'Ufficio è chiamato a rilasciare un nuovo documento, il richiedente deve dimostrare, come può, la causa del ritardo, perchè l'Ufficio non abbia a rilasciare il prolungamento quando dal documento giustificativo depositato appaia che il richiedente non si trova nelle condizioni previste dal decreto luogotenenziale.

« Nei casi dubbi, l'Ufficio è confortato dal parere della Commissione dei reclami in sede consultiva.

« L'esame dei documenti giustificativi è sempre fatto con criteri largamente favorevoli al richiedente.

« *Il sottosegretario di Stato
per le materie prime*

« PARATORE ».

Cavazza. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda necessario che venga al più presto, e finalmente, dato compimento alla linea ferroviaria Bologna-Verona, eseguendosi inoltre tutti i lavori occorrenti per renderla atta al grande traffico come linea la più diretta destinata a congiungere l'Italia meridionale e centrale al Trentino redento; e per sapere inoltre se l'onorevole ministro non ritenga opportuno che, riprendendosi i lavori della direttissima Bologna-Firenze venga dato sollecito compimento al tronco Bologna-Pianoro, ciò che porterebbe intanto grande utilità a non piccola parte delle popolazioni montane del Bolognese ».

RISPOSTA. — « Per il sollecito compimento dell'ultimo tronco Isola della Scala-Verona della linea Bologna-Verona, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha da sua parte presentato al Ministero dei lavori pubblici (cui spetta l'approvazione, essendo i fondi per la costruzione delle nuove ferrovie stanziati nel bilancio del

Ministero medesimo e quindi da esso amministrati) la proposta per eseguire in economia i relativi lavori. Ottenuta tale approvazione, e sempre che possano essere rimosse le attuali difficoltà per la provvista e il trasporto dei materiali da costruzione e di quelli di armamento, i lavori suddetti avranno sollecito corso.

« Quanto agli altri lavori invocati nell'interrogazione, al fine di rendere la Bologna-Verona atta al grande traffico, l'Amministrazione esaminerà quali provvedimenti si riconoscano all'uopo necessari per quelle proposte che conseguentemente fossero da concretarsi.

« Anche sul tronco Bologna-Pianoro della direttissima Bologna-Firenze, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato sta intensificando l'esecuzione dei lavori in corso, compatibilmente con le suaccennate difficoltà per le provviste e il trasporto dei materiali occorrenti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Cavazza ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno provocare ulteriori provvedimenti relativi all'indennità dovuta agli operai ed operaie che vengono licenziati dagli stabilimenti di produzione bellica, indennità generalmente ritenuta inadeguata alla condizione degli operai ed alle circostanze del momento ».

« **RISPOSTA.** — « Le indennità da corrispondersi agli operai ed operaie licenziati dagli stabilimenti di produzione bellica di cui al decreto luogotenenziale 5 dicembre, n. 1814, e 14 dicembre, n. 1860, hanno ottenuta la preventiva piena approvazione delle organizzazioni operaie.

« Queste indennità, che sono indennità di licenziamento, sono state accordate per portare un primo immediato aiuto alle maestranze licenziate e non devono essere confuse con quelle di disoccupazione involontaria.

« Allo scopo di rendere semplice l'assegnazione di queste indennità di licenziamento e soprattutto per non frenare nelle maestranze l'interesse a trovar subito altra occupazione, fu stabilito che l'indennità sia pagata a tutte le maestranze licenziate e quindi anche a quelle che trovano, come accade per la grande maggioranza, immediato nuovo lavoro.

« L'aumentare queste indennità, come

richiedono gli interroganti, equivarrebbe ad aumentare il sacrificio dello Stato anche a beneficio di queste maestranze immediatamente riuoccupate, mentre lo Stato deve riservare ogni suo maggiore aiuto soltanto a quelle che soffrono la disoccupazione.

« Ed in questo intendimento è stato stanziato un primo fondo di 100 milioni e sono state emanate le norme per l'assegnazione dei sussidi di disoccupazione i quali seguiranno, per chi vi ha diritto, quelli di licenziamento.

« Il sottosegretario di Stato al tesoro
« CONTI ».

Chiaradia. — *Ai ministri dell'interno e degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non si creda urgente disporre perchè il contingentamento delle provincie liberate sia fatto con criteri diversi da quelli adottati per le altre provincie, dal momento che le popolazioni delle provincie liberate mancano totalmente di altri alimenti integratori, come: carne, latte, pollame, ecc. ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha anticipatamente interpretato il desiderio dell'onorevole Chiaradia, perchè mentre alle provincie del Regno non è assegnato un contingente speciale di carne, latte, salmone, baccalà ed altri simili generi integratori, ma vi si provvede di tempo in tempo, per i territori liberati si è provveduto con abbondanti assegnazioni; e risulta infatti che il magazzino statale di Treviso, preposto alla distribuzione di tutte le derrate, ha anche distribuito più di quintali 8000 dei detti generi a tutto il 24 correnti.

« Il sottosegretario di Stato
« NUNZIANTE ».

Ciccotti. — *Ai ministri del tesoro e di agricoltura.* — « Intorno al ritardo col quale vengono distribuite ad ufficiali e soldati le polizze di assicurazione, che dovevano emettersi al 1º gennaio 1918 e che molti non hanno ancora ricevuto ».

RISPOSTA. — « Le polizze di assicurazione gratuite a favore dei militari di truppa combattenti non vengono distribuite dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ma dai Comandi delle unità mobilitate alla fronte ai quali è demandato l'accertamento della qualifica di combattente che è condizione indispensabile per conseguire il diritto alla polizza.

« L'Istituto Nazionale ebbe già a provvedere tutte le singole intendenze di armata del fabbisogno di materiale polizze per la distribuzione ai militari combattenti, come non mancò di fornire tutte le istruzioni necessarie per la distribuzione delle polizze stesse.

« Risulta infatti che è stato distribuito un numero ingentissimo di polizze e i ritardi che si lamentano debbono ritenersi dovuti agli avvicendamenti dei diversi reparti in seguito ai quali non fu possibile la distribuzione.

« Per quanto si riferisce alle polizze degli ufficiali istituite con il decreto luogotenenziale 7 marzo 1918, n. 374, l'Istituto Nazionale non procede alla loro distribuzione che è invece sempre curata, come d'altronde è naturale, dall'Intendenza generale dell'esercito, che conosce le dislocazioni dei singoli ufficiali.

« L'Istituto Nazionale procede invece alla emissione delle polizze di assicurazione degli ufficiali combattenti, ma sulla base di distinte e di moduli riempiti dagli ufficiali combattenti e vistati dal delegato del Comando Supremo, che gli pervengono dall'Intendenza generale dell'esercito; la emissione delle polizze è fatta dall'Istituto nel termine di 48 ore.

« Il sottosegretario di Stato
per il tesoro
« VISOCCHI ».

Cimati. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se non ritenga utile, anche nello interesse dell'agricoltura, autorizzare il taglio degli olivi che, con atti di notorietà o con sopralluoghi di persone competenti, sieno riconosciuti improduttivi così da non compensare con il loro magro prodotto neppure l'imposta che li aggrava ».

RISPOSTA. — « Il divieto del taglio degli olivi venne imposto dal Ministero nell'interesse superiore nazionale che volle tutelata la olivicoltura e così l'industria olearia. La guerra avendo determinato un ingente sovrapprezzo sul valore del legno di olivo, indusse i proprietari delle principali regioni olivetate ad approfittare di questo stato di cose per abbattere le piante, ricavandone un prezzo in media triplo del valore normale di stima.

« Da ciò vennero l'abbattimento ed il taglio di olivi ancor giovani, in piena produzione, ed il relativo danno all'economia olivicola. Il Governo quindi con i decreti

luogotenenziali del 6 agosto 1916, n. 1029, e del 21 febbraio 1918, n. 369, ha dettato le opportune norme di fermo agli interessi individuali.

« Ora però il prezzo del legno di olivo tende a ribassare in modo che, fra non molto, esso raggiungerà quello normale.

« Allorchè l'economia agraria del tempo di guerra avrà preso un assetto regolare, le stesse esigenze della buona tecnica agraria consiglieranno il Ministero a riformare i decreti di divieto di taglio, specialmente per quanto si riferisce a permettere l'abbattimento di quelli olivi che da persone incompetenti siano riconosciuti deperiti e non suscettibili di miglioramento, oppure siano piantati troppo folti in modo che ne sia necessario lo sfollamento.

« Il sottosegretario di Stato.

« SITTA ».

Ciriani. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere, in relazione agli affidamenti dati ancora ai primi dello scorso novembre su analoga interrogazione, se — di fronte all'accentuarsi della disoccupazione — non ravvisi d'impartire precise disposizioni per la ripresa immediata dei lavori della ferrovia pedemontana Sacile-Maniago-Pinzano e lungo tutto il percorso della medesima ».

RISPOSTA. — L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato provvederà alla ripresa dei lavori per la costruzione della linea Sacile-Pinzano non appena le condizioni locali lo consentano, specialmente nei riguardi del vitto e alloggio per il personale nei paesi attraversati dalla linea.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Cirani. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — Per conoscere se non sia possibile migliorare il servizio ferroviario passeggeri sulla linea Udine-Pontebba e sulla linea Casarsa-Spilimbergo-Cremona, con l'istituzione di un'altra coppia di treni od almeno apportare subito modificazioni all'orario della coppia di treni attuale in modo da poter accedere e ritornare dal capoluogo alla provincia nella stessa giornata ».

RISPOSTA. — « Dal 14 febbraio 1919 è stata attivata una seconda coppia di treni viaggiatori sulla linea Udine-Pontebba-Tarvisio, il che rende possibile il viaggio

di andata a Udine e ritorno nella stessa giornata.

« Le condizioni attuali del servizio non consentono di attivare la seconda coppia di treni viaggiatori anche sulla linea Casarsa-Spilimbergo-Gemona. È però proposito dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di provvedervi non appena i mezzi di esercizio lo permettano.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Colajanni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* —

« Per sapere, se in vista della cessazione della guerra non sia opportuno e giusto abolire nelle miniere di zolfo della Sicilia il regime di eccezione che ha stabilito una specie di servitù dei relativi lavoratori ed ha dato luogo a sospetti di arbitri e di favoritismi; se non credano arrivato il tempo di procedere alla unificazione della legge sulle miniere ».

RISPOSTA. — « La dichiarazione di ausiliarità delle miniere di zolfo del Regno ha permesso di arrestare la diminuzione di produzione che si era gravemente affermata alla fine del 1916, a causa della mancanza di mano d'opera e di mezzi di lavoro; essa ha così assicurato in sufficiente misura durante il periodo delle ostilità la somministrazione di un prodotto indispensabile alla nazione ed ai paesi alleati e neutrali.

« Le mutate condizioni facilitano ora il ritorno allo stato normale e ciò potrà verificarsi a misura che gli esonerati del personale operaio appartenenti alle classi giovani che sono ancora sotto le armi, avranno ridato alle lavorazioni le antiche maestranze e saranno state impartite disposizioni per assicurare il rifornimento delle materie prime occorrenti all'industria che ora sono fornite per il tramite dell'Amministrazione militare.

Sulla via della unificazione della legge sulle miniere è stato fatto un notevole passo con il decreto luogotenenziale 18 luglio 1918, n. 1194, che ha riservato allo Stato la facoltà di accordare a chi ritiene capace l'autorizzazione di eseguire ricerche e coltivazioni di giacimenti zolfiferi in tutti quei terreni nei quali non valgono diritti derivanti da disposizioni precedenti. L'importante argomento forma attualmente oggetto di studio avendo questo Ministero provveduto a che venga sollecitamente redatto uno schema di proposte che possano ser-

vire di base ad un provvedimento legislativo per unificare le leggi minerarie vigenti, coordinatamente alle disposizioni speciali emanate durante il periodo di guerra, per i minerali di zolfo, le piriti ed i combustibili fossili.

« Il sottosegretario di Stato
per l'agricoltura
« SITTA ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere, se sia stato applicato, ed eventualmente per quali ragioni non sia stato posto in esecuzione il decreto riguardante il concorso dello Stato alle opere d'irrigazione ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante allude certamente ad un disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 23 febbraio 1918, n. 952, dal titolo: " Modificazioni alle leggi del 28 febbraio 1886, n. 2732, e del 10 gennaio 1915, n. 107, sul concorso dello Stato nelle spese per opere d'irrigazione " ».

« Tale progetto trovasi in esame presso la Commissione parlamentare, e si confida che ne venga presto presentata la relazione, in modo da poterne chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera dei deputati, per la discussione, che potrebbe avvenire nelle prossime sedute.

Il sottosegretario di Stato
« SITTA ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando, dopo tanti anni, l'Unione Edilizia procederà finalmente all'espropriazione delle aree di Galati Marina (Villaggio di Messina) per la sistemazione del piano regolatore di quel paese ».

RISPOSTA. — « Per provvedere all'espropriazione definitiva delle aree a Galati Marina, villaggio di Messina, occupate temporaneamente per costruzione di ricoveri, l'Unione Edilizia nazionale ha già richiesto al Ministero dell'interno l'assegnazione della presunta spesa sui proventi dell'adizionale.

« Avendo la Commissione, istituita per il riparto di detta somma, espresso parere favorevole, è da ritenere che quel Dicastero aderirà alla richiesta dell'Unione e così questa potrà, quanto prima, adottare il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere perchè l'indennità di guerra corrisposta al personale dei *ferry-boats* dello stretto di Messina non sia stata ancora pagata ai manovali viaggianti addetti al servizio di navigazione sui detti *ferry-boats* ».

RISPOSTA. — « La proposta per la concessione di un compenso di guerra ai manovali viaggianti addetti al servizio di navigazione sui *ferry-boats* dello stretto di Messina è in corso di definizione. Non appena esperite le occorrenti procedure di approvazione, verrà provveduto anche nei riguardi di questa categoria di personale.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se sia vero che, sulla base di una vecchia deliberazione del Comune e della Camera di commercio di Messina, che non ebbe mai l'approvazione dell'autorità tutoria, egli stia disponendo la consegna del bacino di carenaggio di quella città a una ditta privata, ostacolando per tal modo la costituzione dell'ente per la sistemazione generale del porto chiesta di recente dallo stesso Comune e dalla Camera di commercio in unione ad altri enti locali ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari nell'ottobre 1918 comunicò a quello della marina un compromesso intervenuto fra il Comune e la Camera di commercio di Messina da un lato, e una Ditta privata dall'altro, in rappresentanza di una Società da costituirsi, per la concessione a questa Società dell'esercizio del bacino di carenaggio di Messina e opere accessorie, e per l'impianto, in prosieguo di tempo, di un cantiere navale e di altre opere portuali.

« Quasi contemporaneamente la stessa Ditta trasmise un progetto sommario di nuovi lavori da eseguire e della sistemazione che la istituenda Società avrebbe dato alle varie opere del porto di Messina.

« Questi atti erano ancora in corso di esame, quando lo stesso Ministero dei trasporti fece conoscere che il Comune, la Camera di commercio e l'Amministrazione provinciale di Messina avevano richiesto (uniti in Consorzio insieme con l'Unione edilizia nazionale) la concessione della costruzione ed esercizio di nuove opere nel porto di Messina, e dell'esercizio di quelle

già esistenti, ivi compreso il bacino di carenaggio.

« Il Ministero per i trasporti ha proposto di nominare, d'intesa anche con quello dei lavori pubblici, una Commissione con l'incarico di esaminare tale domanda, e l'Amministrazione della marina ha aderito per sua parte alla proposta.

« Recentemente la stessa ditta privata, a nome della Società « Industrie Navali Sicule », ha di nuovo chiesta la concessione, limitandola però alla costituzione dell'ente autonomo del porto di Messina.

« Questa domanda verrà sottoposta alla Commissione che dovrà esaminare quella del Consorzio.

« Da quanto precede risulta che non solo non è stato approvato nessun compromesso con Ditte o Società private - e meno che mai è stata disposta la consegna ad esse del bacino di carenaggio - ma anzi le proposte della « Società Industrie Navali Sicule » non sono ancora state prese in esame.

« Il sottosegretario di Stato

« TESO ».

De Capitani. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere per migliorare il servizio ferroviario - oggi affatto insufficiente - tra Roma e Milano ».

RISPOSTA. — « La Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha sempre tenuta presente la grande importanza delle comunicazioni fra Milano e Roma; ma i suoi propositi per aumentare e migliorare queste comunicazioni hanno finora incontrato ostacoli nelle difficoltà gravi di servizio derivanti dall'intenso movimento per i trasporti militari e dalla deficienza di materiale rotabile e personale, che hanno imposto ovunque delle limitazioni.

« Un lieve miglioramento si è potuto conseguire con la recente istituzione dei direttissimi 44 e 47 fra Roma e Trieste, che indirettamente hanno recato vantaggio alle comunicazioni fra Roma e Milano, stantechè molti viaggiatori tra Roma, Firenze e Bologna, che prima si valevano dei direttissimi 35 e 36, soli esistenti, invece ora profittano dei suddetti 44 e 47, il che permette di sfollare i direttissimi 35 e 36 con minor disagio per i viaggiatori da o per Milano. Altro lieve miglioramento si è potuto ottenere aggiungendo al direttissimo 44, in partenza da Roma per Trieste alle 19.45,

una carrozza a letti destinata a Milano, la quale poi da Bologna prosegue per Milano col 36, per modo che giungono contemporaneamente alle 11 a Milano le due carrozze letti, partite da Roma l'una alle 19.45, l'altra alle 20.50.

« Ciò evidentemente può soddisfare ben poco rispetto ai provvedimenti che vengono invocati, quali il ripristino del diretto diurno Milano-Roma e quello del diretto notturno Roma-Milano, ecc. Si assicura tuttavia che l'Amministrazione ferroviaria farà il possibile per l'attuazione di gradualmente provvedimenti nelle comunicazioni di cui trattasi non appena le condizioni dell'esercizio e la disponibilità dei mezzi lo consentano.

Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

De Ruggieri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per conoscere se sia vero che si vogliono togliere i prigionieri di guerra ai lavori agricoli, e, in conseguenza, quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tanta jattura o ripararla, e per sapere altresì se intenda, ove la notizia sia vera, fare in modo che alle provincie meno beneficate della mano d'opera dei prigionieri, sia per ultimo applicata la grave disposizione annunciata ».

RISPOSTA. — « Presentemente non vi è in corso alcun provvedimento di carattere generale per il ritiro dei prigionieri di guerra, impiegati nei lavori agricoli.

« Questo Ministero solo consente che si ritirino i prigionieri di guerra da quelle provincie dove la loro presenza viene segnalata dalle autorità politiche come dannosa, nei riguardi della concorrenza, alla mano d'opera libera locale.

« I prigionieri di guerra che si vengono così a rendere disponibili sono avviati verso quelle provincie che ne hanno fatto richiesta e per le quali risulti un vero fabbisogno di tale mano d'opera.

Il sottosegretario di Stato

« SITTA ».

De Ruggieri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se e come intenda migliorare la fornitura di carbon fossile alle linee delle Calabro-Lucane, e specialmente alla Bari-Matera, ove si rende assolutamente necessaria la istituzione di almeno una nuova coppia di treni, e per sapere perchè fu di molto ri-

dotta la richiesta fatta dalla Società, assegnando solo duecento su mille quintali richiesti, di cui soli settanta sui cinquecento chiesti per la Bari-Matera ».

RISPOSTA. — « Il rifornimento del carbone alle ferrovie secondarie ed alle tramvie ha già formato oggetto di studi da parte dell'ufficio speciale delle ferrovie del Minisfero dei lavori pubblici e del Commissariato generale carboni. Le aziende di trasporto vorrebbero infatti impiegare esclusivamente carbone minerale, ciò che contrasta con l'andamento delle importazioni, che impone ancora economie e restrizioni.

« E d'altra parte non sarebbe nemmeno conveniente abbandonare senz'altro l'impiego delle ligniti, di cui le ferrovie secondarie e le tramvie hanno fatto largo uso durante il periodo della guerra; ciò equivarrebbe a trascurare nuovamente la nostra ricchezza mineraria.

« Il Ministero dei lavori pubblici si è quindi riservato di stabilire a mezzo dell'ufficio speciale delle ferrovie, che avendo la sorveglianza tecnica sulle aziende di trasporto privato è in grado di valutarne esattamente i bisogni, quali siano effettivamente i consumi di combustibile delle aziende singole in rapporto alle esigenze che debbono assolvere, e quale quota debba essere coperta con carbone minerale, quale possa invece essere soddisfatta mediante lignite o coke gas. In base alle risultanze di questi accertamenti ormai compiuti, ogni azienda di trasporto avrà il suo assegno ed il Commissariato carboni provvederà da parte sua alla fornitura della quota di carbone minerale.

« Per quanto riguarda più particolarmente le ferrovie Calabro-Lucane è da osservare, che esse sono proprietarie di una miniera di lignite a Castelluccio presso Lagonegro. Ne vendettero anzi 25,000 tonnellate circa alle ferrovie dello Stato, che le hanno consumate regolarmente. Non debbono quindi trovarsi imbarazzate a provvedere ai bisogni delle loro linee. Il Commissariato carboni ha ridotto la domanda di fossile delle ferrovie predette in omaggio alle esigenze della situazione delle scorte, ed in relazione alla circostanza sopra accennata, che affida pienamente sulla possibilità delle ferrovie stesse di provvedere all'adempimento dei loro obblighi, con le ligniti proprie, integrate con un'equa proporzione di carbone minerale.

« In ordine all'aumento dei treni sulla Bari-Matera delle Calabro-Lucane, concesse in costruzione ed esercizio alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo, risponderà per ragioni di competenza, il ministro dei lavori pubblici.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

Dore. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non creda che sia ancora giunta l'ora di consentire anche per il formaggio pecorino la libera esportazione tra le provincie del Regno, che ha concesso - dopo tanto tenaci resistenze - per l'olio di oliva.

« Se non gli pare di dover tener conto che tutte le pastoie immaginate ed applicate a danno della disponibilità e del commercio del formaggio, non hanno giovato che a tenere in vita, anche dopo la guerra, il più inutile dei suoi uffici, apportando al Paese questo bel risultato: che da oltre due anni manca il formaggio nei mercati del Continente, mentre esso marcisce presso i detentori specialmente della Sardegna. E se non senta di dover anche considerare che la produzione sarda - esuberante sui bisogni locali, nel periodo precedente alla guerra, per circa ottantamila quintali all'anno - rischia oggi di andare in malora, perchè, dopo aver perduto i mercati dell'America, deve ancora sottostare ad un disastroso regime di ogni genere di vessatorie restrizioni delle quali non si riesce a trovare giustificazione ».

RISPOSTA. — « Come si è già comunicato all'onorevole interrogante in risposta ad altra interrogazione, secondo le norme in vigore la esportazione dalla Sardegna dei vari tipi di formaggio locale è libera, fatta eccezione del pecorino uso romano, per il quale occorre permesso del Ministero.

« Circa la affermazione dell'onorevole interrogante sulla esistenza di forti quantità in Sardegna, è da rilevare che per il pecorino uso romano questo Ministero ha già concesso l'esportazione di oltre quattro quinti della intera produzione, e che per tale tipo non vi è pericolo di deterioramento, data la lunga conservabilità della merce.

« Per gli altri tipi le scorte esistenti potranno, come si è già accennato, essere liberamente esportate e destinate al consumo.

« Il sottosegretario di Stato
« NUNZIANTE ».

Dore ed altri. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere da quali criteri sia stato determinato il divieto di esportazione per il formaggio pecorino sardo e il prezzo del calmere così pel formaggio come per il latte, indubbiamente lesivo dei legittimi interessi della pastorizia ».

RISPOSTA. — « Secondo le disposizioni vigenti, l'esportazione dalla Sardegna dei vari tipi di formaggio locale è libera, salvo l'adempimento di quelle norme che i prefetti credano di stabilire per assicurare il fabbisogno dell'Isola.

« Per il solo formaggio pecorino tipo romano l'esportazione è subordinata all'autorizzazione ministeriale; e ciò allo scopo di non creare una completa disparità di trattamento con la produzione di pecorino della provincia di Roma, che è tutta requisita dallo Stato.

« I prezzi di calmere del formaggio e del latte vennero fissati in misura chiaramente remunerativa ed in relazione ai prezzi d'impero stabiliti per le provincie del continente e alle condizioni della produzione sarda.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Falletti di Villafalletto. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda di disporre la immediata ripresa dei lavori della ferrovia Fossano-Mondovi-Ceva, così ansiosamente attesa dalla regione piemontese, tanto più in considerazione dello stato avanzatissimo della costruzione, che potrebbe in breve tempo essere compiuta e coincidere con la più intensa attuazione dei traffici ferroviari, coefficiente massimo dell'agognato incremento delle industrie e dei commerci del nostro paese ».

RISPOSTA. — « Come è noto all'onorevole interrogante già dallo scorso dicembre furono date disposizioni alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato perchè all'ulteriore svolgimento dei lavori della ferrovia Fossano-Mondovi-Ceva, dovuti sospendere per lo stato di guerra, fosse provveduto con tutta la sollecitudine consentita dalle condizioni attuali.

« La Direzione generale delle ferrovie ha ora assicurato questo Ministero di aver disposto per la ripresa dei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Faranda. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni per cui non sono stati riappaltati i lavori della strada di Piraino (comune isolato) ».

RISPOSTA. — « Per il riappalto dei lavori che, come quelli di costruzione della strada di allacciamento del comune di Piraino, furono sospesi per le difficoltà derivanti dallo stato di guerra, è necessario anzitutto una revisione generale dei prezzi di perizia in corrispondenza alle mutate condizioni del mercato.

« È stato già disposto che tale aggiornamento di progetto sia compiuto con ogni sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Faranda. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni per cui non sono stati riappaltati i lavori della strada di Sinagra-Ficarra (comune isolato) ».

RISPOSTA. — « È intendimento di questo Ministero di procedere al più presto al riappalto dei lavori che come quelli di costruzione della strada d'allacciamento Sinagra-Ficarra, sono stati sospesi per difficoltà dipendenti dallo stato di guerra.

« Essendo all'uopo necessaria anzitutto una revisione generale dei prezzi di progetto in corrispondenza alle proprie variazioni verificatesi nel frattempo nel mercato della mano d'opera e dei materiali, si sono già date disposizioni perchè essa si compia con la massima sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Faranda. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza lo stato di abbandono in cui si trova la strada nazionale n. 74 Caporlando-Randazzo specie nel suo tratto Caporlando-Castell'Umberto ».

RISPOSTA. — « Lo stato di deterioramento, cui accenna l'onorevole interrogante riguardo alla strada nazionale n. 74 Caporlando-Randazzo, deriva dal fatto che a causa delle eccezionali condizioni del mercato non fu possibile provvedere nell'esercizio 1917-18 alla completa esecuzione delle opere di manutenzione previste per l'esercizio stesso. Tali lavori, dovuti perciò rimandare in gran parte all'attuale esercizio, sono ora in corso di esecuzione.

« Questo Ministero ha inoltre già impartito disposizioni all'Ufficio del Genio civile di Messina, affinché presenti le proposte di tutti i provvedimenti atti a risarcire i danni sofferti nel passato dalla strada, ed a rimetterla in condizioni di tutto normali di viabilità. Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che si farà il possibile perchè alle lamentate deficienze della manutenzione della strada nazionale n. 74, sia riparato nel modo più completo e al più presto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO »

Faranda. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni per cui ancora non ha ordinato l'appalto dei lavori del tronco Tortorici-Galati Mamertino della strada di serie 165 il cui progetto è pronto da parecchi anni ».

RISPOSTA. — « I progetti allestiti prima della guerra debbono subire un aggiornamento, principalmente per quanto riguarda i prezzi a base di perizia. Tenuto conto di tale necessità per affrettare l'inizio dei lavori sollecitati dall'onorevole Faranda, si è già disposto che l'ufficio del genio civile di Messina stralci dal progetto per la costruzione del 6° tronco della strada provinciale numero 165 quella parte dei lavori che più si presta ad essere eseguita senza indugi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Faranda. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni per cui ancora non sono state date le disposizioni per l'appalto dei lavori del tronco Zappulla-Caprileone della provinciale di serie 165 e perchè non sia stato iniziato dall'ufficio del Genio civile di Messina lo studio dei progetti degli altri tronchi Caprileone-Mirto; Mirto-Frazzandò; Frazzandò-Longi; Longi-Galati Mamertino di detta importantissima strada iniziata sin dal 1881 ed ancora non completate ».

RISPOSTA. — « Il progetto dei lavori di costruzione del tronco Rocca Cupani-Caprileone della strada provinciale numero 165, è già ultimato; ed ora, si sta provvedendo agli atti occorrenti per le espropriazioni.

« Gli studi di progetto degli altri tronchi da costruire della strada medesima sono già stati autorizzati e procederanno con la sollecitudine consentita dalle molte altre e

gravose incombenze, cui deve attendere in questo momento l'ufficio del Genio civile di Messina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Faranda. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni per cui ancora non sono ultimati i lavori della seconda parte del tronco della provinciale di serie 165 appaltati dall'impresa Colonna, lasciando andare alla malora opere stradali importantissime e che sono costate allo Stato milioni di lire ».

RISPOSTA. — « Per i lavori di completamento della seconda parte del settimo tronco della strada provinciale n. 165 debbono essere esaminate dalla Commissione per la soluzione delle questioni sorte in dipendenza dello stato di guerra, le istanze successivamente presentate dall'assuntrice impresa Colonna, prima per la definizione delle riserve iscritte nella contabilità dei lavori e poi per la risoluzione o, subordinatamente, per la sospensione dell'appalto.

« In attesa del parere della Commissione, cui sono state fatte vive sollecitazioni, il Ministero ha di recente invitato l'Ufficio del Genio civile di Messina a presentare concrete proposte allo scopo di assicurare il più speditivo progresso dei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Faranda. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere come intenda provvedere per la continuazione dei lavori lungo il torrente Rosmarino (seconda parte del primo tronco della provinciale di serie 165) e ciò: 1° per impedire che le opere già fatte per il ponte sul detto fiume per parecchie centinaia di migliaia di lire, non subiscano altri danni irreparabili; 2° per impedire che il continuo scoscendimento della costa nel ramo di accesso verso Militello e verso Alcara li Fusi non renda impossibile il completamento della costruzione di detta strada rendendo sempre ciò arduo e lontano il sogno di togliere dall'isolamento il comune di Alcara li Fusi; 3° infine per ovviare alla grave disoccupazione che minaccia l'ordine pubblico in quella contrada ».

RISPOSTA. — « Per la difesa delle opere sinora eseguite per la costruzione del ponte sul torrente Rosmarino lungo il secondo tronco della strada provinciale numero 165,

fu compilata dall'ufficio del Genio civile di Messina una perizia dell'importo di lire 68,000.

« La esecuzione dei relativi lavori fu autorizzata in economia sin dal settembre decorso anno; ma non si è potuto ancora iniziarla a causa della cattiva stagione, che non ha permesso di lavorare nell'alveo del torrente e si dovrà perciò attendere la prossima primavera.

« Altre opere di ricostruzione e completamento da eseguire in quel torrente, sono state recentemente proposte dallo stesso ufficio e, con decreto in corso di registrazione alla Corte dei conti, il Ministero ha già autorizzato la relativa spesa in lire 115,000. Anche per l'esecuzione di tali lavori è tuttavia necessario aspettare la nuova stagione.

« Intanto si è disposto che sia presentato entro il venturo mese di marzo il progetto delle ulteriori opere occorrenti per integrare la costruzione del ponte.

« Per riparare infine i danni prodotti dalle alluvioni lungo il primo tronco della predetta strada provinciale tra Militello Rosmarino e Alcara li Fusi è stato testè autorizzato l'ufficio del Genio civile ad eseguire in economia i necessari lavori, in base a perizia dell'importo di lire 16,550.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Federzoni. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per conoscere quale azione intenda esercitare per impedire l'abbattimento irrazionale dei boschi e perfino dei piccoli aggruppamenti di alberi nell'Agro pontino, abbattimento che non si limita al regolare taglio per i bisogni nazionali, ma si effettua con lo sradicamento (ciocatura) delle piante, producendo la vera e propria distruzione dei boschi secolari che costituivano la ricchezza e mezzo indispensabile di vita all'agricoltura di una parte notevole della provincia di Roma, dove peraltro abbonda la terra incolta, mentre i terreni ottenuti dalla ciocatura dei boschi sono di regola per loro natura sterili per altre colture. »

RISPOSTA. — Nessuna disposizione di legge dava facoltà al Ministero di agricoltura di impedire o limitare il taglio delle piante sparse o dei boschi non soggetti a vincolo forestale.

« Con recente ordinanza del Commissariato generale per i combustibili nazionali in data 24 gennaio u. s. è stato già disposto che nessun nuovo taglio di piante sparse

o di boschi possa effettuarsi senza permesso del Ministero di agricoltura, ciò che dà modo di tener conto dei desideri espressi dall'onorevole interrogante.

« Si sono date, infatti, istruzioni all'ispettore di Roma perchè, in esecuzione dell'ordinanza sopra citata, impedisca ogni nuovo taglio nell'Agro pontino e nella Campagna romana.

« Si ricorda infine che con decreto luogotenenziale del 5 gennaio u. s., sono state sottoposte a vincolo forestale tutte le pinete litoranee, onde impedirne la distruzione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SITTA ».

Gasparotto. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro e al commissario generale per le armi e munizioni.* — « Sulla assoluta assoluta urgenza di disciplinare anche le norme di licenziamento degli impiegati addetti agli stabilimenti ausiliari ».

RISPOSTA. — « Il licenziamento degli impiegati addetti agli stabilimenti ausiliari è già regolato dalle disposizioni dettate per gli impiegati dipendenti dalle aziende private in genere.

« Il decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1448, concernente l'indennità caroviveri a favore degli impiegati privati, all'articolo 10, si occupa anche dei licenziamenti, prescrivendo una disdetta o una indennità che varia da un minimo di giorni trenta ai mesi dodici a seconda della categoria e del periodo di servizio prestato. Si vuole soltanto che l'impiegato abbia superato il periodo di prova, ma siccome questo non può prolungarsi oltre i sei mesi, non è a temere che in pratica l'eccezione possa portare a casi meritevoli di una speciale disposizione legislativa.

« Si fa presente che tale decreto luogotenenziale dovrà intendersi abrogativo, per ciò che ha tratto alla indennità di licenziamento, di quello precedente 1º maggio 1916, n. 490, pel quale bastavano quindici giorni di preavviso o indennità, quando il licenziamento era provocato dal ritorno dalle armi dell'impiegato al suo posto, occupato dal nuovo impiegato licenziando.

« *Il sottosegretario di Stato al tesoro per la liquidazione dei servizi delle armi, delle munizioni e della aeronautica*

« CONTI ».

Giordano. — *Ai ministri del tesoro, dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se di fronte alla necessità di assicurare la continua-

zione del lavoro a molte migliaia di operai tessitori in cotone; di fronte alla ingentissima quantità di tessuti di cotone colorati ed operati tinti, prodotta con filati acquistati ad alto prezzo, accumulata nei magazzini ed eccedente di gran lunga i bisogni del consumo nazionale; di fronte alla opportunità di agevolarne lo smercio per il regolare funzionamento delle industrie e del lavoro; di fronte al fatto che l'attuale limitazione della loro esportazione fa perdere alla espansione del commercio italiano ricchi mercati esteri, mentre le vendite all'interno sono arenate; non credano urgente:

1° togliere qualsiasi vincolo alla piena libertà di esportazione dei tessuti predetti;

2° facilitarne in ogni miglior modo la esportazione, rendendola sicura colla assegnazione dei mezzi di trasporto occorrenti ».

RISPOSTA. — Subito dopo la conclusione dell'armistizio, il Ministero dell'industria si interessò vivamente della questione relativa all'esportazione dei tessuti di cotone. Di fatti, in pendenza del censimento che frattanto era stato disposto, il Ministero non esitò ad accogliere integralmente le proposte che, nella seduta del 9 novembre, erano state presentate dal Comitato centrale cotoniero. In ciò fu indotto, sebbene non fossero ancora noti i risultati del censimento, dalla opportunità di lasciare esportare, nei limiti del contingente fissato dal Comitato, una parte degli *stocks* esistenti nel paese, sia per assicurare al commercio i nuovi mercati, sia per incoraggiare e riattivare la produzione non più impegnata per i bisogni dell'esercito.

« Le proposte del Ministero dell'industria furono accolte integralmente da quello delle finanze, talchè le esportazioni dei tessuti, specialmente dei tinti e colorati, furono già da tempo consentite.

« È bensì vero che la esportazione fu limitata ad un determinato contingente; ma è altresì vero che la concessione dei permessi fu conferita senza altro alle Dogane, eliminandosi così la procedura dei permessi da parte del Ministero, e che d'altronde qualora risultasse (il che finora non è avvenuto) l'insufficienza dei contingenti concessi, nulla esclude che la questione venga di nuovo esaminata per ulteriori concessioni.

« Solo per alcune categorie di manufatti di cotone fu mantenuto l'obbligo di chiedere il permesso al Ministero delle finanze; ma oltrechè tali categorie non comprendono

i colorati e stampati, a cui si riferisce la interrogazione, è da avvertire che anche per queste il Ministero dell'industria ha testè proposto a quello delle finanze di rimettere i permessi direttamente alle Dogane.

« Quanto ai trasporti, il Ministero dell'industria non ha mancato da sua parte di interessare il Dicastero competente per tutti i riguardi e le facilitazioni possibili, atteso il grande interesse della nostra economia pubblica di facilitare e favorire le esportazioni, quando queste si possano consentire, come pei manufatti di cotone, senza grave turbamento delle condizioni del mercato interno.

« Il sottosegretario di Stato
per l'industria, commercio e lavoro
« MORPURGO ».

Giordano. — Ai ministri del tesoro, dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro. — « Per sapere se di fronte alla necessità di assicurare la continuazione del lavoro a molte migliaia di operai tessitori in cotone; di fronte alla ingentissima quantità di tessuti di cotone colorati ed operati tinti, prodotta con filati acquistati ad alto prezzo, accumulata nei magazzini ed eccedente di gran lunga i bisogni del consumo nazionale; di fronte alla opportunità di agevolarne lo smercio per il regolare funzionamento delle industrie e del lavoro; di fronte al fatto che l'attuale limitazione della loro esportazione fa perdere alla espansione del commercio italiano ricchi mercati esteri, mentre le vendite all'interno sono arenate, non credano urgente:

1° togliere qualsiasi vincolo alla piena libertà di esportazione dei tessuti predetti;

2° facilitarne in ogni miglior modo la esportazione, rendendola sicura colla assegnazione dei mezzi di trasporto occorrenti ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda i mezzi di trasporto sollecitati dall'onorevole interrogante per facilitare l'esportazione di cotone e simili, comunico all'onorevole interrogante, che nei riguardi dei trasporti marittimi questo Ministero ha già istituita una linea bimensile Napoli-Salonicco-Constantinopoli, anche per servizi militari, ed ha provveduto inoltre all'esportazione per Odessa, l'India e l'America, mediante piroscafi che si recano in quelle località per rilevare carichi di cereali, materie prime ed altre merci indispensabili alla vita e all'industria del Paese.

« La scarsità del tonnellaggio disponi-

bile, già insufficiente per fronteggiare i bisogni di prima necessità, non consente a questo Ministero di istituire linee speciali per la esportazione di cotone; e tale difficile situazione, aggravandosi col decadere al 1º marzo p. v. delle convenzioni stipulate cogli alleati per le forniture di tonnellaggio mantenuteci per lo passato, non consente di assumere impegni di sorta.

« Questo Ministero confida ad ogni modo che le condizioni possano migliorare, e in tal caso saranno facilitate nei limiti del possibile le esportazioni di che trattasi.

« Nei riguardi poi dei trasporti per ferrovia pregiomi far rilevare che attualmente le ferrovie francesi accettano trasporti dall'Italia in ragione di 130 carri al giorno. L'accettazione dei trasporti per la Svizzera dovette essere limitata in regime di frontiera chiusa, in rapporto alle quantità che potevano realmente inoltrarsi con le modalità stabilite. È però da tenersi presente che i limiti fissati sia per la Francia che per la Svizzera, i quali ultimi cessano con la riapertura delle frontiere, non furono mai raggiunti dalle richieste di spedizioni per l'estero. Assicurasi ad ogni modo che l'Amministrazione delle ferrovie italiane dello Stato pone ogni diligenza e cura perchè tali richieste siano soddisfatte.

« *Il sottosegretario di Stato
per i trasporti marittimi e ferroviari*
« CIAPRI ».

Girardi. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non sia giusto, durante il periodo dell'armistizio, sospendere l'esazione, negli stabilimenti ausiliari, della tassa per i non combattenti e specie per coloro che appartengono a classi inviate in licenza illimitata ».

RISPOSTA. — « La questione sollevata dall'onorevole interrogante non ha ormai più ragione di essere giacchè con decreto luogotenenziale del 5 gennaio 1919 è stata abolita l'imposta per tutti indistintamente i militari non combattenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

La Pegna. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere come non sia stato elevato lo stipendio, in perfetta consonanza dei provvedimenti presi pel personale di ruolo di ciascuna amministrazione dello Stato in virtù del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, anche ai delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici divenuti

impiegati di ruolo, in esecuzione del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, numero 879 ».

RISPOSTA. — « I delegati tecnici antifillosserici, furono chiamati a far parte del ruolo del Ministero — legge 20 giugno 1918, n. 160, e cioè, con provvedimento posteriore al decreto 10 febbraio 1918, n. 107, e nella misura degli stipendi, fu tenuto presente anche tale decreto.

« Trattasi di funzionari meritevoli di considerazione, e quindi il Ministero non mancherà, non appena se ne presenti l'occasione, di tenere in evidenza le loro benemeritenze per il conseguimento dei possibili miglioramenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SITTA ».

Giretti. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se contemporaneamente colla ristabilita libertà di circolazione delle automobili private del diporto dei ricchi cittadini sono state prese e saranno efficacemente mantenute misure atte ad assicurare che più non manchi in alcun comune il petrolio necessario per la illuminazione pubblica e quella delle modeste dimore degli operai e dei contadini ».

RISPOSTA. — « Tutte le assegnazioni del petrolio, per questo mese di gennaio, sono al corrente, e se nella distribuzione dello stesso si lamenta ora in non poche provincie del Regno, qualche ristagno, ciò è dipeso dalle note e gravissime difficoltà ferroviarie, e dal risultante congestionamento dei trasporti, negli attuali ed eccezionali momenti.

« Pur tuttavia le Società fornitrici, nei cui depositi, sotto l'assiduo controllo ministeriale, non è mai mancato il detto combustibile, sono state stimolate a cooperarsi per la rimozione delle difficoltà stesse, mentre le ferrovie dello Stato pongono ogni studio per reintegrare la disponibilità dei carri occorrenti, compatibilmente con le esigenze di altri fabbisogni, che pure hanno risentito le conseguenze di un simile e temporaneo inceppamento, ora in via di risoluzione.

« Si ha fiducia quindi che ben presto anche la distribuzione del petrolio, superata che sarà la presente crisi dei trasporti, riprenderà l'efficienza normale.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'industria, commercio e lavoro*
« MORPURGO ».

Larizza. — *Al Governo.* — « Sulla urgenza di provvedere alla libera esportazione dei tessuti di cotone e di tutti quei generi per cui è venuta meno la necessità delle disposizioni proibitive ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale del 17 novembre 1918 è stato affidato all'Associazione cotoniera l'incarico del censimento dei tessuti di cotone esistenti al 30 novembre.

« I risultati del censimento sono pervenuti a questo Ministero il 19 corrente mese, e furono subito oggetto di attento esame in seguito al quale con nota del 21 questo Ministero richiese a quello delle finanze di consentire la esportazione dei tessuti di cotone senza limite di contingentamento.

« È stata pure accordata l'esportazione dei filati di cotone per un milione di chilogrammi mensili cumulabili e quindi in misura pressochè eguale a quella dell'esportazione nell'ante-guerra.

« Corrisponde al pensiero del Governo togliere i divieti di esportazione per tutti i generi per cui è venuta meno la necessità della disposizione proibitiva e in applicazione di questo criterio è già stata consentita l'esportazione del cuoio e di varie specie di pellami.

« *Il sottosegretario di Stato
per le materie prime
« PARATORE ».*

Larizza. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulle necessità di provvedere subito all'aumento del personale del Genio civile, affinché non sia vana promessa la esecuzione dei lavori più urgenti ».

RISPOSTA. — « Le vive ed insistenti premure di questo Ministero per il congedamento dei propri funzionari chiamati alle armi, allo scopo di mettere al più presto gli uffici del Genio civile in grado di affrontare il ponderoso programma di lavori del dopo-guerra, sono ora in parte soddisfatte dalla circolare 27 gennaio prossimo passato, con la quale il ministro della guerra ha disposto il congedamento dei funzionari di ruolo di classe anteriore al 1891 e degli ingegneri del Genio civile di classe anteriore al 1896.

« Ulteriori accordi sono in corso per far estendere alla categoria degli aiutanti la disposizione già adottata per gli ingegneri del Genio civile, e gli impiegati provvisori siano congedati fino alla classe del 1891

alla stregua degli impiegati di ruolo, e per procedere al più presto possibile lo scioglimento delle direzioni del Genio civile di armata e del relativo ispettorato per il servizio di manutenzione stradale a tergo dell'esercito.

« *Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».*

Larizza. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Sulla necessità di revocare il divieto del taglio degli olivi, nei casi in cui gli alberi sono deperiti e insuscettibili di miglioramento ».

RISPOSTA. — « Il divieto del taglio degli olivi venne imposto dal Ministero nell'interesse superiore nazionale che volle tutelare la olivicoltura e così l'industria olearia.

« La guerra, avendo determinato un ingente sopraprezzo sul valore del legno di olivo, indusse i proprietari delle principali olivete ad approfittare di questo stato di cose per abbattere le piante, ricavandone un prezzo in media triplo del valore normale di stima. Da ciò vennero l'abbattimento ed il taglio degli olivi ancora giovani, in piena produzione, ed il relativo danno all'economia olivicola.

« Il Governo, quindi, con i decreti luogotenenziali del 6 agosto 1916, n. 1029, e del 21 febbraio 1918, n. 360, ha dettato le opportune norme di freno agli interessi individuali.

« È chiaro che quando il prezzo del legno di olivo sarà ritornato al normale e l'economia agraria avrà preso un assetto regolare, anche questa speciale legislazione di guerra verrà abolita, e l'esperto olivicoltore tornerà solamente a tagliare ed abbattere quegli alberi che siano deperiti ed insuscettibili di miglioramento.

« *Il sottosegretario di Stato
« SITTA ».*

Larussa. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se intenda adottare, con l'urgenza del caso, efficaci provvedimenti, che valgano ad attenuare il gravissimo danno del commercio e dell'agricoltura, per il mancato sfogo delle richieste di carri ferroviari.

« Nelle provincie calabresi si lamenta la perdita del raccolto degli aranci, della sansa e di altri prodotti, giacenti sugli scali ferroviari, e si considera rendersi impossibile la recente decretata esportazione dell'olio, che colà sovrabbonda ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, a traverso le grandi difficoltà nelle quali si svolge il servizio per la deficienza di locomotive, veicoli, combustibili, personale, mentre continuarono intensi i movimenti militari, i trasporti di prigionieri e profughi e in forte aumento è il traffico merci, non mancò di interessarsi e provvedere, fin dall'inizio del raccolto degli agrumi, a congrue assegnazioni giornaliera di carri in relazione alle richieste segnalate dalla Commissione d'incetta agrumi istituita per cura del Ministero dell'industria. Risulta che nelle stazioni ferroviarie del Compartimento di Reggio Calabria dal 1° gennaio al 10 febbraio 1919 furono caricati ben 728 carri di agrumi, mentre nel corrispondente periodo del 1918 ne erano stati caricati 248.

« L'Amministrazione stessa provvide pure a soddisfare, nella più larga misura consentita dalle difficili condizioni di circolazione, le richieste di carri per il trasporto dell'olio dalla Calabria. Nei casi d'ingenti rifornimenti di grandi città, o di intere provincie, effettuò anche appositi treni.

« Del pari disposizioni speciali impartì per sollecitare i trasporti delle sanse, che confida di poter condurre a termine in tempo utile.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

Loero. — *Al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Per sapere se non ritenga equo ed urgente, che si provveda all'integrale ed immediato pagamento dei sussidi per le famiglie dei richiamati sotto le armi appartenenti alle terre già invase e decorrenti dal 1° novembre 1917 al novembre 1918, per poter così inoltre dare loro modo di fare acquisti specie di generi alimentari, essendone in gran parte impediti dall'essere in possesso di biglietti della Cassa Veneta - frutto di lavori compiuti e vendite regolari - e non accettati regolarmente in circolazione ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, che nel novembre 1917 aveva la competenza del servizio del soccorso giornaliero per le famiglie dei richiamati, all'atto della invasione nemica fu sollecito - previo accordi col Ministero degli affari esteri - a provvedere, perchè il soccorso giornaliero fosse continuato ad essere corrisposto ai congiunti bisognosi di militari rimasti in territorio invaso.

« Ciò fu concordato ed avvenne a mezzo della Legazione svizzera a Vienna, che - come è risaputo - aveva cura degli interessi degli italiani rimasti nel territorio Austro-Ungarico: e se, pertanto, qualcuno dei congiunti dei nostri combattenti non poté godere del beneficio, lo si deve attribuire esclusivamente alle difficoltà create dal nemico nelle terre occupate.

« Avvenuto l'armistizio, il Ministero dell'assistenza militare e pensioni di guerra, emanò subito tutte le disposizioni necessarie ed inviò le somme occorrenti, perchè il servizio del soccorso giornaliero riprendesse immediatamente il suo normale funzionamento.

« Circa gli arretrati, relativi al periodo dell'invasione nemica, era naturale, che essi dovessero essere corrisposti a quelle famiglie, che non lo avevano potuto percepire dalla Legazione svizzera ed a tal fine si richiesero a questa gli elenchi nominativi dei pagamenti fatti.

« Nel dicembre scorso, tenute presenti le insistenze degli interessati per ottenere il pagamento degli arretrati ed in vista del ritardo - giustificato - col quale gli elenchi sarebbero pervenuti, il Ministero dell'assistenza dispose, che senza altro indugio fosse fatto il pagamento semprechè le competenti Commissioni avessero sufficienti indizi per ritenere che i richiedenti non ebbero a percepire il soccorso giornaliero durante l'invasione.

« E nel gennaio scorso, essendo stato intendimento dello stesso Ministero, che il pagamento degli arretrati seguisse con la maggiore celerità, si davano alle competenti Commissioni norme ancora più liberali, ammettendosi, financo, che fosse prova sufficiente l'attestazione scritta del richiedente di non aver ricevuto il soccorso giornaliero nel periodo dell'invasione.

« Le autorità civili e militari dei territori liberati hanno avuto a loro disposizione i fondi necessari e dalle notizie, che pervengono al Ministero dell'assistenza, questo ha motivo di ritenere, che il servizio funzioni con ogni regolarità.

« Ne sono riprova le somme a tale scopo spedite da questo Ministero alle autorità delle quattro provincie già invase, che superano 71 milioni e che sono così divise: Belluno lire 15,000,000; Udine lire 29,000,000; Treviso lire 16,030,000; Venezia lire 11,700,000.

Il sottosegretario di Stato
« SCALORI ».

Lombardi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, piuttosto di assumere personale provvisorio con evidente danno finanziario e tecnico dello Stato e delle opere, per la stessa urgenza ed improrogabilità della esecuzione dei lavori, specialmente nell'Italia Meridionale, non creda di risolvere, una buona volta, secondo i criteri fondamentali già proposti dalla Commissione Reale, il problema del servizio del Regio Genio civile, e quanto meno se, in attesa della riforma generale, non creda aprire concorsi per assumere personale effettivo, tecnicamente capace, e responsabile nello studio e nella esecuzione dei lavori; e ciò anche perchè il Governo non sia costretto dopo, come sempre è avvenuto, ad assumere in ruolo con danno del personale effettivo e per la carriera e per le condizioni di studio, personale provvisorio non sempre scelto e capace; oppure a licenziare dopo pochi anni dall'Amministrazione lo stesso personale provvisorio con evidente danno del medesimo ».

RISPOSTA. — « In questo momento non si potrebbe provvedere ad aumentare il personale del Genio civile bandendo regolari concorsi; perchè è evidente che fino a un certo tempo dopo la smobilitazione dell'esercito non sarà possibile chiamare i giovani a sostenere una prova d'esame.

« E d'altra parte esistono effettivamente inconvenienti ad assumere personale provvisorio od avventizio.

« Sono ora in corso di studio provvedimenti per contemperare queste difficoltà con gli urgenti bisogni del servizio del Genio civile, i quali richiedono un aumento dello scarso personale ora disponibile.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Mango. — *Ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, spezzando gli inopportuni indugi frapposti da una Società, che per monopolizzare in Basilicata i trasporti automobilistici ne ritarda il ripristino, intenda concedere ad altre Ditte richiedenti da tempo le linee automobilistiche: a) Lagonegro-Castrovillari; b) Lagonegro-Chiaramonte; c) Lagonegro-Maratea, senza le quali le sofferenze patriotticamente sopportate da quelle popolazioni durante la guerra, ed ora diventate insopportabili, non potranno, come è giustizia, cessare ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero rendendosi conto delle esigenze delle popolazioni interessate al pronto ripristino dei servizi automobilistici in Basilicata, ha affrettato, il più possibile, l'istruttoria sulla domanda presentata dalla società *Fiat* per ottenere, d'accordo con l'Amministrazione provinciale di Basilicata, i servizi stessi.

« Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si è pronunciato in data 28 gennaio prossimo passato in senso favorevole alla concessione di tutto il gruppo di linee, con sussidio unico, ed ora si è promosso al riguardo il parere del Consiglio di Stato.

« Conviene notare che nessun'altra domanda del genere è stata fin'oggi presentata da altre Ditte, e che perciò il Ministero non ha avuto libertà di scelta. D'altra parte, si ha ragione di sperare che con la concessione di tutti i servizi alla società possa finalmente ottenersi quella regolarità di funzionamento che fin'oggi è mancata per diverse ragioni, nei servizi di Basilicata.

« Occorre altresì tener presente che tra le linee in parola non va compresa la Lagonegro-Castrovillari, concessa, per designazione della Commissione, per la continuazione dei servizi automobilistici durante la guerra, alla società *Asti*, la quale esercita lodevolmente l'auto-servizio Castrovillari-Belvedere.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

« DE VITO ».

Mango. — *Al ministro dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari.* —

« Per sapere se intendano obbligare la Società mediterranea, a termini del contratto, alla sollecita ripresa dei lavori della ferrovia ridotta Lagonegro-Castrovillari; se ritengano per essa opportuna la trazione elettrica; e se, stante la sua grande importanza per la difesa nazionale, non credano sia necessario farla costruire a calibro ordinario, salvo la interposizione della terza rotaia per il passaggio dei treni della rete Calabria su quella Lucana ».

RISPOSTA. — « Per dare vigoroso impulso alla ripresa dei lavori di costruzione della ferrovia Lagonegro-Castrovillari, come di altre linee della rete Calabro-Lucana, sono in corso le pratiche per una revisione dei patti di concessione della detta rete, in rapporto ai mutamenti economici creati dalla guerra.

« La revisione stessa riguarda anchè la adozione della trazione elettrica.

« Circa poi l'adozione dello scartamento normale della ferrovia stessa, conviene tener presente che a prescindere da ogni altra considerazione occorrerebbe, all'uopo, un provvedimento legislativo, essendo stabilito dalla legge 21 luglio 1910, n. 580, che la linea Lagonegro-Castrovillari sia costruita a scartamento ridotto, come tutte le altre linee della rete Calabro-Lucana.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

« DE VITO ».

Mango. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, per facilitare le disastrose comunicazioni del Lagonegrese e Vallo di Diano, intenda sulla Sicignano-Lagonegro ripristinare con i nuovi orari, i treni che partendo alle ore 11 da Sicignano, dopo l'arrivo colà dei primi treni diurni da Napoli e da Potenza, giunga a Lagonegro verso le ore 14, cioè in tempo per far nello stesso giorno inoltrare la corrispondenza postale ed i passeggeri Tale utilissimo treno da ripristinare potrebbe sostituire quello che ora parte da Sicignano alle ore 18,40, il quale può essere anticipato ».

RISPOSTA. — « La linea Sicignano-Lagonegro è attualmente servita da una coppia di treni omnibus, ed inoltre da una coppia di treni merci portanti anche una carrozza per viaggiatori di 3ª classe, treni aventi per altro una percorrenza abbastanza celere rispetto al genere di servizio che debbono effettuare.

« Ne risulta che, trattandosi di una linea di interesse puramente locale, essa trovasi ad avere, nelle attuali sempre difficilissime condizioni di esercizio, un trattamento migliore o almeno pari a quello fatto a molte altre linee analoghe.

« Qualora si volesse istituire un treno in partenza verso le ore 11 da Sicignano per Lagonegro, come viene chiesto nell'interrogazione non potendosi convenientemente sopprimere nè il treno della mattina nè quello della sera, bisognerebbe istituire una terza coppia di treni viaggiatori, mentre al presente le tre coppie non possono essere consentite che su linee di molto maggior traffico.

« Quando l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato potrà disporre dei mezzi occorrenti per intensificare i servizi sulla rete, ora deficienti specialmente per le con-

dizioni del materiale rotabile e del personale, essa dovrà equamente provvedere prima alle linee tuttora prive della seconda coppia, e all'impianto di alcune comunicazioni dirette fra i grandi centri, la cui mancanza è ora gravemente sentita, e poi successivamente alla istituzione della terza coppia sulle linee che, come la Sicignano-Lagonegro, ne hanno due.

Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Miccichè. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se, considerando che tuttora il servizio sulle ferrovie secondarie della provincia di Girgenti si effettua con una sola coppia di treni, mentre vi sono disponibilità di locomotive e personale e lo sviluppo agrario della regione richiede l'intensificazione del servizio, non creda necessaria l'istituzione di due coppie di treni ».

RISPOSTA. — « Il ripristino della seconda coppia di treni viaggiatori sulle linee delle ferrovie complementari della Sicilia è stato attuato dal giorno 8 febbraio 1919.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Miccichè. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se, essendo urgente dare lavoro agli operai di Girgenti, voglia disporre che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, stralciando dal progetto del tronco ferroviario Porto Empedocle-Girgenti in corso di studio, il progetto della linea Girgenti Stazione-Girgenti città già ultimato, passi all'espropriazione e disponga l'immediato inizio dei lavori ».

RISPOSTA. — « Il tracciato del tratto Girgenti stazione-Girgenti città, della ferrovia a scartamento ridotto Girgenti-Porto Empedocle, è tuttora in corso di studio. Il relativo progetto, non appena compiuto, dovrà dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato essere trasmesso al Ministero dei lavori pubblici, cui spetta l'approvazione, essendo, com'è noto, iscritti nel bilancio del Ministero stesso, e da questo amministrati, i fondi per le costruzioni di cui si tratta.

« Data tale condizione di cose, non è possibile ora stralciare detto tronco per un immediato inizio dei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Miccichè. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se, ad evitare i seri inconvenienti ed i gravi disagi ai passeggeri della provincia di Girgenti che recansi o tornano da Palermo, dovuti al fatto che il servizio ferroviario è tuttora ridotto ad un solo treno; considerando che fra tutti gli altri capoluoghi di provincia in Sicilia le comunicazioni sono state portate al minimo di due, e che l'istituzione di un'altra coppia si limiterebbe ad istituire due treni pel solo percorso Rocca Palumba-Porto Empedocle che non richiederebbe che un limitatissimo materiale, non creda urgente la sollecita istituzione della seconda coppia di treni fra Palermo e Girgenti ».

RISPOSTA. — « Difficoltà di trazione avevano impedito di attuare prima l'istituzione di una seconda coppia di treni viaggiatori sulla linea Roccapalumba-Porto Empedocle. Rimosse tali difficoltà, il provvedimento si è attuato dall'8 febbraio 1919.

*« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».*

Miccichè. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non ritenga urgente disporre che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato voglia ordinare l'immediato armamento dei tronchi Bivio-Margonia-Favara e Favara-Girgenti per soddisfare le legittime aspirazioni di quelle popolazioni che amareggiatissime, ma con animo forte non protestarono quando per le supreme esigenze della guerra videro disarmare i detti tronchi ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sta predisponendo quanto occorre perchè siano riarmati tutti i tronchi delle ferrovie secondarie della Sicilia, compresi quindi anche i tronchi Bivio-Margonia-Favara e Favara-Girgenti. Dovette a tale scopo fare le pratiche necessarie col Comando Supremo (Intendenza generale dell'esercito) per la restituzione dei materiali metallici, che a suo tempo ebbe a consegnargli per le necessità della guerra. Altri provvedimenti sono in corso per l'acquisto dei materiali eventualmente mancanti e per la fornitura di traverse.

« Non appena l'Amministrazione sarà in possesso di questi materiali, e a ciò sono rivolte le sue cure più assidue, i lavori per il riarmamento dei suddetti tronchi verranno ripresi sollecitamente.

*Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».*

Micheli. — *Ai ministri di agricoltura e di grazia e giustizia e dei culti.* — Per conoscere se non credano necessario in ordine alle disposizioni sancite dal decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, rendere noto come essi intendano che si possano praticamente applicare: l'articolo 3 circa l'accertamento del maggior reddito superiore del doppio a quello conseguito nel biennio 1912-13 nelle provincie nelle quali l'accertamento degli agenti delle imposte non giunge sinora che al 1916; l'articolo 3 stesso di fronte alle difficoltà di accertamento non del valore ma della entità del prodotto in un biennio nel quale mancano i dati attuali nelle requisizioni; e se i due aumenti di cui all'articolo 3 e 4 possano essere accumulati nel caso del prescritto aumento di redditi in contratti prorogati pei decreti antecedenti ».

RISPOSTA. — « Per rendere più agevole l'applicazione del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, sui contratti di affitto agrari, il guardasigilli onorevole Sacchi, in data 5 novembre 1918 pubblicò una circolare, nella quale ebbe cura di chiarire i criteri cui il Governo erasi ispirato nella pubblicazione del detto provvedimento legislativo e di dare tutte le direttive che, compatibilmente col testo del decreto, era possibile stabilire perchè le Commissioni arbitrali più facilmente potessero esplicare il delicato loro compito. Nella detta circolare tra l'altro, furono esaminate le varie questioni che nella pratica si sono presentate per l'applicazione degli articoli 3 e 4, e fra esse quelle cui fa cenno l'onorevole interrogante. Fu detto nella circolare medesima che, pur essendo opportuno che il locatore faccia richiesta dell'aumento del canone prima che l'annata agraria si inoltri, non può essere negato alle Commissioni arbitrali nell'esercizio del largo potere discrezionale di cui sono investite, di rinviare le loro decisioni, in attesa che sia possibile avere gli elementi su cui le decisioni medesime devono essere fondate. Fu aggiunto che il criterio derivante dall'applicazione dell'imposta sui sopraprofiti può essere da altro sostituito quando per avventura risulti impossibile fare al medesimo appello e che, in genere, le Commissioni arbitrali, avendo così ampi poteri, hanno sempre modo di procedere a valutazione delle circostanze del caso con criteri di equità, perchè le finalità del provvedimento legislativo in questione siano adempiute.

« Non può certo dissimularsi che difficoltà possono sorgere nell'applicazione di quel decreto, il quale è chiamato a governare una materia che così diversamente si presenta nelle diverse parti del Regno. Ma i ristretti limiti entro i quali l'aumento della corrisposta è stato consentito ed i poteri dati alle Commissioni arbitrali rendono possibile superare tali difficoltà.

« Non vi è poi nessun dubbio che i due aumenti consentiti dagli articoli 3 e 4 non possono essere cumulati.

« *Il sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Montemartini. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Per sapere se non ritengano opportuno — in vista delle necessità di dar corso e sollecitare i lavori pubblici di ogni genere — licenziare subito dalle armi tutto il personale del Genio civile e mandarlo ai rispettivi uffici; in modo speciale per sapere se furono prese disposizioni per completare e far funzionare l'ufficio del Genio civile in provincia di Pavia ».

RISPOSTA. — « Le pratiche, iniziate nello scorso novembre per il sollecito congedamento del personale del Genio civile in servizio militare, hanno già raggiunto in buona parte lo scopo cui miravano per effetto delle circolari 27 gennaio u. s. e 17 febbraio corrente, con le quali il Ministero della guerra ha, fra l'altro, disposto il congedamento degli ingegneri, aiutanti e assistenti di ruolo del Genio civile fino alla classe 1896 esclusa.

« È stato pure disposto che col 25 corrente sia sciolto il servizio di manutenzione stradale a tergo dell'esercito, disimpegnato da funzionari del Genio civile.

« Resta ora da ottenere che siano licenziati dalle armi anche gli impiegati tecnici appartenenti alle categorie del personale e di classi non ancora congedate e a tal fine nuove pratiche e premure sono state mosse presso il Ministero della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Nasi. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — Per sapere se non creda giusto riconoscere a tutti gli effetti, come dipendente da causa di servizio le febbri malariche di quei militari che ne

sono stati o ne saranno presi in zona di guerra ed operazioni ».

RISPOSTA. — « La dipendenza da causa o da occasione di servizio di malattie riportate o aggravate in zone di guerra che abbiano la validità o la morte del militare è disciplinata, come è noto, dall'articolo 1 del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1815, che al primo comma testualmente dispone:

« Agli effetti dell'assegnazione delle pensioni di guerra, le ferite, le lesioni e le malattie che hanno determinato la invalidità o la morte di militari in territori dichiarati in istato di guerra, quando siano riportate o aggravate in occasione di servizio, si presumono dipendenti da causa di servizio ».

« La presunzione quindi della dipendenza da causa di servizio avviene *de iure*, quando la malattia sia stata riportata o aggravata in servizio prestato in zona di guerra.

« Naturalmente nel termine generico di malattia, è contemplata qualsiasi malattia, non esclusa la febbre malarica.

« Si potrà eccepire che la presunzione è *iuris tantum*, inquantochè è ammessa la prova in contrario da parte delle autorità sanitarie e amministrative militari. Ma ciò non può costituire una minaccia al riconoscimento della causa di servizio nel caso della febbre malarica, che, per le determinate zone miasmatiche in cui alligna, o per le particolari condizioni climatiche che, anche fuori da quelle, ne favoriscono l'insorgere, presenta indubbiamente, più di ogni altra malattia, facilità di accertamento del rapporto di causalità in relazione al servizio prestato dal militare.

« Il riconoscimento pertanto invocato dall'onorevole interrogante risulta già esplicitamente garantito dalla legge. Per quanto concerne i criteri interpretativi adottati al riguardo da questo Ministero, si assicura l'onorevole interrogante che esso, con costante giurisprudenza, ha sempre riconosciuto la dipendenza da causa di servizio della febbre malarica riportata o aggravata in occasione di servizio, prestato dai militari in zona di guerra o di operazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SCALORI ».

Pansini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla necessità di affrettare il progetto definitivo per il molo occidentale foraneo del Porto di Molfetta, che la Com-

missione del piano regolatore dei porti ritenne indispensabile alla sicurezza di quel porto ».

RISPOSTA. — « Si assicura che per la compilazione del progetto per il porto di Molfetta sarà provveduto con ogni sollecitudine.

« Per affrettare la compilazione dei progetti di competenza di questo Ministero sono in corso particolari disposizioni.

« E più particolarmente per quelle interessanti i porti si sono conferite speciali facoltà al presidente della II Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Parlapiano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda, ora che non esistono più le giuste preoccupazioni per la difesa della Patria, dovuta allo stato di guerra, disporre che sia provveduto urgentemente all'armamento dei tronchi ferroviari Bivio Greci-Bivio Filaga, tanto utili e indispensabili per lo svolgimento della vita delle popolazioni dei comuni interessati ».

RISPOSTA. — « In seguito a disposizioni date per il sollecito armamento dei tronchi ferroviari Bivio Greci-Bivio Filaga, della Rete Complementare Sicula, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha testè assicurato che appena avrà la disponibilità dei materiali per l'armamento stesso, i quali già approvvigionati, furono poi ceduti alla autorità militare per i bisogni della guerra, si procederà con la massima sollecitudine al completamento della soprastruttura stradale dei tronchi stessi per la loro apertura all'esercizio.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Parlapiano. — *Ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — « Per sapere se, di fronte alle giuste richieste degli esercenti e proprietari di zolfare di Cianciana che in conseguenza della mancanza dei mezzi di comunicazione e di trasporto sono costretti a sospendere la estrazione e la lavorazione dello zolfo, con grave danno di numerose famiglie e di numerosissimi operai che resterebbero disoccupati, non credano necessario ed urgente far iniziare i lavori di armamento del tronco ferroviario Bivio Greci-Cianciana, che metterebbe in diretta comu-

nicazione Cianciana con Porto Empedocle, unico punto di abbassamento dello zolfo ».

RISPOSTA. — « Fino dal dicembre scorso questo Ministero, in seguito ai voti ed alle premure rivoltegli a nome delle popolazioni interessate, invitò la Direzione generale delle ferrovie di Stato a voler provvedere, compatibilmente con la disponibilità dei materiali necessari, al sollecito aumento del tronco ferroviario Bivio Greci-Cianciana, della rete complementare sicula.

« Avutasi di poi notizia che le miniere di zolfo di Cianciana sarebbero state costrette a sospendere i lavori per la difficoltà di trasporto del materiale di estrazione, tale circostanza diede occasione a nuove premure rivolte alla Direzione generale medesima.

« Si ha ragione di ritenere che il ritardo ad intraprendere i lavori in questione dipendano soprattutto dalle difficoltà della fornitura del materiale occorrente. Ad ogni modo questo Ministero non ha mancato di insistere nuovamente presso le Ferrovie dello Stato perchè il funzionamento del tronco Bivio Greci-Cianciana possa aver luogo nel più breve tempo possibile.

« Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici

« DE VITO ».

Parlapiano. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intendano disporre con la massima energia, onde evitare il triste spettacolo della disoccupazione (che comincia a verificarsi) dei soldati congedati che ritornano dal fronte e non trovano lavoro :

1° che siano iniziati in Caltabellotta i lavori di costruzione della via d'accesso alla stazione di San Carlo ;

2° che siano prontamente ultimati i lavori burocratici della linea San Carlo-Burgio-Ribera e ne siano iniziati i lavori ;

3° che siano intensificati i lavori di costruzione del tronco Ribera-Sciacca, impiegando il maggior numero di operai possibile ».

RISPOSTA. — « 1° Il Ministero si propone di provvedere, come ha richiesto il comune di Caltabellotta, alla costruzione della strada di accesso da quell'abitato alla stazione ferroviaria di San Carlo, in applicazione del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019.

« Ma prima di iniziare tale costruzione devesi, in base ai risultati di una istrut-

toria ancora in corso, formare il piano dei lavori da eseguire per l'attuazione del precitato decreto, giacchè è indispensabile che lo sviluppo dei lavori stessi sia coordinato ai fondi stanziati per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie.

« Il Ministero ha preso però nota delle premure dell'onorevole interrogante per tenerle presenti tanto nella formazione del sopradetto piano, quanto nell'esecuzione di esso.

« 2º Per quanto riguarda la sostituzione reclamata dalla Deputazione Siciliana del tronco ferroviario San Carlo-Ribera, a quello San Carlo-Bivio-Sciacca, della linea complementare sicula Castelvetro-Spartanna-San Carlo-Bivio-Sciacca, la decisione è subordinata all'esame del relativo progetto che sarà presentato quanto prima a questo Ministero dalla Direzione delle ferrovie dello Stato.

« Intanto, si è autorizzata la spesa per la costruzione del tronco San Carlo-Burgio che rimane invariato, comunque si risolva la suaccennata questione di sostituzione di tracciato. Non appena il decreto ministeriale, già emesso per tale autorizzazione, sarà stato registrato alla Corte dei conti, si potranno iniziare i lavori di costruzione del tronco San Carlo-Burgio.

« 3º Per mettere in comunicazione Ribera con Sciacca restano da scavarsi circa 400 metri della galleria di Carabellace, del tronco Sciacca-Bivio Sciacca. La costruzione di tale galleria presenta eccezionali difficoltà perchè si sono incontrate vene acquifere e terreni sciolti e occorre procedere nei lavori con tali cautele da non permettere un più sollecito sviluppo di essi. Si spera tuttavia che nella prosecuzione dell'opera, più favorvoli condizioni di terreno consentano di affrettarne il compimento.

« Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici

« DE VITO ».

Pavia ed altri. — *Ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — « Per sapere se non credano necessario di promuovere nel più breve tempo il parere della competente Commissione nominata per la revisione dei piani finanziari relativi alla costruzione dei tronchi ferroviari che fosse rimasta in sospenso in causa della guerra, per modo da permettere alle Società concessionarie il compimento dei lavori; e segnatamente i sottoscritti interrogano gli onorevoli ministri per

quanto riguarda la definitiva costruzione del tronco Erba-Asso, che rendesi maggiormente urgente in relazione al progetto di elettrificazione della rete intera, che interessi generali e capitali esigono prontamente attuato ».

RISPOSTA. — « Rispondendo anche a nome del collega del terro, informo che la revisione dei piani finanziari delle linee ferroviarie concesse prima della guerra, e che hanno quindi risentito nella costruzione i perturbamenti economici prodotti dalla guerra medesima, è stata già disposta con l'assenso del ministro del tesoro per la parte di sua competenza e sarà prontamente effettuata man mano che le società concessionarie abbiano approntato gli elementi all'uopo necessari.

« Riguardo alla linea Erba-Canzo-Asso in particolare, questo Ministero ha dato alle Società concessionarie gli affidamenti da esse preliminarmente richiesti circa la revisione di cui trattasi, e attende ora la presentazione degli elementi da esaminare.

« Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici

« DE VITO ».

Perrone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla assoluta necessità di una rapida ripresa di tutti i lavori previsti dalle leggi speciali, appaltati ed in parte eseguiti nella provincia di Basilicata, dove furono sospesi o interrotti a causa della guerra ».

RISPOSTA. — « Effettivamente molte opere pubbliche appaltate in Basilicata in esecuzione della legge 31 marzo 1904, n. 140, sono rimaste sospese o rallentate a causa della guerra, che per gravi ripercussioni economiche mise gli appaltatori nella difficoltà di provvedersi di mano d'opera, materiali e mezzi di trasporto.

« Ora, però, le opere stesse avranno il posto che meritano nel vasto programma dei lavori che con la cessazione della guerra è stato intrapreso da questo Ministero.

« A tale scopo non solo si è provveduto ad una opportuna integrazione dei fondi già concessi, ma, col recente decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, sono state emanate speciali disposizioni intese, oltre che ad abbreviare la procedura amministrativa per l'approvazione dei progetti e per l'appalto di nuove opere, anche ad agevolare le riprese dei lavori la cui esecuzione fosse rimasta sospesa o rallentata durante la guerra.

« All'uopo sono state date anche istruzioni agli Uffici del Genio civile con particolare raccomandazione di proporre nel più breve tempo possibile l'applicazione delle nuove norme di legge per ciascuno appalto rimasto sospeso, così da assicurare un intenso sviluppo di lavori.

« Per quel che concerne in particolare l'assegnazione dei fondi si fa presente che per le opere della Basilicata il fondo di lire 31,000,000 circa rimasto disponibile su quello complessivamente autorizzato dalle leggi precedenti è stato aumentato di altri 20 milioni prelevati dalla assegnazione di un miliardo per opere pubbliche fatta con decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698.

« Aggiungesi che, avendo riportata l'approvazione del Consiglio dei ministri, sarà quanto prima emanato un decreto luogotenenziale col quale si autorizza una ulteriore spesa di 15 milioni per la costruzione di tre grandi condutture di acqua potabile destinate ai bisogni di un considerevole numero di comuni lungo le valli dell'Agri, del Basento e del Sauro.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Perrone. — *Al ministro dei lavori pubblici, dei trasporti marittimi e ferroviari e del tesoro.* — « Sulla urgenza di riprendere i lavori di costruzioni ferroviarie calabro-lucane ai punti dove furono interrotti per la guerra; ad esempio: l'Atema-Grumo ».

RISPOSTA. — « Rispondendo anche a nome del collega del tesoro assicuro l'onorevole Perrone che per superare le difficoltà che determinarono il notevole rallentamento dei lavori di costruzione della rete Calabro-Lucana durante la guerra, si stanno concretando provvedimenti, che si ha fiducia porteranno ad una energica ripresa dei lavori stessi.

« I tronchi della linea Bari-Atena che fanno capo a Grumo — citato nell'interrogazione — sono già aperti all'esercizio. Il tronco facente capo ad Atena, cioè Atena-Marsiconovo, la cui costruzione fu già iniziata, risentirà, come gli altri, il beneficio degli accennati provvedimenti ora in corso ».

« Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici
« DE VITO ».

Porcella. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere quali provvedimenti di ragione e di giustizia intenda prontamente attuare per

far cessare, specialmente in Sardegna, il grave turbamento economico e il pericoloso malcontento provocati dal vigente calmiere sul prezzo del latte destinato all'industria casearia; che i pastori fin dall'estate, secondo le consuetudini locali, ebbero a contrattare a prezzi superiori colla garanzia di anticipati pagamenti di caparre, e che ora, per ovvie ragioni giuridiche, morali, economiche, e di politica opportunità, non potrebbero essere costretti a cedere a condizioni meno vantaggiose e diverse da quelle contrattate, nè a risolvere, con grande e ingiusta lesione dei legittimi diritti e interessi delle parti contraenti, le convenzioni liberamente e legalmente da essi stipulate ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, accogliendo nella maggior parte i voti delle rappresentanze politiche e dei commercianti, produttori e industriali del latte dell'Isola, ed al fine di avviare gradualmente anche tale industria al regime normale di libertà, ha disposto:

1° la requisizione dei formaggi sarà fatta soltanto per le partite eventualmente occorrenti all'esercito e come mezzo punitivo contro i commercianti che pretendessero prezzi maggiori di quelli fissati dal calmiere;

2° l'esportazione del formaggio sardo per il continente avverrà liberamente, salvo la quantità necessaria ai bisogni dell'Isola;

3° è ripristinata la fabbricazione del formaggio detto baccellone;

4° il prezzo del latte industriale fissato dai decreti prefettizi non ha potuto essere modificato essendo stabilito in relazione all'attuale regime dell'industria casearia nazionale. Sono state però impartite speciali istruzioni ai prefetti per conciliare equamente gli interessi dei pastori e degli industriali in relazione ai contratti di vendita del latte già stipulati.

« Il sottosegretario di Stato
« NUNZIANTE ».

Restivo. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Sulla politica dei consumi a Palermo, specialmente per l'assegnazione della carne e dei generi conservati, al fine di rifornire il mercato e abbassarne i costi intollerabili nell'unica grande città del Regno nella quale per ragioni preesistenti e indipendenti dalla volontà dei privati come del Governo nessun compenso economico ha avuto la popolazione per lavori straordinari di guerra, che

altrove hanno permesso di sopportare gli aggravii derivanti dal rincaro delle merci necessarie all'alimentazione e alla vita ».

RISPOSTA. — « Come è generalmente noto, alla distribuzione per i bisogni della popolazione civile delle derrate alimentari, l'approvvigionamento delle quali è effettuato a cura di questo Ministero, si provvede a mezzo dei Consorzi provinciali di approvvigionamento.

« Per quanto riguarda l'assegnazione al Consorzio provinciale di approvvigionamento di Palermo delle derrate conservate importate per conto di questo Ministero, risulta che dal 25 gennaio 1918 a tutt'oggi le richieste del Consorzio medesimo sono state sempre integralmente accolte. Risulta infatti, che furono fatte ad esso le seguenti cessioni:

Aringhe affumicate: 50 barili e 50 casse, pari a quintali 50;

Aringhe salate: casse 20, pari a quintali 30;

Salmone in scatole: casse 2500, pari a scatole 120,000;

Baccalà: quintali 2,700;

Carne in scatole: casse 400, pari a scatole 19,200.

« Allo scopo di facilitare il compito del Consorzio, gli furono accordate speciali facilitazioni per i pagamenti.

« Posso assicurare l'onorevole interrogante che le eventuali richieste che pervenissero saranno esaminate con ogni possibile benevolenza, entro i limiti delle disponibilità esistenti. Del resto, come è risaputo, è stato recentemente concesso il diretto rifornimento di carne in scatole, latte condensato, ecc., anche alle Cooperative, Enti autonomi, Aziende annonarie, ed Enti pubblici in genere, con notevole riduzione di prezzo.

« Per quel che concerne l'assegnazione della carne, posso anche assicurare che sono state impartite dal Ministero della guerra e da quello degli approvvigionamenti tassative disposizioni perchè la città di Palermo sia rifornita di carne fresca fino alla metà dell'assegnazione carnea prestabilita, in conformità dei desideri espressi dalle autorità locali. Sono intanto imminenti nuovi provvedimenti diretti a permettere, con le debite cautele, il libero commercio del bestiame bovino tra provincia e provincia ».

« Il sottosegretario di Stato

« NUNZIANTE ».

Rispoli. — *Ai ministri della marina e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere a quali ragioni è dovuta l'esclusione degli arsenalotti di Castellammare di Stabia dal beneficio della concessione delle calzature di Stato accordata ai loro colleghi degli altri arsenali d'Italia e se sarà provveduto a riparare a tale esclusione ».

RISPOSTA. — « Nessun intendimento di escludere gli arsenalotti di Castellammare di Stabia, a differenza dei loro colleghi di altri Arsenali del Regno, ha mai mosso o determinato l'azione di questo Ministero. Tale informazione è smentita dal fatto che già in passato fu assegnato a quel personale un certo quantitativo di calzature nazionali.

« È vero che da tempo quegli operai chiedevano una nuova fornitura. Ma, come prova la lettera diretta all'onorevole interrogante fin dal 9 settembre 1918, questo Ministero non mancò di accogliere la domanda con benevolenza e con la premura richiesta dal caso, dando all'uopo le opportune disposizioni al deposito regionale di Napoli.

« Senonchè questo magazzino aveva cominciato a funzionare in modo non regolare e continuò in maniera che si dovette provvedere alla sostituzione del gestore di esso. Questa è la causa unica del lamentato ritardo; ritardo, che, riordinata quell'azienda, si è subito provveduto a riparare, rinnovando già gli ordini per la spedizione di calzature agli arsenalotti. E non si dubita che detti ordini verranno eseguiti al più presto.

« Si è inoltre avvertito il Direttore dell'Arsenale di prendere accordi con quelle Autorità comunali per una richiesta di scarpe militari adatte anche per le classi operaie.

« Il sottosegretario di Stato
per le materie prime

« PARATORE ».

Rispoli. — *Al Ministro della marina.* — « Per conoscere se, in attesa della sistemazione generale del personale degli impiegati dello Stato, non creda opportuno regolarizzare le condizioni di stipendio e di carriera dei Capi tecnici della R. Marina.

RISPOSTA — « La questione del miglioramento della carriera dei Capi tecnici della R. Marina è già allo studio di apposita Commissione, la quale si propone di

favorire, per quanto è possibile, i desiderata di quella benemerita categoria di funzionari: e ciò indipendentemente dalla sistemazione generale del personale degli impiegati dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*
« TESO ».

Rota. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda opportuno di ripristinare il libretto ferroviario a tariffa ridotta (concessione C) che per esigenze di guerra venne sostituito da richieste di viaggio limitatissime ».

RISPOSTA. — « Le ragioni che indussero il Governo ad adottare i provvedimenti disposti col decreto luogotenenziale 11 gennaio 1917, n. 53, sussistono tuttora. Tali provvedimenti sono di carattere generale e toccano molte categorie di persone, e quindi una revoca o una modificazione delle limitazioni stabilite col decreto medesimo non potrebbero ammettersi nel senso proposto nell'interrogazione senza che fossero estese ad altre categorie; il che non è possibile di fronte alle attuali difficoltà dell'esercizio ferroviario.

« Non appena siano migliorate le condizioni dell'esercizio, sarà cura del Governo di togliere le restrizioni che le supreme esigenze pubbliche hanno imposto di applicare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rota. — *Al ministro per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non creda intollerabile, dopo sessanta giorni dell'avvenuta liberazione, che vi siano paesi dove non giungano ancora che rifornimenti minimi, dove non arrivano nè sale, nè grassi; e per sapere se non creda necessario ed urgente di mettere un freno ai furti che vengono sistematicamente perpetrati sui camions che trasportano derrate alimentari agli infelici paesi liberati ».

RISPOSTA. — « Non appena i territori già occupati dal nemico furono liberati, questo Ministero dispose che ingenti quantità di generi alimentari fossero colà fatte affluire.

« Dalle relazioni pervenute al Ministero da parte degli organi dipendenti che provvedono all'approvvigionamento dei territori liberati, risulta che l'afflusso di derrate ai centri di rifornimento e la successiva di-

stribuzione di queste ai centri più lontani si sono compiuti con quella regolarità ed in quella misura che poteva essere consentita dalla scarsa disponibilità dei mezzi di trasporto e dalle cattive condizioni della viabilità, rese ancora più critiche dalle avverse vicende atmosferiche di queste ultime settimane.

« Risulta anche a questo Ministero che opportuni provvedimenti vennero adottati per impedire il ripetersi di furti di derrate viaggianti su autocarri e destinate alle popolazioni dei paesi liberati; e si ritiene che tali provvedimenti abbiano raggiunto lo scopo desiderato, poichè i furti che prima si verificavano con una certa frequenza, ora non vengono più segnalati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Rota. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda di facilitare in tutti i modi nelle terre liberate del Veneto i trasporti di indumenti personali, letti, materassi, chincaglierie, ecc., merci queste ivi quasi inesistenti e necessarie perchè possano ritornare in quei paesi a vivere le autorità ed i profughi indigenti completamente depredati e di togliere per tali trasporti la disposizione per la quale vengono esonerate le ferrovie dal rispondere dei furti perpetrati nella zona di guerra, condizioni queste necessarie in modo assoluto alla rinascita di quegli infelicissimi paesi, che subirono per un anno il martirio di un Governo incredibilmente spogliatore e volutamente demoralizzatore ».

RISPOSTA. — « Nel periodo di tempo omai trascorso dalla data della presentazione di questa interrogazione, i trasporti cui essa si riferisce vennero alquanto migliorando benchè le gravi difficoltà in cui si dibatte l'esercizio ferroviario non siano diminuite. Ingenti sono stati i trasporti militari e quelli per gli approvvigionamenti, mentre maggiormente sentite erano e sono tuttora le deficienze dei mezzi di trasporto e di scarico, per le condizioni delle linee ferroviarie oltre il Piave, l'insufficienza degli impianti, le conseguenze dei maggiori percorsi per deviazioni d'itinerario, le deficienze di carreggi ordinarie, ecc. L'Amministrazione ferroviaria, come ha cercato di fare del suo meglio per superare queste e le precedenti difficoltà, così continuerà a dedicare tutte le cure per conciliare le varie esigenze e per sod-

disfare anche ai trasporti dei privati e a quelli commerciali.

« Quanto alla questione dell'accettazione delle spedizioni a rischio e pericolo dei mittenti, e conseguente limitazione di responsabilità dell'Amministrazione sui trasporti, sta di fatto che la disposizione in proposito emanata col Regio decreto 15 aprile 1915, n. 672, è tuttora in vigore, anzi, di concerto col Comando Supremo (Intendenza generale dell'esercito - Direzione dei trasporti), essa venne confermata con recente manifesto pubblico. Nondimeno l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha dimostrato di non ritenersi punto esonerata dal rispondere dei furti di merce che siano imputabili a sua colpa, essendo in questi casi sua norma costante d'indennizzare equamente i reclamanti.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Rota. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda necessario dopo le molteplici, varie e ripetute richieste delle autorità competenti di intervenire immediatamente, personalmente, perchè sieno mandati senza ulteriore intollerabile indugio, scambi ferroviari nelle provincie liberate, materiale questo necessario, indispensabile al ripristino delle ferrovie, poichè nella ritirata austriaca dai nemici questo materiale venne completamente infranto ».

RISPOSTA. — « È noto che a molti lavori di riparazione e ripristino di linee ferroviarie oltre il Piave provvide l'intendenza generale dell'esercito (direzione dei trasporti). L'intendenza generale nel novembre scorso chiedeva alle ferrovie dello Stato cento scambi da spedirsi a Treviso e Udine. Probabilmente l'interrogazione si riferisce ai detti cento scambi, inquantochè nessuna richiesta di simile materiale venne fatta dagli uffici locali ferroviari. Benchè il trasporto sul luogo dei detti scambi, abbia subito qualche ritardo, conseguente alle condizioni generali del servizio, tuttavia nessuna sollecitazione dell'intendenza generale pervenne in proposito all'amministrazione ferroviaria.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Rota. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se dopo la constatazione sui posti fatta personalmente, sulle necessità

immediate per far risorgere le facoltà produttive nel Veneto liberato, non creda necessario nell'interesse di quei paesi e nell'interesse supremo della Patria di spingere il Ministero ad una maggiore e più rapida organizzazione dei mezzi di aratura meccanica, facilitati oggi dal maggior numero di personale disponibile derivato dai congedi delle classi anziane e dalle maggiori possibilità di trasporto delle materie combustibili necessarie a tale aratura.

« Se non creda indispensabile di intervenire presso le competenti autorità per una rapida e razionale distribuzione di cavalli e muli riformati, distribuzione che se verrà ritardata causerà la perdita irrimediabile di molti animali; se non creda giusto che quelle vacche che vennero raziate dall'esercito austriaco in fuga ed abbandonate nella precipitosa ritirata, vengano senz'altro restituite ai proprietari, impedendone assolutamente la macellazione che oggi si compie ancora largamente ».

RISPOSTA. — « Per dare il più largo impulso all'aratura meccanica nelle terre liberate, furono costituiti, in seguito ad opportuni sopralluoghi di funzionari tecnici, i tre centri di S. Donà, Treviso ed Udine, aventi alle loro dipendenze complessivamente 58 squadre di 10 macchine ognuna.

« Data però l'impossibilità di organizzare subito tutte queste squadre, sia per la deficienza di personale istruito, sia per la difficoltà dei trasporti delle macchine e dei combustibili, fu disposto nel dicembre scorso per l'invio immediato di 30 squadre. Però le difficoltà incontrate nei trasporti furono tali, che solo in questi giorni le ultime di queste 300 macchine hanno lasciato le officine, mentre per i combustibili e i lubrificanti i ritardi nelle spedizioni furono anche maggiori. Per ovviare al pericolo che squadre restassero inattive per mancanza di combustibili, si ottenne dal Comando Supremo che permettesse il prelevamento di tali materiali dagli autoparchi militari.

« Ora si stanno impartendo le disposizioni per l'invio delle rimanenti 28 squadre, alle quali si aggiungono 40 macchine di cui disponeva finora l'Ufficio coltivatori della 3ª Armata, e che furono conglobate nel centro di Treviso.

« Contrariamente a quanto ritiene l'onorevole interrogante, i trasporti verso le provincie liberate furono in questi ultimi mesi anche più difficili che durante la guerra, e neppure il reclutamento del personale

occorrente per il servizio di motoaratura è stato facilitato dalla cessazione delle ostilità, poichè l'invio in congedo delle classi anziane ha privato il servizio della massima parte del personale che vi era adibito in precedenza, rendendo necessario un nuovo reclutamento fra i militari delle classi aventi obblighi di leva, personale che è ancora in corso di istruzione.

« Quanto alla distribuzione degli animali, il Ministero di agricoltura, preoccupato delle difficoltà incontrate dagli agricoltori nella lavorazione delle terre causa la deficienza di bovini, non mancò, appena stipulato l'armistizio, di far presente al Ministero della guerra la necessità di cedere agli agricoltori anzidetti dei cavalli, ed infatti esso ha già provveduto perchè un rilevante numero di equini (cavalli e muli) sia ceduto per il bisogno dell'agricoltura delle varie provincie, specialmente di quelle liberate e redente, curando ad un tempo che, nella distribuzione sia evitato che gli animali vadano in possesso di speculatori, anzichè agli agricoltori autentici.

« Allo scopo poi di favorire l'immediata lavorazione dei terreni nelle provincie del Veneto, un recente decreto luogotenenziale conferisce al Comando Supremo fa facoltà di distribuire gratuitamente agli agricoltori delle provincie stesse un conveniente numero di cavalli di riforma.

« Per quanto poi riguarda l'eventuale ricupero di bovini friulani raziati dall'esercito austriaco in fuga, questo Ministero non ha mancato di comunicare al competente Ministero degli esteri il desiderio stesso, facendo presente la grande importanza che potrebbe avere la restituzione dei capi asportati per la restaurazione della consistenza zootecnica friulana.

« Il sottosegretario di Stato

« SITTA ».

Rubilli. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, mentre si aspetta la esecuzione di lavori e di provvedimenti che dovranno man mano portare al funzionamento normale il servizio ferroviario, non creda dare opportuni ordini, ed in specie alle divisioni compartimentali, perchè si cominci una buona volta a tener conto delle attuali mutate condizioni, e non si ritardino ancora senza plausibili ragioni tanti miglioramenti che possono benissimo essere consentiti, così pel traffico delle merci, come per i viaggiatori, anche dai mezzi di cui ora si dispone ».

RISPOSTA. — « Benchè siano cessate le ostilità, le condizioni dell'esercizio ferroviario non sono migliorate, dovendo l'Amministrazione ferroviaria, con i mezzi limitati di cui dispone, far fronte al vasto problema della smobilitazione e delle ricostruzioni, del ritorno dei prigionieri, del rimpatrio dei profughi e provvedere alle ingenti ed improrogabili necessità degli approvvigionamenti delle popolazioni delle terre liberate e redente.

« Allo scopo di agevolare, in quanto possibile, i trasporti dell'ordinario commercio e dell'industria, si è intanto abrogata la disposizione che vietava il trasporto di determinate merci sia in collettame a grande velocità, sia a carro completo a piccola velocità ed in progresso di tempo non si mancherà, a seconda della importanza della merce, di adottare gradualmente tutti quei provvedimenti che valgano a ricondurre il servizio merci alla sua normale efficienza.

« Quanto al servizio viaggiatori occorre rilevare, che la deficienza delle carrozze è generalmente sentita non essendo stato possibile aumentarne la dotazione, mentre buona parte è tuttora impegnata nei treni sanitari, treni ospedalieri, treni militari, treni per i trasporti delle armate francesi ed inglesi dell'Oriente diretti in Francia facenti rispettivamente capo a Venezia ed a Taranto. La mancanza del materiale di scorta per i necessari ricambi, ha portato ad aumentare il deperimento del materiale, già forte per il lavoro intenso a cui il materiale stesso è stato sottoposto per circa quattro anni.

« Posso assicurare l'onorevole interrogante che l'Amministrazione ferroviaria rivolge le sue cure più assidue al fine di migliorare l'andamento dei servizi e nuovi provvedimenti essa sta disponendo, ai quali però non può dare che un'attuazione graduale, a misura che lo consentano le condizioni del materiale, del personale delle forniture di combustibile, ecc.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Rubilli. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se è vero che ordini del Comando dall'Armata, in difformità di quelli dati dal Ministero, abbiano escluso dalla licenza illimitata concessa agli studenti, i militari del Corpo Reale equipaggi, iscritti al primo anno delle Università, Istituti assimilati o Istituti nautici; e quali provvedimenti si voglia adottare per ristabilire

quella eguaglianza di trattamento che è imposta dalla identità delle condizioni».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina, allo scopo di non danneggiare ulteriormente coloro che, per il servizio militare, avevano troncato gli studi superiori, venne nella determinazione di estendere il beneficio del rinvio dalle armi, di cui all'articolo 43 della legge sulla leva marittima, a tutti i militari del Corpo Reale equipaggi iscritti ad Università, istituti assimilati o istituti nautici; ma dovette in seguito limitarlo con l'articolo 1º dell'ordine del giorno in data 23 gennaio ultimo scorso della Direzione generale del Corpo Reale equipaggi a coloro che comprovassero di essere iscritti almeno al secondo anno. E ciò perchè molti, per i quali fu provato che non avevano alcuna intenzione di conseguire un titolo di studio superiore, ricorrevano alla iscrizione ai propri corsi al solo scopo di esimersi dagli obblighi del servizio militare.

« Il sottosegretario di Stato
« TESO ».

Ruspoli. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — Per conoscere se, ad evitare ingorde speculazioni; per parte dei proprietari di case, già minacciate, e che turbano grandemente una notevole parte della pubblica opinione, non intendano di emanare fin da ora qualche provvedimento che limiti a giuste proporzioni il rincaro degli affitti quando saranno scaduti i termini delle attuali restrizioni eccezionali».

RISPOSTA. — « Tanto da parte dei proprietari di case, quanto e più dagli inquilini, si fanno voti e premure perchè sia rispettivamente provveduto in conformità dei loro interessi.

« La complessa e grave materia forma già oggetto di attuale esame da parte di questo Ministero ed il ministro si propone, a momento opportuno, di provocare le necessarie provvidenze che contemperino equamente gl'interessi di tutti.

« Il sottosegretario di Stato
per la grazia e giustizia e i culti
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Sanarelli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, allo scopo di procurare, senza indugio, lavoro agli operai reduci dalla guerra, non creda opportuno disporre affinchè i comuni che hanno pro-

getti di opere pubbliche già debitamente approvati e mutuati, siano autorizzati, con la più spedita e semplice procedura possibile, a procurarsi presso la Cassa depositi e prestiti quei mutui supplementari che i competenti uffici tecnici, in vista dei sovrapprezzi verificatisi nella mano d'opera e nei materiali di costruzione, ritengano indispensabili all'inizio o alla ripresa delle opere stesse.

RISPOSTA. — « Limitando la risposta a ciò che riguarda i mutui così detti di favore, cioè con interesse ridotto, perchè per i mutui ordinari è esclusivamente competente la Cassa depositi e prestiti, si fa presente all'onorevole interrogante che il fondo di 100 milioni autorizzati dal Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1028 (convertito nella legge n. 703 del 5 maggio 1918) è stato totalmente erogato, sì che non è possibile su di esso concedere mutui suppletivi. Ma poichè il decreto luogotenenziale 17 novembre ultimo scorso, n. 1698, autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere a comuni, a provincie e consorzi mutui straordinari per l'importo di lire 500 milioni al saggio di interesse del 3 per cento per l'esecuzione di opere pubbliche, si potrà esaminare in base ad apposita domanda degli enti interessati, corredata di progetto e degli altri documenti, se sia dato provvedere nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Sandulli. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — Intorno alla strana condizione fatta alla città di Napoli relativamente alla fornitura delle carni bovine e suine, e per sapere:

1º se sia ulteriormente tollerabile che il decreto 18 aprile 1918 venga applicato secondo i criteri personali dei componenti la Commissione di incetta presso il Corpo d'armata, i quali invece di eseguire le disposizioni emesse dalla prefettura in attuazione di quel medesimo decreto che delimita la sfera delle loro facoltà esecutive, molto spesso da loro mutate in poteri che si sottraggono a qualsiasi sindacato, dimenticando che essi non sono altro che organo di esecuzione, per il testo del decreto, da cui hanno origine le loro funzioni, si arrogano la strana potestà di sostituire il proprio arbitrio alle decretazioni della Prefettura; così mentre questa assegna

mille quintali di carne per settimana alla città di Napoli, essi ne danno molto meno ed anche nulla, imponendo alla città, soltanto alla città, la carne congelata ed agli altri comuni della provincia si danno animali vivi ma di scarto;

2° perchè, mentre alla popolazione civile si negano i bovini vivi, questi, poi, vengono ammassati in esuberanza dannosa, nei parchi militari di San Giovanni a Teduccio e di Napoli stessa, nei quali vengono decimati da infezioni in quantità sempre maggiore;

3° perchè, mentre fuori la provincia abbondano i suini, sempre allevati per Napoli, città eminentemente di consumo non di produzione, i Consorzi provinciali di approvvigionamento, cui il decreto del 29 giugno 1918 dà facoltà di disporre, abusando di tale facoltà, concedono a speciali ditte il monopolio per determinati centri di produzione, onde essi, dall'un canto non provvedono che in minima parte ai bisogni di Napoli, e dall'altro provocano, contro legge, aumento sensibile di prezzi, così, dove dallo stesso decreto questi sono fissati in lire 550 a quintale, per i maiali da chilogrammi 150, prescrivendosi ai prefetti fissare prezzi minori, per i suini di minor peso, e, dove, per questi, il prefetto ha determinato prezzi che variano fra le 490 e 540 lire, a seconda della varietà del peso, il Consorzio di Napoli, sostituendosi alle disposizioni testuali e perentorie del decreto, autorizza la vendita per tutti a lire 687, onde segue che i rivenditori rincarano a loro volta, senza misura, i prezzi medesimi;

4° perchè non si abroghi quel decreto e non si aprano le barriere fra provincia e provincia, da che esse rendono utile servizio soltanto a ingordi speculatori e danno enorme alle popolazioni;

5° perchè, infine, sia stato consentito di vendere al comune di Torre Annunziata una rilevante quantità di suini selvatici e macilenti e fra cui alcuni, per giunta, non macellabili perchè scrofolosi ».

RISPOSTA. — « La questione dell'approvvigionamento carneo del comune di Napoli da qualche tempo ha presentato difficoltà notevoli, determinate soprattutto dalla esigua disponibilità di bestiame nelle provincie del Mezzogiorno e dalla quasi impossibilità di inviare a Napoli bestiame dalle provincie settentrionali, più ricche, ma

troppo lontane, specie se si tien conto della crisi dei trasporti.

« La situazione è resa oggi ancora più difficile a causa della grave epidemia di afta epizootica che ha colpito gran parte delle provincie dell'Alta Italia.

« Si è dovuto quindi far affidamento sulle risorse delle provincie del Corpo d'armata di Napoli, per assicurare il fabbisogno di quell'importante centro di consumo, procurando di coprire le immaneabili deficienze con una notevole fornitura di carne congelata.

« Risulta che le Commissioni dipendenti dal Corpo d'armata di Napoli hanno fornito il massimo quintalato possibile di carne in piedi, compatibilmente con la effettiva disponibilità di bestiame penosamente raccolta nelle varie provincie.

« La distribuzione di carne congelata alla sola città di Napoli, anzichè ai comuni della provincia, fu disposta da questo Ministero tenuto conto del fatto che i comuni di minore importanza ben difficilmente avrebbero potuto effettuare con la necessaria razionalità e regolarità le operazioni di scongelamento.

« La Commissione del Corpo d'armata di Napoli assicura che la distribuzione di sola carne congelata, che avrebbe dovuto verificarsi in una delle settimane decorse, e vivamente lamentata dall'onorevole interrogante, venne sollecitata dallo stesso municipio di Napoli d'accordo con l'Associazione dei macellai, per evitare che, preferendo il pubblico la carne fresca, rimanesse invenduta quella congelata.

« Circa l'ammassamento di bovini nei parchi militari di San Giovanni a Teduccio e di Napoli, il Ministero della guerra riferisce che dai predetti parchi sono stati attinti ripetute volte, su richiesta della Commissione di Corpo d'armata, bovini per il consumo della popolazione civile di Napoli; e che in ogni caso le macellazioni d'urgenza campiate nei predetti parchi furono dovute alla infezione aftosa (importata specialmente dall'Alta Italia) e non all'ammassamento di bestiame, il quale non ebbe mai a superare la capacità di ricovero dei parchi stessi.

« Ad ogni modo è stato interessato il Ministero della guerra affinchè elimini gli inconvenienti lamentati, con particolare raccomandazione per una migliore intesa fra la Commissione di Corpo d'armata e le autorità civili locali.

« Circa la deficienza di suini in Napoli, il Consorzio d'approvvigionamento ne attribuisce la colpa all'Annona, che pare non abbia corrisposto agli sforzi del Consorzio, diretti ad ingaggiare il maggiore numero possibile di suini, col mancato ritiro dei quantitativi assegnati alla città di Napoli.

« Il Consorzio predetto nega poi di avere autorizzata la vendita di suini a prezzi superiori a quelli stabiliti dal decreto ministeriale 29 giugno 1918, pur rilevando che i prezzi praticati nelle varie provincie produttrici subiscono ineluttabilmente gli aumenti derivanti dalle spese di trasporto, rischi, mortalità, calo, peso, ecc.

« Ad ogni modo questo Ministero, dall'esame dei dati dei prezzi di rivendita al pubblico delle carni suine in Napoli, ha potuto rilevare che essi non sono eccessivi, ma anzi inferiori a quelli della capitale e di altre città.

« In merito alla vendita per parte del comune di Torre Annunziata di suini selvatici macilenti e scrofolosi, risulta che quel comune acquistò i suini dal Consorzio di approvvigionamento, dal quale fu autorizzato a venderli. Nessun animale scrofoloso: ne risultarono alcuni panicati, che previa constatazione del veterinario municipale furono atterrati. Esistevano invece scrofe gestanti, che non furono macellate, ma vendute ad altri comuni della provincia.

« Inoltre in un acquisto di suini dal Consorzio, il comune ebbe un danno rilevante, perchè trattavasi di animali allevati nei boschi e che condotti sul luogo, non adattandosi al regime di quelle campagne, furono colpiti da grave moria. Fra il comune e il Consorzio pendono ora pratiche per la rivalsa di danni.

« Per quanto si riferisce infine alla libertà di commercio dei suini, si può assicurare l'onorevole interrogante che è intendimento di questo Ministero di lasciar libero il commercio dei suini, appena terminata l'attuale campagna di macellazione.

« Il sottosegretario di Stato

« NUNZIANTE ».

Sciacca-Giardina ed altri. — *Ai ministri degli approvvigionamenti e consumi alimentari e d'agricoltura.* — « Per conoscere se abbia fondamento di verità la voce che corre a Messina, secondo la quale la Commissione per la requisizione dei bovini avrebbe avuto ordini di prescindere dai decreti

prescriventi limiti di peso e vietante la mattezione di vacche e buoi da lavoro.

« Nella affermativa, come giustifica la violazione delle norme costituzionali nascenti dalla revoca d'un decreto regio mediante un semplice ordine ministeriale, molto più che simile illegale provvedimento cagionerebbe un danno gravissimo ai proprietari e soprattutto ai contadini che detengono a soccida gli animali bovini da ingrasso e da lavoro, e potrebbe quindi produrre perturbamenti nelle classi agricole immiserite dalla distruzione di uno dei principali introiti del loro lavoro.

« Infine se creda rispondente a giustizia imporre alla sola provincia di Messina l'obbligo di rifornire le altre provincie siciliane, senza accertare se e quale sia il patrimonio zootecnico di ciascuna di esse ».

RISPOSTA. — « Il Ministero per gli approvvigionamenti ed i consumi si è vivamente preoccupato di tutelare il patrimonio zootecnico della Sicilia, compatibilmente con le esigenze alimentari della popolazione civile locale.

« Lo dimostra il fatto che malgrado deficienti arrivi di carne congelata dall'estero, era stata disposta una larga fornitura di tale prodotto ai principali centri di consumo dell'Isola, con lo scopo esclusivo di ridurre al minimo possibile l'incetta degli animali bovini.

« Il provvedimento non ebbe i risultati che si speravano, perchè la carne congelata riuscì poco gradita alle popolazioni, come lo dimostrano le proteste vive ed insistenti che da ogni parte pervennero.

« Dovendosi escludere intanto per ora la possibilità di approvvigionare la Sicilia con bovini delle provincie del continente, alcune delle quali sono assai povere di bestiame ed altre troppo lontane e per giunta colpite da una grave epidemia d'afia, fu giocoforza intensificare l'incetta dei bovini nell'Isola per provvedere al fabbisogni di essa con le risorse locali.

« Tenuto conto delle consuetudini locali e delle condizioni della industria zootecnica, la Commissione di Corpo d'armata di Palermo stabilì di approvvigionare le singole provincie con le risorse locali, mentre il comune di Palermo sarebbe stato approvvigionato col 50 per cento di carne congelata e il 50 per cento di carne fresca, facendo concorrere le due provincie più ricche di bestiame, Messina e Siracusa, in guisa che il fabbisogno settimanale di carne fre-

sca di detto comune, calcolato in quintali 370 di peso vivo, venisse così ripartito:

Provincia di Palermo	Q.li 100	settimanali
» » Siracusa	» 100	»
» » Messina	» 170	»

« È da ritenersi che le Commissioni d'incetta, per assicurare la fornitura di carne alla popolazione civile, possano trovarsi costrette a prelevare anche bovini appartenenti a categorie che nel passato erano state risparmiate, nell'interesse dell'agricoltura.

« Questo Ministero però confida di risolvere al più presto e soddisfacentemente la grave questione, sia con la cessione di carne congelata a prezzo ridotto, in guisa da diffonderne l'uso presso le popolazioni siciliane, sia ridonando, con qualche opportuna cautela, d'intesa col Ministero di agricoltura, la libertà di commercio del bestiame bovino.

« *Il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi*
« NUNZIANTE ».

Toscana. — *Al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari.* — Per conoscere se è stata imposta la esportazione dei suini dalla provincia di Messina, mettendo la popolazione nella dura necessità di dover rinunciare anche al piccolo quantitativo che le spetta, mentre la esportazione è vietata in altri paesi di Sicilia e di Calabria che sono centri di produzione.

RISPOSTA. — « Al prefetto di Messina è stato raccomandato, come è stato fatto per le provincie ove l'allevamento dei suini ha importanza, di favorire la esportazione consueta verso i centri di consumo di Roma e Napoli in seguito alla richiesta dei rispettivi Consorzi provinciali di approvvigionamento.

« Infatti quel prefetto assicura di aver disposto per la cessione di un quantitativo di suini per Roma-Napoli-Palermo ed altresì per la provincia di Caserta che invece, come risulta a questo Ministero, è tra le più ricche per l'allevamento di suini. Ad ogni modo si intende che la esportazione stessa riguarda sempre la disponibilità di suini in eccedenza allo approvvigionamento per il fabbisogno locale, limitato però ad un adeguato consumo, tenuto conto delle esigenze che tuttora permangono nei riguardi di una equa ripartizione tra le provincie delle risorse alimentari nazionali.

« Non può essere vietata la esportazione in altri paesi della Sicilia e della Calabria,

perchè essa è disciplinata, in tutto il Regno, in base a disposizioni generali di cui ad apposito decreto ministeriale del 29 giugno 1918, disposizioni che contemplan particolari facoltà concesse ai prefetti ed ai presidenti dei Consorzi provinciali di approvvigionamento per assicurare il fabbisogno locale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Toscana. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non veda la indispensabile necessità di disporre immediatamente la costruzione di alloggi in Messina e Reggio Calabria per i militari congedatisi che mancano di qualunque ricovero e sono nella impossibilità di trovarne per la insufficienza assoluta di case e baracche.

« L'urgenza s'impone anche per evitare lo spettacolo doloroso e umiliante di senza-tetto che sanno di ben meritare dalla Patria ».

RISPOSTA. — « L'Unione edilizia nazionale ha già dato un più forte impulso alle costruzioni di case economiche e popolari a Messina, appena le condizioni del mercato, divenute difficilissime durante la guerra, hanno accennato a migliorare: ed anche nel periodo della guerra le costruzioni sono state proseguite con la maggiore intensità possibile. Ora è stato proposto al Ministero del tesoro di autorizzare un nuovo fondo per provvedere subito ad un largo programma di alloggi popolari e per facilitare con nuove disposizioni la intensificazione delle costruzioni e lo sbaraccamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Toscana. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni per le quali la Commissione di appello per derimere le eventuali controversie dei militari che hanno diritto alla pensione, non ha mai funzionato in Messina con grande risentimento e nocimento dei gloriosi superstiti della nostra guerra di liberazione ».

RISPOSTA. — « Dal Ministero fu provveduto alla costituzione della Commissione sanitaria di appello in Messina, contemporaneamente a tutte le altre. Senonchè, trovandosi tuttora in servizio di medico militare uno dei due membri civili nominati dal Ministero, il presidente della Commissione credette di vedere in ciò un motivo d'incompatibilità di funzioni e propose ana-

logo quesito. A sua volta il Ministero chiese l'avviso della Direzione generale della sanità militare, la quale ritenne esistere il caso d'incompatibilità. Fu perciò invitato il prefetto di Messina a proporre altro sanitario da nominarsi in luogo di quello dichiarato incompatibile.

« Queste le ragioni che hanno ritardato il funzionamento della Commissione.

« Ora, con l'avvenuta nomina del dottor Fancello Domenico, proposto dallo stesso prefetto, essa è completamente costituita, ed è costituito anche il relativo ufficio di segreteria, al quale è stato preposto il sottotenente di milizia territoriale avvocato Ottavio Spagnolio.

« Si assicura l'onorevole interrogante che sono state date precise disposizioni perchè la Commissione inizi senz'altro i suoi lavori.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza e le pensioni militari*
« SCALORI ».

Valvassori-Peroni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvidenze intenda di adottare il Governo circa il pagamento degli arretrati di affitto, che in base ai relativi decreti luogotenenziali pesa sulle famiglie dei richiamati ».

RISPOSTA. — « La materia del pagamento degli arretrati di affitto che, in base ai relativi decreti luogotenenziali pesa sulle famiglie dei richiamati è di tale delicatezza e complessità che occorre maturo studio, al quale già attende alacramente questo Ministero, in seguito a che si vedrà quali provvedimenti siano da adottare ».

« *Il sottosegretario di Stato
per la grazia e giustizia e i culti*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Vicini. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — Per sapere perchè non abbia riconosciuta la evidente opportunità di approvvigionare la provincia di Modena presso lo zuccherificio di Bazzano, collegato con Modena da ferrovie provinciali, piuttosto che presso quello di Forlì, e provveduto in conformità, semplificando così il servizio ferroviario ed evitando lunghi e dannosi ritardi ».

RISPOSTA. — « La provincia di Modena venne rifornita dallo zuccherificio di Forlì soltanto nel decorso anno saccarifero, e precisamente dal febbraio al giugno 1918, perchè in quel tempo la produzione della fabbrica di Bazzano — di non grande entità —

era stata assegnata a province del Piemonte, il cui rifornimento da Forlì o da altra fabbrica avrebbe presentato difficoltà ben più gravi di quelle verificatesi nell'approvvigionamento della provincia di Modena.

« Non appena tuttavia risultò accertata la nuova produzione di zucchero della fabbrica di Bazzano, il Ministero ha provveduto precisamente nel senso richiesto dall'onorevole interrogante. Così il 17 novembre u. s. vennero date istruzioni all'intendente di finanza di Modena per il prelevamento da Bazzano del contingente di zucchero assegnato per il mese di dicembre, e tali istruzioni vennero confermate il 7 corrente per il prelevamento del contingente di gennaio, e saranno pure ripetute in avvenire fino ad esaurimento della produzione dello zuccherificio suddetto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Zegretti. — *Ai ministri dell'interno e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Circa il rimedio che intendano adottare al danno gravissimo che risentono talune industrie della stagione e le popolazioni specialmente rurali, lasciate prive per lungo tempo di un elemento di prima necessità, quale è il sale, che, pure abbondando nei depositi, non può essere distribuito pel manchevole servizio dei trasporti, completamente assorbito da meno urgenti esigenze ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda i trasporti ferroviari le richieste di carri pel trasporto delle private, e specie del sale, vennero sempre soddisfatte con la maggior larghezza consentita dalle difficili condizioni del momento e nessuna sensibile deficienza si è verificata, se si eccettuano i trasporti di sale in partenza da Margherita di Savoia, che non si poterono svolgere, per breve periodo di tempo, con la necessaria intensità, per difficoltà di transito, ormai rimosse, nella stazione di Foggia.

« Ad ogni modo si assicura che vennero rinnovate disposizioni perchè i trasporti di sale siano sempre regolarmente effettuati.

« *Il sottosegretario di Stato
per i trasporti marittimi e ferroviari*
« CIAPPI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano